



Venezia Docet Logos

Strategia di Lavoro per la Repubblica
elaborata sull'esperienza del



Comitato di Salute Pubblica a Venezia

a cura di
Umberto Sartori

Questo libro è dedicato a

Libertà Spina, mia madre, che fin fall'infanzia mi ha obbligato all'amore per Venezia prima che a quello per Lei stessa;

Sergio Sartori, mio padre, che mi ha affinato a comprendere e difendere la sensibilità artistica e scientifica;

Patrizia Bortot, che da quasi vent'anni mi accompagna con il suo spontaneo entusiasmo e la sua comprensione;

Geppo e Paola Sartori, la cui fraterna generosità mi ha permesso di evitare l'estromissione da Venezia e dalla mia casa;

James Maitland Smith, per l'intuizione e l'impegno in venicexplorer.net;

Andrea Baso, Alexander Bonivento e Maurizio Santonastaso che, primi fra i Veneziani, hanno collaborato alla costruzione di uno strumento politico per il riscatto di Venezia;

Stefania Manfrin, Otello Begon e il Club Motociclistico Mestre che, accogliendomi fra i loro Amici con generosità e saggezza, mi hanno consentito il contatto con la Cultura dei Veneziani di Terraferma;

Tutti i Cittadini che hanno firmato e commentato la "Petizione per il Salvataggio in Extremis di Venezia", onorandoci della loro fiducia e sostenendo moralmente il nostro impegno.

Sommario

Attività del Comitato di Salute Pubblica a Venezia, 2002-2010 ... 5

Sintesi della situazione politica, come appare dalla base dati del
Comitato e dall'attività legiferante dei partiti 13

Precisazioni necessarie 15

La Costituzione, la Democrazia e i partiti 20

Le violazioni dei partiti alla Costituzione 25

L'osservazione di Venezia 48

Due secoli di calunnie contro la Repubblica di Venezia 52

Il Modello Veneziano di Governo: come oggi ispirarsi ai suoi
principi 66

Il Concetto e l'organizzazione dello Stato 66

Gli Statuti Legislativi 78

Attualità del Modello Veneziano 86

Lo scioglimento del Comitato di Salute Pubblica a Venezia 97

Attualità Operativa del Modello Veneziano 103

*Procedura Riabilitativa per i Cittadini responsabili di reati contro la
Repubblica nello svolgimento di Pubblico Incarico.* 132

Ripartizione delle risorse. 141

La Religione per la Repubblica 151

La Famiglia 162

Lavoro Minorile 168

Unitarietà del Voto Decisionale 169

Schema dello Stato 170

Schema della Struttura Statale Repubblicana 172

Nota sull'Ecumenismo Repubblicano 175

Attività del Comitato di Salute Pubblica a Venezia, 2002-2010

Il Comitato di Salute Pubblica a Venezia nasce dall'esperienza del Comitato Spontaneo per la Difesa di Venezia che fu operativo negli anni compresi tra il 1999 e il 2002.

Sulle motivazioni e gli scopi di quel Comitato rimandiamo a quanto pubblicato in http://www.veneziadoc.net/ourvenice/index_mas.html. Basti qui dire che si impegnava a documentare e denunciare l'imperizia e il malcostume sempre più evidenti nella conduzione dei Lavori Pubblici in Centro Storico a Venezia, con particolare riferimento alla scomparsa di pavimentazione e arredi urbani storici nel corso di tali lavori pubblici.

Fummo i primi a sollevare la questione "masegni". Rimanimmo gli unici ad avere condotto una campagna di sensibilizzazione e informazione su quel problema nel solo nome di Venezia e non di un qualche conflitto di fazione. Utilizzammo Internet e attività territoriale per diffondere la consapevolezza della questione e riuscimmo a farla divenire ben presto di dominio pubblico.

Una realtà ancora più tragica si era venuta però delineando dalla raccolta dei dati sullo stato della città. Nel 2002 da questi dati apparve evidente che il furto di Beni Pubblici non era il peggiore tra gli effetti del malcostume.

Dai sopralluoghi volti a documentare la sottrazione di trachiti e pietre d'Istria, sempre più appariva un rapidissimo aggravarsi delle condizioni fisico-meccaniche di queste ultime, con estesi fenomeni di sgretolamento e di corrosione delle vene di calcite.

La presenza di questi fenomeni erosivi in tutto il Centro Storico e la velocità di avanzamento del degrado, mi imposero (ero allora webmaster e principale organizzatore dei dati del Comitato Spontaneo per la Difesa di Venezia), di contestualizzare questi nuovi dati e di scoprirne le ragioni chimiche.

Le due operazioni rivelarono:

A) che il fenomeno di idrolisi si estendeva anche ai laterizi, alle arenarie, ai marmi e più in generale a tutte le pietre edificatorie e decorative;

B) che gli agenti del degrado si identificavano con due elementi principali: lo Zolfo e l'Azoto.

Questi ultimi elementi vengono rilasciati in enorme quantità dai motori delle grandi navi, che infatti scelte amministrative sempre più ciecamente avido avevano preso ad accogliere nel porto interno del Centro Storico.

Mi resi immediatamente conto che la portata di queste scoperte indicava l'avviarsi della turpe commedia del furto nei Lavori Pubblici verso una catarsi nella tragedia.

Dal saccheggio della città si passava al diroccamento.

Sottoposi allora le mie osservazioni al Comitato Spontaneo per la Difesa di Venezia, che però in gran sua parte non le accolse.

Vi furono due posizioni, che è interessante delineare in quanto indicative di comportamenti simili diffusi nella Popolazione.

Alcuni degli attivisti, che sinceramente in nome di Venezia avevano prestato attività nel Comitato Spontaneo, subirono, dalla gravità della situazione che si prospettava, una sorta di shock, che li portò a ritirarsi nel privato e nell'accidia¹ generalizzata che affligge il nostro Popolo.

Altri, emersero come vere e proprie componenti partitiche infiltrate nel Comitato allo scopo di servirsi della sua attività e del suo crescente prestigio per meschini scopi di fazione.

Mentre la gravità della situazione che andavo delineando mostrava chiaramente la responsabilità dell'intero sistema

1- Indifferenza, insensibilità morale.

amministrativo, costoro non vollero abbandonare l'appartenenza di partito, svelando la loro indole antirepubblicana.

Presero a difendere il loro sistema con i mezzi tipici dei partiti, la calunnia e la disinformazione, tacciando di falsità le ancora poche prove che potevo produrre, per sostenere pubblicamente e in malafede che i danni alle pietre fossero solo normale effetto del tempo o dell'inquinamento globale.

Tuttavia, la maggior parte dei dati pubblicati dal Comitato Spontaneo e il suo sito Internet, erano e rimangono di mia personale proprietà, avendo io raccolto e organizzato i primi e costruito il secondo; pertanto la base dati e la struttura informativa Internet non si sciolsero con quel Comitato Spontaneo.

Prove e rilevamenti erano reali e i dati venivano sempre più quotidianamente confermati dall'evidenza di fatti da tutti osservabili.

Con un giovane informatico e musicista, Alexander Bonivento, approntammo un primo assetto organico dei dati fisici e sociologici in nostro possesso e, da questo, una ipotesi politica generale di soluzione del problema.

Identificammo con chiarezza nella situazione veneziana alcuni pericoli per la Cittadinanza e gravi reati contro la *Res Publica*: nel 2003 produssi gli esposti alle Autorità competenti come si può vedere nell'*Archivio online di VeneziaDoc.net*¹.

Queste cosiddette "autorità" disattesero ogni ipotesi di azione in merito, e persino ogni forma di risposta scritta, talvolta con espliciti riferimenti verbali alle briglie poste dal sistema partitico a quelle attività Istituzionali nate per la difesa della Repubblica e della legalità.

Per tentare di superare questa conclamata incapacità istituzionale a difendere i Beni del Popolo, non vedemmo e non vediamo altra via che rivolgerci direttamente al Popolo stesso, per stimolarlo e aiutarlo a prendere consapevolezza del paradosso autodistruttivo in cui lo spinge la faziosità partitica e tribale.

A questo scopo decidemmo di promuovere il Comitato di Salute Pubblica a Venezia.

Comitato di Salute Pubblica è un nome poco gradito a molti tradizionalisti per una sua ascendenza giacobina, ma è in sé espressivo di situazione gravissima, di un dilemma tra esistenza e distruzione.

Indicemmo nell'ambiente patriottico Veneziano e Veneto alcune pubbliche riunioni per presentare la nostra documentazione e le nostre ipotesi politiche. Da quegli incontri raccogliemmo adesione all'ipotesi del Comitato da parte di altri due Patrioti, Andrea Baso e Maurizio Santonastaso.

In quattro firmammo quindi la fondazione del Comitato di Salute Pubblica e ne elaborammo la [Petizione](#)¹ come fulcro formale e discriminante della nostra visione politica.

Come primo compito ci ponemmo il diffondere le informazioni di cui eravamo in possesso: rendere gli abitanti di Venezia e il resto del Mondo consapevoli del gravissimo pericolo in cui versa la città.

Fummo i primi nel rilevare, identificare, documentare e denunciare pubblicamente gli spaventosi effetti, sulle pietre veneziane, degli inquinanti solforici e nitrici emessi dai motori marini.

Nei primi anni ci scontrammo con l'inerzia popolare, con la sistematica disinformazione dei grandi mezzi di comunicazione, con la derisione e la diffamazione da parte di chi in città trae vantaggi immediati, di parte o personali, dalla distruzione della Cosa Pubblica.

Non scoraggiati continuammo, con pubblicazioni cartacee e soprattutto [digitali](#)². Ancora più del precedente Comitato Spontaneo, il Comitato di Salute Pubblica a Venezia nasceva con una forte connotazione informatica e riuscì ad attestarsi in posizione preminente nell'immagine Internet di Venezia grazie anche al grande portale privato cittadino [veniceXplorer.net](#)³.

Portammo il nostro messaggio sul Territorio, con numerosissimi comizi ed esposizioni tenuti in Centro Storico, nelle Isole e in Terraferma.

Anche questa campagna informativa ebbe successo, nel giro di circa cinque anni, aiutata purtroppo dal sempre più rapido e visibile deterioramento delle pietre in Centro Storico e nelle Isole Lagunari.

8
1 - <http://www.veneziadoc.net/petition/petition.php>
2 - <http://veneziadoc.net/ourvenice>
3 - <http://venicexplorer.net?hlang=it>

La solfatazione rimaneva pressoché assente, invece, nell'immediato Entroterra e sugli scogli (pure anch'essi in pietra d'Istria) delle difese a mare di Lido e Pellestrina.

La precisione di questi fenomeni veniva a confermare inequivocabilmente le asserzioni del Comitato di Salute Pubblica, pur dichiarate false dai nostri primi detrattori.

In questo arco di tempo, con il martellare delle informazioni da noi raccolte e pubblicate, riprese talvolta anche dalla Stampa e da qualche TV locale, solo ai peggiori malintenzionati e agli sprovveduti resta possibile nascondere il problema dello sgretolamento come fenomeno generato da inquinamento locale e non globale.

Già due anni dopo l'inizio delle nostre campagne, non potendo oltre tenere nascosti i fenomeni e le loro vere cause, i partiti tentarono (e tentano tuttora) in vari modi di cavalcare le nostre informazioni.

Fallito ogni tentativo delle fazioni di cooptare il Comitato di Salute Pubblica a Venezia nella dinamica interna al sistema partitico, il meccanismo promosse varie quinte colonne, raccogliatrici e demagogiche, al fine di deviare la crescente sensibilità popolare nei consueti vicoli ciechi del fazionismo cittadino.

Alcune di queste quinte colonne saccheggiarono direttamente il nostro materiale e tentarono di imitare il nostro approccio di strada con la Popolazione. Altre produssero, e producono ancora, proprie raccolte di dati sul disastro veneziano e tentano di utilizzarle a fini elettoralistici in proprio.

Entrambe, pur generando una certa confusione, producono anche il risultato di diffondere ulteriormente l'allarme e di accrescere il prestigio del Comitato di Salute Pubblica, che da un numero sempre crescente di Cittadini viene riconosciuto come fonte originale della tematica e dei materiali saccheggiati.

Vediamo quindi che nel 2008 la campagna informativa promossa dal Comitato di Salute Pubblica aveva in sé avuto pieno successo. Il problema dello sgretolamento delle pietre era ormai, per larga parte della popolazione, inequivocabilmente collegato al traffico di grandi navi e ai loro inquinanti.

La precedente azione di denuncia sulla questione dei masegni e della sottrazione di arredo urbano storico, era rimasta nell'ambito di fornire materiale documentario per auspicabili indagini istituzionali. Questa nuova campagna di informazione condotta dal Comitato di Salute Pubblica a Venezia si era, invece, orientata sin dall'inizio a formare immagini sociologiche e morali precise, cercando di produrre una visione organica del rapporto fra il Popolo e il suo Territorio. Dall'osservazione fisica del Territorio e dei comportamenti pubblici, il Comitato di Salute Pubblica a Venezia trae ed espone precise conseguenze politiche, sia riguardo allo stato di fatto che alle cause e ai possibili rimedi.

Parallelamente alla diffusione dei dati, quindi, anche il contesto morale e socio-ideologico che ricaviamo da questi dati, si viene sempre più affermando all'evidenza. Sempre in maggior numero sono gli avveduti per i quali il legame tra la distruzione della città e il malcostume partitico è realtà assodata.

Su questo successo informativo, supportato dalle numerose e lusinghiere adesioni¹ alla Petizione, nel 2008 per il Comitato di Salute Pubblica a Venezia è il momento di fornire una strategia politica organizzativa, che integri e renda realizzabile il “Piano per il Salvataggio in Extremis di Venezia”² già pubblicato nel 2003 assieme alla Petizione.

Quel Piano enuncia la necessità di un approccio unitario ai problemi di Venezia e di un'Autorità che comprenda e governi il Territorio della Laguna e della sua Gronda; fornisce anche gli embrioni di molte soluzioni locali, senza però affrontare il problema del contesto nazionale in cui quel Territorio si trova diviso.

La consapevolezza di questo aspetto più generale era stata presente nel Comitato sino dalla sua formazione, ma il metodo informatico e sinergetico ci aveva imposto di consolidare e organizzare i dati locali prima di trarne elaborazioni globali.

Nel 2008 questa operazione è compiuta. I dati sono stati diffusi e le loro estrapolazioni politiche enunciate.

Alla luce dei risultati, la Petizione si trova a dover mutare la sua forma, e il Comitato il suo indirizzo operativo.

Sulla base dei dati storici e di fatto, possiamo e dobbiamo fornire una plausibile strategia che salvi sì quel che resta di Venezia, ma che sia compatibile con il mutamento d'assetto nell'intera Nazione Italiana che tale via di salvezza comporta.

Dalla comprensione dei dati locali dobbiamo far sorgere, nella migliore Tradizione Veneziana, un modello globale di integrazione e gestione di quei dati. Affronteremo meglio questo aspetto nelle parti seguenti di questa “Strategia di Lavoro per la Repubblica”.

Nell'Aprile 2008 pubblichiamo dunque la prima edizione della “[Storia Morale di Venezia](#)”¹ in cui pongo le basi storiche del modello che andiamo a creare ed enuncio i metodi tradizionali per la buona conduzione del Bene Comune di Venezia. Il libro documenta anche le distruzioni e l'inciviltà generate dal presente malcostume.

Purtroppo, sempre nel 2008, un nuovo ordine di dati compare nei rilevamenti del Comitato di Salute Pubblica.

Il fenomeno riguarda le Acque. Gli ordini di marea in Centro Storico diventano sempre più veloci e rompono il loro plurisecolare equilibrio artificiale di tempi e modi.

Per Venezia e per noi comprendere questo fenomeno diventa prioritario e la stesura della “Nuova Strategia” subisce un rinvio all'attuale 2010-11.

Con il “[Rapporto sulle Correnti di Marea in Laguna di Venezia](#)”², pubblicato nel 2009, dobbiamo purtroppo convincerci che il destino della città, prevedibile dalla tendenza attuale, non è solo il diroccamento delle sue pietre, ma la cancellazione dell'intera Laguna con le sue vestigia di Storia Repubblicana.

Sessant'anni di sconsiderati interventi pubblici hanno distrutto l'equilibrio idrostatico artificiale conseguito dai Veneziani in oltre tre secoli di opere idrauliche mirate a “fissare le velme”, ovvero a consentire la sopravvivenza della Laguna e la possibilità di mantenere nel suo ambito una città monumentale.

Ancora una volta siamo i primi a lanciare questo grave allarme.

1 - <http://venicexplorer.net/tradizione/Storia-Morale-Venezia.pdf>
2 - <http://venicexplorer.net/observer/images/maree-venezia-2009/index.php?hlangs=it>

Dato lo stretto legame di molte attività cittadine con le vie d'acqua, la maggior parte degli abitanti è già avveduta che qualcosa di importante e inquietante è avvenuto nell'idrodinamica lagunare.

Al rapporto sui dissesti di marea del 2009 segue un [documentario](#)¹ illustrativo nel 2010.

Il nostro Rapporto contribuisce a chiarire le cause e la letalità del fenomeno, e ancora nel 2011 è la sola voce, mentre tacciono non solo la Stampa, ma anche quelle specifiche Istituzioni demandate da secoli alla tutela delle Acque, come il famoso “Magistrato”.

Questo Magistrato si trova del resto ormai esaurito da una congerie di altre organizzazioni clientelari che sono state sovrapposte al suo specifico dominio dal caotico conflitto dei partiti.

Lo smarrimento di senso politico da parte del Popolo e quindi dei suoi rappresentanti, la sete di sempre maggiori risorse da concedere in cambio di consenso, sempre più toglie al Bene Comune quella centralità di amorevole attenzione che solo la Politica può dare attraverso il Buon Governo.

Scelte amministrative sempre più cieche per avidità, e in particolare quelle relative alla gestione della portualità e delle Acque, vengono a minacciare di completa cancellazione il sistema lagunare.

Il Comitato di Salute Pubblica a Venezia deve alzare il suo livello di intervento e intensificare il proprio impegno affinché la dilagante inciviltà non prenda definitivamente il sopravvento sugli uomini di buon senso e di buona volontà.

1 - <http://www.youtube.com/watch?v=vJyuoEF2QSQ>

Sintesi della situazione politica, come appare dalla base dati del Comitato e dall'attività legiferante dei partiti

Abbiamo visto che, nei primi otto anni di attività, il Comitato di Salute Pubblica a Venezia si è occupato in prevalenza di raccogliere dati e documentazione locale, per costituirli in informazioni.

Tali informazioni sono state da noi diffuse esclusivamente in difesa di Venezia e dei valori globali di Buon Governo Repubblicano che l'antica città esprime attraverso le sue pietre.

L'uso politico delle informazioni era volto a un duplice scopo:

1- informare i Cittadini con dati reali e congrui per elevare la consapevolezza sullo stato della loro città e sulla vocazione repubblicana che le sue architetture esprimono;

2- in questo processo, legittimare il Comitato quale fonte di informazione veneziana e repubblicana, dove si intende per "informazione" la sintesi di attenzione, dati, intelligenza e coscienza.

Il primo scopo è stato raggiunto. Nella memoria di moltissimi Cittadini interessati a Venezia sono oggi presenti, in merito alle questioni di cui si tratta, dati che non lo erano al tempo in cui iniziammo la nostra azione.

Questo risultato permette di considerare parzialmente ottenuto anche il secondo scopo, dal momento che vi sono chiare prove, documentali e pubbliche, di come tale aggiornamento collettivo della memoria abbia tratto origine e tragga pressocché ogni nuovo spunto dall'iniziativa e dall'attività del Comitato di Salute Pubblica.

I dati sulle condizioni oggettive dei manufatti e sul loro prevedibile destino, da noi contestualizzati e organizzati in informazione, già producono nei Cittadini più attenti la consapevolezza dello stretto rapporto che lega il sistema partitico alla distruzione del Bene Comune.

Siamo ancora lontani dal livello di legittimazione necessario a un'azione di governo, ma vi sono ulteriori elementi di potenziale prestigio popolare che il Comitato ha seminato nel Territorio: primo fra tutti la propria capacità di mantenersi alieno da quel "gioco delle parti" che attualmente si azzuffa attorno al Bene Comune.

Questa caratteristica di estraneità a qualsiasi tentativo di accedere a un brandello del potere, in nome della necessità imprescindibile di un Potere unico sulla Laguna, mantiene chiara la visione del Comitato sui fenomeni reali e alimenta la sua forza informativa. Mantiene al contempo chiara l'immagine di sé, che il Comitato offre ai Cittadini e alle Forze Repubblicane.

Le informazioni da noi raccolte e organizzate sono oggi sufficienti a supportare oltre ogni ragionevole dubbio le osservazioni e le deduzioni ideologiche e politiche che hanno portato alla fondazione del Comitato di Salute Pubblica e a formulare la sua Petizione.

Queste asserzioni di natura astratta si qualificano sempre più come dati attendibili, in quanto direttamente derivate dall'osservazione diretta dei fatti, e a questi ormai sistematicamente ricondotte dall'evolversi degli eventi fisici e politici.

Per il loro costante affermarsi all'evidenza, le nostre elaborazioni ideologiche hanno a loro volta già cominciato a influenzare i processi mentali dei contemporanei: massimalismi tratti dall'ideologia del Comitato affiorano sempre più spesso negli abbagli, demagogici o ingenui che essi siano, delle liste civiche e di altri movimenti che si sono attivati, consapevolmente o meno, sulla base dati informativa e ideologica creata dal Comitato stesso.

È, in parte, un fenomeno analogo a quanto già avviene, a livello più materiale, con la nostra semplice documentazione.

Anche a fronte di queste nuove provocazioni, mai le azioni del Comitato sono state dirette "contro" questo o quell'altro degli specchietti per allodole dispensati al malcontento popolare dagli attivisti di partiti vecchi e nuovi.

Sempre e solo abbiamo servito la causa del Bene Comune nella coscienza e nell'unità dello spirito di Venezia.

La Sinergetica, cui da Veneziani ci ispiriamo, esclude la contrapposizione in quanto fonte di ostilità e di entropia, mentre professa il metodo giustappositivo.

Noi non combattiamo, I.E., -contro- il malcostume ma -a favore- del Buon Governo, non siamo -contro- le navi ma -alla ricerca- di una gestione intelligente e adeguata del loro traffico.

Il metodo giustappositivo nella politica sarà trattato più ampiamente nel Capitolo dedicato al Modello Veneziano.

Abbiamo dunque diffusa e parzialmente consolidata fra la Popolazione la base dati dalla quale traiamo le nostre ipotesi politiche: per proseguire nel conseguimento del secondo scopo, con la diffusione del modello politico che verrà enunciato in questa Strategia, dobbiamo da oggi dedicarci principalmente a chiarire quelle ipotesi e a esporre nel dettaglio come esse sorgano da quella base dati.

Dall'osservazione locale dobbiamo formulare con chiarezza il pensare globale, rendendo i Cittadini quanto più possibile avveduti di questa procedura.

Pur senza abbandonare del tutto la campagna di raccolta dati, i nostri sforzi devono focalizzarsi in un altro ambito, quello del diffondere il convincimento civile che animò la Venezia dei Padri e che anima la Costituzione della Repubblica Italiana.

Precisazioni necessarie

Al fine di rendere comunicativo il discorso che vogliamo sviluppare da queste pagine, dobbiamo richiamare il significato di alcune parole, fondanti nell'arte della Politica e attualmente spesso confuse dall'uso improprio e dalla demagogia.

Le parole in questione sono innanzitutto quelle due, che designano due diversi modi di intendere, organizzare e mantenere il Popolo in stato di civiltà nazionale e/o imperiale:

“Monarchia” e “Repubblica”.

Al di là delle differenze che vedremo, è importante ricordare che entrambi i sistemi si basano sulla istituzione della Res Publica, ovvero di un patrimonio territoriale e culturale appartenente al Popolo-Nazione nel suo complesso, attraverso il concetto di Demanio, Regio o Pubblico.

Nella **Monarchia** lo spirito popolare personifica i molti nell'uno, uomo-re il quale, divinizzato o semi-divinizzato, diviene incarnazione del Popolo-Nazione e della sua volontà. I possedimenti Reali sono, moralmente se non fisicamente, patrimonio del Popolo, i fasti del Re i suoi fasti.

Il Re in se stesso rimane tuttavia persona di carne e ossa, e in Monarchia dunque per servire lo Stato e la Nazione, uniti nel concetto di Patria, ci si dedica al Re, cioè a un altro essere umano. Che è e rimane un fenomeno individuale e fisico localizzato, investito di una centralità che si traduce, per tutti gli altri, in sudditanza.

Questa sudditanza all'uomo-Re, anche quando auspicata e gradita da larghissimi strati della popolazione, confligge da tempo con alcuni insegnamenti e dettami di tutte le maggiori religioni monoteiste, che vietano di formare e adorare idoli e feticci, ovvero precisamente ciò che ogni re è diventato dopo la scomparsa dei “poteri Taumaturgici e divinatori” dei Re leggendari:

non più il Dono Divino Incarnato a guidare il Popolo, ma il feticcio idolatrato di un Popolo-Nazione, spesso golem asservito ai peggiori istinti di quel popolo-nazione.

Tale sudditanza fra umani contrasta inoltre con le concezioni, sia religiose che laiche, del libero arbitrio e della Fratellanza umana.

La ricerca di perfezionamento che connota la società civile ha prodotto, per ovviare a quelli e altri difetti del sistema monarchico, un differente orientamento politico, quello puramente repubblicano.

Nella **Repubblica** propriamente detta, lo spirito popolare vede i molti come insieme e ne concettualizza una entità immateriale, la Repubblica appunto, che si stacca dalla localizzazione in una persona

fisica per assumere a pieno titolo il valore di principio unificatore astratto. Per servire lo Stato e la Nazione, in Repubblica, ci si riconosce in un principio astratto e non compare la sudditanza fra esseri umani.

Quando gli elementi di un insieme fisico si orientano secondo un principio unificatore astratto, come nel caso della società repubblicana, il sistema che ne risulta è sinergico, ovvero superiore energeticamente alla somma delle sue parti.

Questo Principio Generalizzato è stato dimostrato in fisica e chimica da Buckminster Fuller nel ventesimo secolo, ma fu applicato sociologicamente con enorme successo dai Veneziani nella loro esperienza repubblicana: oltre mille anni, una durata quasi pari a quella della Civiltà Romana e ben più di quella connotata da stabilità politica e pace interna. Queste condizioni permisero il concepimento e l'attuazione di una strategia imperiale che nella sua modernità informa ancora oggi i migliori modelli espansionistici.

Diciamo questo, perché riteniamo che la Repubblica di Venezia sia la figura storica di riferimento cui ricorrere ancora oggi, quando si voglia proporre un programma per salvare Venezia stessa ma anche quando si voglia soccorrere la Repubblica Italiana attualmente sotto saccheggio da parte di una democrazia barbaramente intesa.

Argomenteremo questa affermazione e illustreremo il Modello Veneziano con le sue possibilità di attuazione dopo aver chiarito altri due termini essenziali del discorso e illustrato le condizioni presenti di Venezia e della Repubblica Italiana.

La terza parola da chiarire come indispensabile a questa comunicazione è, per l'appunto, **“democrazia”**.

Si tratta di un termine assai più astratto dei due precedenti, in quanto non esprime in sé una forma strutturata ma il mero concetto di “potere popolare”.

Siamo abituati ad associare questa parola come aggettivo al termine Repubblica, dal momento che la nostra Costituzione con il suo primo articolo definisce l'Italia “una Repubblica democratica fondata sul lavoro”.

Nessuno ci ha mai abituato a considerare però, che questo aggettivo non è in sé intrinsecamente legato alla forma Repubblicana.

“Democratica”, si applicherebbe infatti altrettanto bene a una Monarchia assolutistica, ove il Popolo fosse consenziente al suo Re e si governasse attraverso lui.

Lo stesso aggettivo perfettamente si applica anche a Dittature con largo appoggio popolare, come furono quelle storiche instaurate da sommosse e insurrezioni.

L’aggettivo “democratico” ha infatti un valore etimologicamente assai generico, anche perché largamente ambiguo è il significato della sua componente “demo”. Presso i Greci, dai quali la parola proviene, “demos” rappresenta anche il “Popolo-Nazione” ma viene usata in prevalenza per esprimere concetti di “popolo” assai meno lusinghieri: secondo il Rocci, il termine proviene dal Dorico “dateomai”, che significa dividere, ripartire territorialmente.

“Demos”, in Greco Antico, vale ancora come divisione della tribù, come fazione del Circo, come specie animale.

Nella storia della Politica, la parola “Democrazia” è stata usata in due accezioni principali radicalmente opposte.

Dall’Antichità fino all’Era Moderna, la Politica ha usato il termine “democrazia” nel senso spregiativo di anarchia sociale, stato di congiura permanente, guerra civile, distruzione dello Stato e del suo Patrimonio. Nessun Regno o Repubblica se ne è mai fregiato considerando anzi la democrazia il più grave dei pericoli interni.

Per semplicità, nel resto del discorso, chiameremo “barbarica” questa accezione della parola democrazia.

Solo l’Era Contemporanea vede il sorgere di Stati che si autodefiniscono democratici. Presso questi Stati la parola si vuole significhi sistema di liberi Cittadini, Popolo di liberi che si autodeterminano eleggendo e rinnovando costantemente la propria classe dirigente.

Per distinguerla dalla forma barbarica, in questo scritto chiameremo “civile” questa moderna accezione di Democrazia.

È assai discutibile che alcuno degli stati “democratici” moderni abbia dimostrato di mantenere fede al significato civile.

Nella maggior parte dei casi la presunta democrazia si é tradotta in plutocrazie e oligarchie quando non, come nel caso italiano, in vere e proprie oclocrazie.

Oclocrazia è il contrario di Aristocrazia e significa quindi “il governo dei peggiori”, come vedremo dimostrato in seguito.

Nei fatti odierni d’Italia, la definizione civile moderna del termine Democrazia si prova falsa, mentre l’osservazione dei fenomeni viene a confermare il significato barbarico assegnato dall’antico alla parola.

La quarta parola che è necessario chiarire in questa nostra strategia è: “**Politica**”.

Secondo la prima definizione, data da Aristotele, Politica è l’arte di occuparsi della Cosa Pubblica a profitto della Comunità.

Alla parola sono stati attribuiti, molto più tardi, anche valori più specifici, talvolta vili fino a ridurre la politica allo stato di attività criminale: chiunque in Italia si sia avvicinato come cooperatore alla struttura “politica” imposta dai partiti, si è sentito rivolgere innanzitutto la domanda: “Sei disposto a sporcarti le mani?”.

Questa necessità dei partiti di svolgere la loro attività nella sporcizia morale è tanto conclamata che oggi è divenuto luogo comune considerare la “politica” tout-court come attività “sporca”. Da qui la mia affermazione sull’instaurarsi dell’oclocrazia

Sappiamo tuttavia che le grandi civiltà come l’Impero Romano e la Repubblica Serenissima, così come la Costituzione della pur meno gloriosa Repubblica Italiana, riferiscono alla politica precisamente nell’accezione aristotelica.

Politica è infatti, per la Costituzione Italiana, l’arte di proteggere e sviluppare la Cosa Pubblica per il bene di tutti.

La Politica aristotelicamente intesa è lo strumento costruttivo di ogni grande Civiltà, quindi l’uso comune che oggi si fa di questa parola è ingiustificatamente falso e usurpa i diritti della Lingua assieme a quelli dei Cittadini repubblicani.

Le attività sporche dei partiti non possono essere fraintese con una naturale evoluzione della Politica, e nemmeno con una sua degenerazione. Il Vocabolario della Lingua Italiana riserva nomi appropriati e precisi a quelle attività, nomi che sono incompatibili con il significato che “Politica” - deve - avere in una Repubblica Democratica fondata sul lavoro.

Dove vi siano:

- corruzione costante e conclamata;
- pessima conduzione dei lavori pubblici;
- servizi statali scadenti o fittizi a fronte di
- tassazioni sempre più elevate e ingiustificabili;
- promanazione e amministrazione di “pseudo-leggi” contraddittorie tra loro e in aperta violazione dei principi del Diritto;
- disprezzo e saccheggio dei Valori e delle necessità della Nazione a solo vantaggio di una parte dichiarata e massificata della popolazione;
- intrighi di gabinetto, congiure, diffamazioni, privatizzazioni di Bene Pubblico e tutte cioè quelle attività sporche che i partiti effettuano per mezzo dei loro dirigenti e sostenitori,

ebbene lì non vi è la Politica, e la sua assenza genera stati espressi da altre parole: “malcostume” e “malgoverno”.

Il nascondersi del malaffare dietro una falsa patente di “politica” permette oggi ai partiti in Italia di arrecare sempre più gravi offese e danni alla Repubblica e al suo metodo Democratico.

La Costituzione, la Democrazia e i partiti

Chiarite le parole relative ai concetti base di questo discorso, esaminiamo meglio le violazioni ai dettami costituzionali di Repubblica, Democrazia e Politica commesse e apologizzate dalle associazioni note come “partiti”, al fine di separarli una volta per tutte dall’aggettivo “politici”, che sfrontatamente sfoggiano e impongono all’uso comune.

Sappiamo che lo Stato Italiano è sancito da un documento fondante, la [Costituzione della Repubblica Italiana](#)¹. Oltre ai Principi ispiratori della Nazione, in questo Atto sono contenute le norme che regolano le gerarchie e le funzioni degli apparati amministrativi e politici così come i diritti e doveri inalienabili di tutti e ciascun cittadino, sia quando individuo sia quando legittimamente associato.

Per la Costituzione, fin dal suo primo Articolo, l'Italia è innanzitutto Repubblica, e solo in seconda istanza "democratica". Questa gerarchia è implicita alla struttura "sostantivo-aggettivo".

Perché questa affermazione non si risolva in una contraddizione di termini, la Democrazia deve essere intesa nel suo significato civile, poiché quello barbarico in sé nega l'esistenza della Repubblica come Bene Comune dell'intera Nazione.

L'Italia è democratica, in altre parole, solo quando questa democrazia sia compatibile e conforme alla Repubblica e, come si specifica in Articoli seguenti, efficiente all'unità politica e al benessere della Nazione.

Se pur non così estesamente come afferma il prevalere dell'interesse repubblicano e nazionale su ogni interesse privato o associativo, la Costituzione riferisce spesso al metodo democratico, inteso come sistema di delega elettorale. In proposito, dobbiamo mettere in evidenza tre fattori. Nella Costituzione:

1) il metodo democratico è concepito in subordine e in funzione della Repubblica, come abbiamo visto sin dal primo articolo e come è ovvio etimologicamente che sia.

La Democrazia senza Repubblica equivarrebbe infatti allo stato del conflitto tribale barbarico, non allo Stato Civile Unitario che l'Italia aspira a essere con la sua Costituzione in Repubblica.

2) la delega elettorale, nella Costituzione, è sempre intesa come espressione di un Territorio. I Rappresentanti delegati dal Popolo con le Elezioni sono tali solo in funzione di una appartenenza e di una delega territoriale, non ideologica né, tantomeno, di partito.

1 - <http://www.governo.it/governo/costituzione/principi.html>

3) in nessun Articolo Costituzionale, infatti, le associazioni di partito appaiono come elementi strutturali o decisionali della Repubblica. Un solo Articolo li dichiara ammissibili come componenti non già della Repubblica ma del sistema democratico finalizzato alla Nazione.

I partiti sono di fatto nominati nella Costituzione della Repubblica Italiana solo in due Articoli, una volta con valore positivo e una volta con valore negativo.

L' **Articolo 49** della Costituzione afferma:

“Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale”.

Da questo Articolo si evince che le attività di partito devono essere sottoposte non solo alla Repubblica, ma al suo specifico metodo democratico. Quel “concorrere con metodo democratico” impone ai partiti il divieto di minare l'unità del Popolo, indispensabile affinché la Democrazia sia degna della Repubblica.

Il concetto viene ribadito con l'aggettivo “nazionale” applicato alla politica che i partiti possono “concorrere a determinare”.

Nell' **Articolo 98** si enuncia invece il sospetto in cui la Repubblica tiene i partiti, anche quando degni dell'aggettivo “politici”:

“... Si possono con legge stabilire limitazioni al diritto d'isciversi ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari ed agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero”.

La Repubblica sancisce con questo Articolo il diritto di difendere dall'eventuale usurpazione dei partiti i propri cardini, ovvero la Giustizia, la Difesa, la Pace Sociale interna e la propria immagine di Nazione unitaria verso il resto del Mondo. È dunque chiaro che la Costituzione ammette i partiti solo come elementi di una varietà intellettuale che arricchisca la Repubblica e aumenti il benessere della Comunità dei Cittadini concorrendo alla politica della Nazione.

Sostanzialmente tutta la Costituzione è indirizzata a finalizzare le leggi in funzione di promozione sociale e di tutela dell'interesse generale rappresentato dalla Repubblica e dai suoi servizi essenziali.

Ancora alcune brevi citazioni che sono direttamente e inequivocabilmente riconducibili alla vocazione unitaria nazionale, nel massimo rispetto per la legittima iniziativa individuale, propria della Costituzione Repubblicana:

“Art. 41 - *L’iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l’attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali*”.

L'utilità e i fini sociali riferiscono chiaramente alla socialità repubblicana nazionale.

“Art. 45 - ... *La legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell’artigianato*”.

La Repubblica Italiana è dunque fin dalla sua Costituzione perfettamente consapevole dell'altissimo valore, per la Nazione, delle abilità artigiane del suo Popolo.

Oltre che fonte di ricchezza morale e materiale, queste virtù sono da sempre l'asse portante del prestigio italiano nel mondo.

“Art. 52 - *La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. ...*”

Legata alle disposizioni sull'esercito, come troviamo questa affermazione nell'Articolo 52, è fuor di dubbio che con “sacro dovere” si intenda un dovere tanto alto da travalicare l'importanza della stessa vita terrena del Cittadino chiamato a quel Dovere.

È un comma sul quale invito a riflettere, senza fanatismi ma profondamente, soprattutto chi abbia prestato giuramento di fedeltà alla Patria Repubblica.

“Art. 54 - *Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi.*”

I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge”.

Disciplina e onore nella fedeltà alla Repubblica sono i requisiti per gli affidatari di funzioni pubbliche. Gli “affidatari” non si applica soltanto ai funzionari “incaricati di” ma si estende e si appropria a maggior ragione a quelli “eletti a” funzioni pubbliche.

Disciplina e onore nella fedeltà alla Repubblica sono dunque caratteristiche richieste agli uomini politici repubblicani.

“Art. 98 - I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione”.

Questa più specifica estraneità dei funzionari a ogni altro servizio viene contestualizzata nel già citato seguito di questo Articolo, che stabilisce il diritto della Repubblica di porre restrizioni all’appartenenza dei suoi funzionari ad associazioni di partito.

“Art. 99 - Il Consiglio nazionale dell’economia e del lavoro è composto, nei modi stabiliti dalla legge, di esperti e di rappresentanti delle categorie produttive, in misura che tenga conto della loro importanza numerica e qualitativa. ... Ha l’iniziativa legislativa e può contribuire alla elaborazione della legislazione economica e sociale secondo i principi ed entro i limiti stabiliti dalla legge”.

Questo articolo attua la dichiarazione del primo Articolo, dove si afferma che la Repubblica Democratica Italiana è fondata sul lavoro. Gli uomini politici sono affiancati, nell’economia, dal consiglio legislativo “di esperti e di rappresentanti delle categorie produttive”.

“Art. 139 - La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale”.

Ove ve ne fosse bisogno, questo Articolo, che conclude il Testo Costituzionale, riafferma esplicitamente l’unicità e la sovranità della Repubblica su tutti i suoi attributi o aggettivi. Essa è infatti la sola parola univoca e inequivocabile.

Abbiamo visto come le parole “democrazia” e “politica” possono prestarsi a interpretazioni molto diverse. Per questo viene loro imposta la servitù alla Repubblica come punto fisso di riferimento, affinché non si cada in interpretazioni errate e nocive del loro significato.

Le violazioni dei partiti alla Costituzione

Chiunque abbia una qualche dimestichezza con la situazione italiana come oggi la si può osservare, può rilevare che i partiti hanno di gran lunga travalicato l’ambito in cui la Costituzione li concede.

Prendendo in esame anche solo gli Articoli Costituzionali qui citati, nell’ordine in cui qui compaiono, vediamo che:

In spregio all’Articolo 1

I partiti fanno in modo che la loro barbarica concezione della democrazia ponga questa al di sopra della Repubblica e che l’Italia appaia dunque, a se stessa e all’Estero, come Repubblica incrinata da conflitti interni al Popolo, conflitti alimentati da sistematiche campagne di disinformazione.

La manipolazione delle notizie e dei grandi mezzi di comunicazione, da parte delle strategie di propaganda dei partiti, mostra infatti due ordini di funzioni:

- a) perpetuare le fazioni acuendo e indirizzando i conflitti interni al Popolo, attraverso la sistematica e acre denigrazione reciproca.

La gestione degli strumenti per comunicare contemporaneamente a grande numero di Cittadini è stata purtroppo già da tempo spartita tra le fazioni. Oltre ad avere ciascun partito abusato della libertà di stampa per creare mezzi di comunicazione filtrati e falsificati dalla propria strategia di potere, l’infiltrazione nel corpo dello Stato dei partiti ha permesso che fosse tra loro sbranata anche la stampa indipendente e la pubblica informazione.

Di ogni notizia vengono dunque fornite al Cittadino differenti falsificazioni, con il risultato di confonderne la capacità critica e favorire l'adesione massificata all'una o all'altra delle diverse e conflittuali opinioni standard promosse da ciascun partito.

b) coprire gli abusi antirepubblicani che i partiti, singolarmente e nel loro insieme, programmaticamente commettono.

La maggior parte delle notizie volte ad acuire i conflitti, riguarda il malcostume che i partiti reciprocamente e pubblicamente si imputano attraverso i *mass-media*, ovvero gli strumenti di massificazione come ben dice la parola in inglese. Ne consegue che attraverso questi media pubblici passa una pessima immagine della classe dirigente e amministrativa nel suo complesso.

Per ovviare a questo effetto collaterale vengono messe in atto tecniche di suggestione atte a cancellare e sovrascrivere la memoria, tecniche meglio note con il nome di “*lavaggio del cervello*”.

Queste tecniche agiscono con la manipolazione suggestiva dell'immaginazione e dell'emotività profonda dell'uomo.

I *mass-media* sfumano in rapidissime successioni immagini e racconti dall'intenso contenuto spettacolare o morboso: matrimoni d'alto rango si alternano a eccidi familiari, catastrofi ambientali a scandali nella corruttela partitica, iperboliche manifestazioni sportive a rassicuranti o raccapriccianti commedie seriali. Sesso, morte, raccapriccio e terrore vengono profusi a piene mani, in ogni ora del giorno e della notte, dagli schermi televisivi, dalle testate giornalistiche, dalle pubblicità murali.

Vi sono regie pubblicitarie precise che studiano gli effetti sociologici di ogni combinazione di messaggio, simili a quelle messe a punto per il lancio di prodotti commerciali ma assai più perverse nei modi e negli effetti.

Anche chi sia completamente digiuno di psicologia reattiva ben può comprendere che l'impatto emotivo della notizia di una strage familiare raccontata nei dettagli, magari corredata con vive immagini delle vittime insanguinate e del dolore dei sopravvissuti, non fatica

a far impallidire, nella memoria emotiva, il comportamento disonesto di un amministratore raccontato noiosamente poco prima.

A mo' di risciaquo finale, queste regie profondono evasione in ogni forma, dalle più trasgressive come la droga e la cospirazione, alle più apparentemente innocenti, come il chiacchiericcio televisivo e i viaggi a basso costo. Il Cittadino viene tenuto in uno stato di costante alternanza fra stress e ipnosi di rilassamento cui è molto difficile sfuggire. Dal punto di vista della coscienza questi due stati confinano uno con il panico, l'altro con l'apatia. Sono connotati entrambi da gravi alterazioni delle soglie d'attenzione e valutazione dettate dal buon senso e dalla volontà individuale.

Mantenendo larga parte dei Cittadini in questo deplorable stato di abbruttimento, i partiti, in spregio alla Costituzione, non riferiscono ormai più al Territorio e al Popolo se non nella loro vaniloquenza.

Nella prassi quotidiana essi sono ben lungi dall'essere espressione di democrazia civile, anzi si comportano da attivi sobillatori della ben più tristemente nota democrazia barbarica, intenti a massificare e contrapporre fazioni all'interno del Popolo a proprio immediato vantaggio.

Nel perseguire questo intento, ingannano sistematicamente il Popolo su se stesso e sulla sua classe dirigente.

Questo già basterebbe a porre come indiscutibile il fatto che i partiti abbiano tradito e usurpato il metodo democratico repubblicano enunciato nell'Articolo 1 della Costituzione.

La loro perniciosa azione non si ferma però qui, perché ogni barbarie, prima che dei metodi, è nemica dei concetti unitari, e infatti il danno generato dai partiti si spinge ormai a intaccare la Repubblica stessa, con il trasformarla in *res factiosa*, in bottino da razzare.

Come ogni situazione conflittuale, il sistema dei partiti è un sistema entropico, ovvero un sistema che assorbe più energia di quanta ne sappia produrre. Ne consegue che per perpetuarsi attinge alle risorse comuni intaccando il Patrimonio Repubblicano.

Ogni partito o coalizione di partito che si trovi in posizione di

governo vi si é trovata in seguito a vere e proprie campagne di acquisto di voti in cambio della promessa di privilegi alle categorie bersaglio di ogni fazione.

Vi si mantiene cercando poi di pagare i voti ottenuti.

La natura esasperatamente concorrenziale del conflitto elettorale, però, fa sì che non solo le promesse di pagamento siano pompate oltre ogni limite di buon senso ma anche che l'economia nazionale attiva sia sempre meno efficiente a rinnovare le risorse.

La manipolazione del Popolo attraverso il lavaggio del cervello e l'avidità elettorale, è ancora solo un aspetto delle attività antirepubblicane e antidemocratiche dei partiti.

Con legiferazioni dissennate volte a cancellare categorie indipendenti e difficilmente massificabili, come gli artigiani, i piccoli commercianti e i liberi professionisti, i partiti tentano di riassorbire questi Cittadini autodeterminati in masse più manipolabili e ricattabili di Lavoratori dipendenti. All'uopo i partiti moltiplicano le assunzioni inutili e dannose nel settore pubblico e rivendicano sempre più privilegi, attraverso le organizzazioni sindacali, anche sulle assunzioni private.

Non bastasse questo isterilimento della capacità produttiva e il detrimento arrecato a quel prestigio internazionale che le libere professioni hanno meritato per secoli alla Patria, osserviamo che le assunzioni sono automaticamente collegate all'appartenenza a una o all'altra di opposte masse create all'interno di ogni luogo di lavoro.

Oltre che fungere da gruppi di pressione e di sostegno all'uno o all'altro partito, queste masse vengono sistematicamente attivate nel boicottaggio, al fine di indebolire la fazione momentaneamente al governo e preparare l'"alternanza".

La quale "alternanza", sbandierata come modernità "politica", altro non è che un espediente dell'intero sistema partitico per far sì che la responsabilità dei danni che esso produce sia sempre da una fazione attribuita alle altre, e resti nascosto invece che è l'intero sistema barbarico dei partiti a distruggere la Civiltà e la Repubblica.

Parte molto importante in questa specifica campagna di

occultamento e mistificazione è la nascita dei cosiddetti “partiti indipendentisti”, spesso coperti da identità nominalmente diverse da quella di “partito”. I loro programmi più o meno “secessionisti” vengono sbandierati dal sistema come spauracchi per esorcizzare la montante consapevolezza che l’Italia sia invece, e da tempo, già gravemente divisa, anzi letteralmente fatta a brani, non da un’ipotetica secessione territoriale, ma dalla frenetica e arbitraria avidità dei partiti nel loro complesso. Un complesso in cui anche le sedicenti “leghe” e “movimenti” si muovono e operano a loro agio e arbitrio.

Da ormai molti anni, e da ogni “colore” delle amministrazioni, assistiamo alla messa in vendita del patrimonio terriero e immobiliare dello Stato: terreni, palazzi storici, fortificazioni militari, imprese, servizi e persino isole vengono venduti, in offesa al principio atavico dell’inalienabilità demaniale. Questo scempio si perpetra solo per ottenere quelle risorse immediate che consentano al partito momentaneamente al potere di pagare almeno in parte le promesse di acquisto dei suoi voti, oltre naturalmente alla percentuale spettante all’”opposizione” per la complicità necessaria.

Nemmeno questo sbranare basta a saziare il meccanismo elettorale-clientelare da cui i partiti si fanno sostenere. Per drenare risorse dal territorio i partiti non esitano:

- a usare lo Stato e la sua funzione per promuovere il gioco d’azzardo su larghissima scala attraverso la moltiplicazione sfrenata delle estrazioni e delle lotterie, alcune delle quali impegnano lo Stato a pagare premi continuativi sulla distanza di decenni;

- a imporre balzelli su beni di consumo che spesso superano di gran lunga il valore dei beni stessi e sono la principale causa dell’alto costo e del continuo aumento dei prezzi;

- a indebitare lo Stato per decenni con banche e istituti finanziari, che spesso sono più o meno occultamente avvinti ai partiti stessi, al fine di deviare risorse pubbliche verso gruppi privati sotto forma di esorbitanti interessi su prestiti “pochi maledetti e subito”;

- a tollerare e promuovere situazioni di inefficienza e massimo

risparmio nella conduzione dei lavori pubblici affinché il risparmiato finisca nelle loro casse senza fondo. Per questo ignobile scopo i partiti non hanno esitato ad abrogare la clausola della “regola d’arte” nella consegna di opere pubbliche in appalto.

-ad aggirare il dispositivo internazionale di controllo sull’emissione di valuta autorizzando enti pubblici e privati a battere valuta in proprio sotto forma di buoni sconto e buoni pasto.

Soprattutto questi ultimi vanno visti come usurpazione del controllo Repubblicano e internazionale sulla valuta in quanto rientrano nelle clausole retributive di innumerevoli lavoratori dipendenti e vengono da questi comunemente spesi nell’acquisto di beni di prima necessità. Le difficoltà e lungaggini burocratiche cui gli esercenti vanno incontro per la riconversione di detti buoni in valuta di stato, fanno sì che a loro volta essi li utilizzino per loro acquisti, alimentando un sistema di circolazione di pseudo-denaro molto facilmente falsificabile e incontrollabile da qualsiasi Autorità monetaria.

Penso che questi esempi, che sono solo alcuni dei più evidenti, siano sufficienti a chiarire quale sia l’ordine delle attività antirepubblicane che i partiti intendono coprire attraverso le tecniche di “lavaggio” del cervello e l’annichilimento della libera iniziativa nell’individuo.

I partiti riducono tutto a massa. A massa, ogni batteria si scarica, il loro sistema è infatti sempre più indebitato, e noi con lui.

Per quanto sancito dall’**Articolo 49** della Costituzione,

vediamo che i partiti, pur liberamente associati, non concorrono affatto a determinare “con metodo democratico” la “politica nazionale”.

Anzi, dopo essersi impadroniti del Parlamento, con infiltrazioni sempre meno segrete hanno inquinato i Grandi Mezzi di Informazione e li utilizzano come mezzi di comunicazione per attrarre adepti alla loro fazione e scatenarli emotivamente contro le altre.

Questa attività è nemica del concetto di Democrazia civile prescritto dalla Repubblica, perché invece di promuovere e sostenere

la coscienza unitaria nazionale, sistematicamente istiga e sobilla conflitti interni nel Popolo.

Le cronache ci mostrano che questo stato conflittuale, pur presentato come pacifico e incruento, non trascura di richiedere i suoi tributi di sangue, mentre costante e drammatico è il danno che arreca alla stabilità economica del Paese, alla serenità di giudizio dei Cittadini, alla Cosa Pubblica e al buon nome della Nazione.

A questo proposito vediamo che i partiti, attraverso alcuni *golpe* “legislativi”, hanno intaccato il Codice Penale privandolo di gran numero di quegli Articoli che fanno esplicito riferimento alla Nazione, alla sua dignità e alla sua difesa morale.

L’elenco dettagliato e commentato articolo per articolo dei principali tra questi *golpe* ideologici si trova nell’ Appendice 1. Vediamoli qui più in generale:

legge 86 del 26 aprile 1990,

“Modifiche in tema di delitti dei Pubblici Ufficiali contro la Pubblica Amministrazione”.

Siamo alle soglie di “tangentopoli - mani pulite”, nel momento in cui il conflitto partitico, infiltratosi tra i funzionari dell’ Amministrazione della Giustizia, ne utilizza i poteri al fine di colpire gli avversari.

I partiti si imputano vicendevolmente i gravissimi delitti contro la Repubblica di peculato, corruzione, e altre malversazioni che essi, indistintamente, commettono. Così facendo, portano alla ribalta la loro generalizzata condotta delittuosa.

L’ esacerbamento del conflitto mette quindi di fronte i dirigenti di partito a dover rispondere, con anni di carcere, al Codice Penale per i loro comportamenti antirepubblicani.

Per sfuggire questo effetto collaterale del conflitto, un pluripresidente del Consiglio, Bettino Craxi, giunge a proporre di trasformare il concetto di corruzione, elevandolo *tout-court* a forma di governo riconosciuta.

Il surrealismo macabro e infantile di questa proposta non diviene però trasversale e Craxi rimane solo.

Menti più sottili e astute hanno intravisto infatti una via meno plateale e meno traumatica per l'opinione pubblica, che garantisca comunque protezione ai loro delitti antirepubblicani.

Non - legalizzare il crimine - ma rendere incongruenti, inefficienti e infine illeggibili le leggi che lo puniscono.

Per non cadere nel ridicolo, però, questa astuta soluzione deve mantenere una parvenza di funzionalità al sistema.

A questo si supplisce con la mistificazione delle difficoltà giuridiche (tonnellate di cartacce e miriadi di cavilli burocratici, tempi inumani e celebrazione nomadica dei processi).

“Il nostro sistema funziona male ma funziona...” ripetono i partiti di fronte all'opinione pubblica.

Il minimo sostegno indispensabile a questa affermazione viene fornito sotto forma di capri espiatori, scelti probabilmente tra coloro che in un qualche modo divengono scomodi al sistema o sono vittime nei conflitti interni alle parti. Il primo e più famoso fra questi capri espiatori fu, neanche a dirlo, il già citato signor Craxi.

Con lui fu macellato formalmente anche il partito di maggioranza cui l'avventuriero appoggiava la sua piccola falange di arrivisti spregiudicati. La “grande balena” però non tardava a ricostruirsi sotto un nuovo nome e una meno pretenziosa veste morale: all'emblema della *Pietas* cristiana si sostituisce quello della forza.

La “legge” 86 del 26 aprile 1990, in unica soluzione, riscrive, modifica o abroga decine di articoli penali relativi al malgoverno della Cosa Pubblica, a solo vantaggio della delinquenza di partito e dell'impunità dei suoi crimini immorali e antirepubblicani.

Il risultato immediato di questa operazione è di rendere il Codice Penale, in materia di delitti contro la Pubblica Amministrazione, molto più soggetto a interpretazioni giuridiche e assai meno leggibile dal comune Cittadino. Si installano le basi per più gravi modifiche legislative a danno dei due principali Soggetti tutelati nella Costituzione: la Repubblica e il Cittadino repubblicano.

legge 146 del 12 giugno 1990,

“Norme sull’esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e sulla salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati”.

Appena pochi mesi dopo la precedente, questa nuova legge mira ad assicurare ai partiti la massima libertà di manovra nell’utilizzo delle loro masse antidemocratiche in attività che vanno dal ricatto al sabotaggio.

La Pubblica Amministrazione viene trasformata in campo di battaglia aperta e la Repubblica trattata come bottino di parte.

La manovra è malamente nascosta dietro una motivazione di tutela costituzionale dei “diritti della persona”. La Costituzione però, in materia di diritti individuali, non contempla affatto la figura della “persona”, bensì quella del “Cittadino”.

Quando la Costituzione riferisce alla libertà o altre caratteristiche “personali” essa intende sempre “personali del Cittadino”, ovvero di quella persona che adempia ai “doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale” previsti dall’Art. 2 e “che concorra al progresso materiale o spirituale della società” come stabilito dall’Art. 4.

Comunque al di sopra anche dei legittimi diritti individuali del Cittadino, la Costituzione Italiana pone il diritto supremo della collettività Repubblicana, e questa legge ne sovverte il principio.

Questa “legge” provvede, direttamente e indirettamente, clemenze, impunità e immunità a chi eserciti o interrompa funzioni pubbliche per cause personali, private o di partito “ideologico”.

A chi, insomma, ponga la propria visione personale o parziale della società al di sopra del servizio alla Repubblica che avrebbe dovuto giurare di servire in esclusiva, accettandone incarico particolarmente fiduciario.

L’intera Collettività nazionale deve da allora sottostare passivamente a successivi ricatti di una o l’altra minoranza che, incaricata di servizi essenziali, decide di abusarne il potere per fini devianti dal servizio della Repubblica.

Questi fini solitamente riconducono a interessi di partito, a volte ammantati di ideologia ma più spesso volti a pagare il consenso degli adepti con privilegi ricavati mediante sciopero estortivo dal Bene Comune di tutti i Cittadini.

La Collettività e ciascun Cittadino sono messi in balia delle bande massificate che ciascun partito sempre più infiltra nei ranghi della Pubblica Amministrazione.

Con la “legge” 146 del 12 giugno 1990 i partiti instaurano la clemenza e l’immunità nelle attività delittuose antirepubblicane anche per i propri attivisti di base.

Non dobbiamo dimenticare che il passaggio di questa legge avviene in seguito e in concomitanza di un clima sanguinario instaurato da piccoli partiti particolarmente feroci con rapimenti, ferimenti e omicidi di uomini di Stato, giuristi, funzionari.

Gli anni che prepararono questa legge sono noti in Italia come gli “anni di piombo”, ma sarebbe più preciso chiamarli “anni del piombo”.

Il conflitto tra i partiti maggiori sobillava le esasperazioni cruente e in tutta evidenza le utilizzava sia per continuare a proporsi all’opinione pubblica come “alternativa civile” al terrorismo, sia più oscuramente e direttamente per piegare con il terrore le resistenze della Guardia Repubblicana nella struttura del Paese.

Fino a estorcere “leggi” antidemocratiche e antirepubblicane come quelle che stiamo vedendo.

legge 205 del 25 giugno 1999,

“Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori e modifiche al sistema penale e tributario”.

Con il solo primo comma, questo articolo di legge abroga oltre venti norme del Codice Penale che in nessun caso possono essere riferite a “reati minori”. Si tratta infatti ancora di reati contro lo Stato e la Pubblica Amministrazione, strumenti essenziali della struttura Repubblicana, primo bene sancito dalla Costituzione.

Dobbiamo notare, a monte, che il Codice Penale non prevede l’esistenza di “reati minori”: esso enuncia esplicitamente:

Art. 39- *Reato: distinzione fra delitti e contravvenzioni.*

I reati si distinguono in delitti e contravvenzioni, secondo la diversa specie delle pene per essi rispettivamente stabilite da questo codice.

Le pene previste per i cosiddetti “reati minori” abrogate dai partiti con questa “legge” impongono la reclusione anche per tempi molto lunghi, ergo sono molto gravi come i delitti che le prevedono. Ma per i partiti attuali, queste forme del delinquere contro Nazione e Repubblica sono dichiarate ammissibili e depenalizzate.

legge 85 del 24 febbraio 2006,

“Modifiche al codice penale in materia di reati di opinione”.

Con l’attestarsi della confusione nell’ambito delle leggi a protezione della Repubblica e del Cittadino, l’attività legiferativa dei partiti rivela sempre più smaccatamente la propria natura antirepubblicana e antidemocratica.

Le abrogazioni di questa legge intaccano direttamente la figura morale e religiosa della Repubblica.

Vi si lede la difesa dell’Amor Patrio, della bandiera nazionale, del buon nome dei Cittadini Italiani all’estero.

Accampano sempre la difesa dei “diritti della persona”, con il supporto di una sentenza di Corte Costituzionale del 2000 che vedremo meglio in seguito, si toglie alla Repubblica la tutela dell’identità e dell’omogeneità religiosa centrale che le sono necessarie.

Eppure, come abbiamo visto, la concezione di Repubblica è un principio unificatore astratto, quindi sostanzialmente metafisico e pertinente alla sfera religiosa e morale dei Cittadini.

sentenza Corte Costituzionale n. 508/2000,

“Vilipendio della religione dello Stato”

Questa sentenza è un punto miliare di un conflitto più antico, di quello fra i partiti modernamente intesi: un conflitto che riguarda la gestione della personalità psicologica e spirituale dei Cittadini assai prima che la loro persona giuridica. Le più recenti corti costituzionali

e di cassazione trattano questo conflitto come “laicità dello Stato”, ma il suo nome più appropriato è “rivalità fra Massoneria e Chiesa Cattolica”. È un argomento storico che è stato trattato in forma esaustiva agli scopi di questo lavoro in “**Storia Morale di Venezia**”¹.

La Repubblica Italiana, attraverso la Costituzione, si dà uno Stato come strumento funzionale, e riconosce una Religione a fondamento dell’unità morale di se stessa e della Nazione, come ha fatto ogni Civiltà che la storia ricordi.

Il rapporto stabilito nella Costituzione attraverso i Patti Lateranensi, assegna alla Chiesa Cattolica, in rappresentanza della Religione Cristiana, ruoli rilevantissimi e fondanti la Repubblica, paritetici a quelli dello Stato.

Tali concetti sono infatti affermati nei Principi fondamentali della Repubblica, nel settimo articolo:

Art.7 della Costituzione:

“Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani”.

Nei suoi principi fondamentali, quindi, la Repubblica Italiana fa sua l’Intuizione di Cavour: affida il Bene Comune fisico dei Cittadini e della Nazione allo Stato, mentre il loro Bene Comune Spirituale alla Chiesa Cattolica, come storica rappresentante della Religione Cristiana. Sono infatti gli insegnamenti di pace, fratellanza ed ecumenismo di questa dottrina che informano moralmente la Costituzione della Repubblica.

Questa divisione degli ordini, anche senza enumerare tutte le specifiche distribuzioni di incarichi concordate nei Patti Lateranensi, di per sé stessa esclude il concetto di “assoluta laicità dello Stato” che la “sentenza” 508/2000 intenderebbe attribuire alla Costituzione.

Il Bene Comune Spirituale affidato alla Chiesa, oltre alle attività prettamente sacramentali che hanno grandissima importanza per la quasi totalità della popolazione autoctona, e che sono spesso legate a concomitanti atti giuridici (nascite, morti, matrimoni, comunioni, sacerdozio), ha larga pertinenza anche nel settore dell’istruzione e della formazione morale del Cittadino. La Costituzione, e i

1 - <http://venicexplorer.net/tradizione/Storia-Morale-Venezia.pdf>

Patti Lateranensi che essa enuncia nei suoi Principi fondamentali, prevedono quindi che lo Stato debba tutelare al proprio interno larghi spazi per l'esercizio dei poteri spirituali della Chiesa, applicandosi questi alla personalità psicologica dei Cittadini, che non è separabile dal loro corpo fisico né dalla loro persona giuridica.

Questo assetto Costituzionale deve essere considerato come una grande vittoria dell'ideologia Massonica, che sale un altro gradino nella gerarchia dei Valori italiani. Dopo essersi riaffermata nel potere amministrativo con la "rivoluzione borghese", nella Costituzione l'ideologia Massonica ottiene che le proprie interpretazioni operative del messaggio cristiano, ovvero lo Stato Repubblicano, siano parificate in dignità a quelle teologiche e psicologiche della Chiesa, e a queste sostituite nell'amministrazione dei beni Repubblicani concreti.

I "costruttori" reclamano ai "sacerdoti" gran parte dell'eredità fisica, sotto forma di beni ambientali e storici, fino ad allora amministrata dalla Chiesa, e la ottengono.

L'accordo Costituzionale Repubblicano viene chiaramente fissato così, ma in tutta evidenza non soddisfa le fazioni "massoniche" più ostili alla Chiesa, desiderose di vedere affermata la propria influenza settaria anche nella sfera religiosa e psicologica, o almeno di veder atterrata quella supremazia ecclesiastica che reitera la sua scomunica, pur solo confessionale, nei loro confronti.

L'attacco alla supremazia spirituale della Chiesa inizia sin dal secondo dopoguerra, con vari tentativi da parte di Magistrati ordinari di mettere in conflitto le affermazioni Costituzionali sulla Chiesa e la Religione, con la tutela delle libertà individuali dei Cittadini.

Fino agli anni sessanta, la Corte Costituzionale respinge queste istanze dal basso con le fondatissime motivazioni storiche, morali e sostanziali che informano gli Articoli Costituzionali in materia.

Ma il conflitto sempre più acuto dei partiti, con la corruzione e l'insensibilità morale che questi infiltrano sino ai più alti vertici dello Stato, fornisce alimento e masse di manovra a questi settori sempre più deviati della "massoneria".

La debolezza spirituale e psicologica propria degli pseudo-iniziati massoni, offre terreno di coltura soprattutto per quei partiti informati da ideologie atee o materialiste, che fingono di supportare la causa liberal-massonica, degradandola nell'anticlericalismo, per ottenere invece sempre più gravi indebolimenti della Repubblica a vantaggio illegittimo della loro "*res factiosas*".

Il dilagare del materialismo proprio della barbarie partitica, al contempo, indebolisce la struttura terrena della Chiesa, e di conseguenza l'insegnamento morale cristiano che sostiene la Repubblica.

La "sentenza" 508/2000 pertiene assai più profondamente al concetto di Religione di Stato, che al suo vilipendio; per comprenderne appieno la gravità bisogna innanzitutto proporre una riflessione di carattere storico.

È infatti dato storico incontrovertibile che non si è mai data Civiltà degna di tale nome, nella Storia dell'uomo, che non si sia aggregata attorno a una Religione.

Possiamo anzi affermare che sono sempre state le Grandi Religioni a promuovere e formare le Grandi Civiltà.

Questo perché la percezione di un concetto di Bene Comune superiore al bene individuale è precisamente un sentire di ordine religioso, capace di trascendere i limiti mortali dell'individuo in una visione salvifica di abnegazione e sacrificio.

Questa sentenza, come alcune altre già emesse in epoca partitica, che essa cita, appare informata al principio di libertà personale come prevalente rispetto all'interesse della Repubblica.

Essa pretenderebbe di sanare alcune illegittimità che i Padri estensori della Costituzione avrebbero lasciato nel Testo.

In particolare si evidenzerebbe, nel concetto di Religione di Stato, una ingiustificata discriminazione verso i cittadini professori di Religioni altre e verso i non credenti.

Eppure l'Art. 3 della Costituzione, fin dalla sua stesura, chiaramente sancisce che: "*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di*

razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”. ...

Dal canto suo, l'Art. 8 della Costituzione ben ribadisce:

“Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. ...”

Assunta la riflessione storica essenziale, omessa inopportuna da questa sentenza di corte costituzionale e da altre affini per epoca e competenza, è evidente che i Padri Fondatori non hanno affatto manifestato incongruenze o disattenzioni nel rapporto fra Repubblica e Religione. Anzi, I principi enunciati nella Costituzione appaiono di chiarissima matrice Cristiana.

In particolare il valore del Cittadino, i principi di eguaglianza e di ecumenismo religioso fissati nei due articoli citati poco sopra sono diretta emanazione dei valori evangelizzati dal Cristo e dai suoi discepoli.

A quella riflessione storica fa da corollario il fatto che non solo la Repubblica Italiana, ma l'intera Civiltà Bianca Occidentale si fonda su valori religiosi cristiani.

La pertinenza Repubblicana di questa sentenza si sarebbe dovuta fermare a un aggiornamento dei Patti Lateranensi del 1929 dove essi affermano che *“la Religione Cattolica è la sola religione dello Stato Italiano”*, aggiornandola alla più complessa situazione sociologica dei nostri giorni con una semplice modifica:

“ la Religione Cattolica è la Religione Ufficiale dello Stato Italiano, fermo restando il diritto di ciascun Cittadino di professare altra Fede o Religione o credo personale senza subirne discriminazione alcuna da parte dello Stato. Maggiorazioni delle pene sono previste per i delitti contro la Religione Ufficiale, poiché questi implicano delitto verso il Supremo Bene della Repubblica, che in tale Religione pone fondamento morale”.

Senza entrare a disquisire sul perché ciò avvenga, è un fatto che le grandi Religioni differiscono non poco tra loro nei costumi morali e nella struttura sociale della Civiltà che promanano.

Parificare per esempio la Religione Islamica a quella Cattolica, come la “sentenza” 508/2000 ha preteso di fare, comporterebbe il diritto per il Cittadino di tale religione di vedere informata la Repubblica dai valori morali della propria Religione. Lo stesso diritto varrebbe per i Buddisti, gli Indù e i professanti ogni altra Religione.

Vediamo uno degli anacoluti più buffi che risultano da questa “sentenza”: non è un mistero che la Repubblica assume a cadenza del riposo dal lavoro per i Suoi Cittadini le Festività cattoliche. Se pariteticamente dovessimo aggiungere anche quelle degli Indù, delle varie sette Islamiche, dei Buddisti di ogni scuola, dei Greci Ortodossi e così via, l’organizzazione temporale del lavoro diverrebbe argomento per enigmisti.

Ben più grave il portato sul piano giuridico: non dovrebbe allora il musulmano rivendicare il diritto di essere giudicato secondo la *Sharia*? Non dovrebbero le sentenze e le leggi promulgate dalle varie autorità temporal-spirituali Islamiche venir eseguite e rispettate dai nostri Pubblici Ufficiali? Non dovrebbe lo Stato essere delaicizzato per ottemperare alla fusione dei poteri nella jero crazia dei *mullah*?

E che dire del sistematico macello dell’animale sacro degli Indù per rifornire di costate e fettine i deschi nazionali? O del consumo spudoratamente pubblico di carne di maiale, notoriamente in obbrobrio ai diritti dei Cittadini islamici? E degli insetticidi, che tanto gravemente offendono il credo dei Giainisti?

Questa “sentenza” non ha veramente a cuore la difesa dei diritti individuali del Cittadino italiano senza riguardo a Religione o razza.

Questa “sentenza” appaga invece solo l’odio di fazione verso la Chiesa Cattolica, è un retaggio vendicativo incurante del danno che arreca alla Repubblica nei suoi principi di unità morale.

Un danno che confligge con la Vera Tradizione Massonica, danno del quale i partiti istigatori e altre bande criminali sanno approfittare per progredire nella demolizione e nello scialo della Repubblica.

La “sentenza” 508/2000 non è infatti il solo danno, apportato alla Repubblica da recenti corti costituzionali.

Se l'abrogazione del "vilipendio alla Religione di Stato" viene a indebolire ulteriormente la Chiesa Cattolica, e con essa lo spirito e l'educazione morale e religiosa dei Cittadini repubblicani, l'indebolimento nazionale viene aggravato dalle "sentenze" costituzionali in campo di associazionismo a carattere internazionale e antinazionale (3 luglio 1985, n. 193; 12 luglio 2001, n. 243).

Ritengo non sia casuale l'esplosione immigratoria e la colonizzazione economica dell'Italia che si verifica infatti a partire dal periodo successivo alla prima di queste "sentenze", che toglie il controllo dello Stato sulle associazioni internazionali, favorendo il sorgere, fra queste, di associazioni criminali mascherate o intese a danneggiare la Repubblica senza l'uso di violenza fisica.

Con questo, intendo soprattutto l'export-import selvaggio di commissioni lavorative, investimenti, manodopera, merci.

Questo fenomeno viene mascherato dietro l'etichetta "globalizzazione" ed è invece stato un progressivo svendere la dignità repubblicana italiana ai migliori offerenti.

L'elenco commentato degli articoli abrogati da questa e altre "leggi" e "sentenze" di Corte Costituzionale può essere consultato nell'Appendice 1.

Riprendiamo il sommario degli Articoli Costituzionali infranti dal sistema caotizzante dei partiti.

L'Articolo **45** della Costituzione, come abbiamo visto, pone la tutela Repubblicana sull'artigianato.

La frenesia massificante dei partiti non riesce però a penetrare la spiccata individualità che le attività artigiane prevedono, inducono e supportano. Si escogita allora un vero e proprio genocidio di questa e altre categorie affini, servendosi di un bastone e di una carota.

Il bastone prende la forma di un legiferare normativo e tributario mostruoso che rende praticamente impossibile una onesta attività in proprio. La tassazione è esosa, presuntiva e persino talvolta anticipata; le norme di assunzione al lavoro innaturali.

L'attività burocratica necessaria all'artigiano viene resa talmente fumosa e complessa, con sanzioni per semplici errori formali tanto

esorbitanti, da costringere anche un semplice ciabattino ad avvalersi della consulenza almeno di un commercialista, più spesso anche di un consulente del lavoro e di un avvocato, senza che questi aiuti siano sufficienti a garantirlo sulla “regolarità” della propria impresa.

Chiaro che i costi di questa struttura inutile, improduttiva e dannosa vengono a riflettersi sul prezzo effettivo di una riparazione alle scarpe, con il risultato di far costare quella riparazione più che un paio di scarpe nuove, facendo sparire il “ciabattino” e la sua spiccata individualità.

A questo punto entra in campo la carota, sotto forma dell’offerta al “ciabattino”, in cambio della sua sottomissione a “massa”, di un posto fisso come dipendente, a stipendio basso ma garantito, con la promessa di assistenza e pensione; sul piatto dell’offerta brilla la liberazione dall’odiosa e pericolosa farragine burocratica imposta a ogni scelta indipendente dalla tirannia dei partiti.

Ho con i miei occhi potuto vedere la stragrande maggioranza del corpo artigiano della mia città scivolare individuo dopo individuo nella massa che affolla e ingombra gli uffici paga di Comune, Provincia, Regione, Ministeri e altre aziende pubbliche e private occupate impunemente dall’arroganza dei partiti.

Non si tratta soltanto dell’artigianato di servizio, ma anche di quello artistico, da secoli fiore all’occhiello di Venezia e della Penisola Italiana.

Agli artigiani irriducibili non viene lasciata che la scelta tra l’impopolarità generata dall’alto costo delle loro prestazioni o lo svolgere clandestinamente il loro lavoro.

Attaccando e distruggendo le botteghe artigiane e il piccolo commercio, i partiti hanno ottenuto non soltanto la massificazione faziosa dei singoli imprenditori, ma anche di danneggiare gravemente la rete naturale di unità popolare che in ogni civiltà si tesse attorno alle botteghe artigiane e di commercio al minuto.

Un atto gravissimo che, oltre a ledere l’Art. 45, è in sé antidemocratico, in quanto danneggia l’unità del Popolo nelle sue strutture antiche e naturali.

L'asocialità in cui il legiferare partitico ha costretto le oneste professioni ha fatto sì che queste si tingano di colori antisociali ovvero si mescolino sempre più spesso con attività illegali, le sole in grado di produrre ricavi capaci di far fronte alle spese burocratiche di gestione dell'impresa.

In questo il sistema partitico si mostra estremamente incline a quella tutela che dovrebbe invece all'artigianato: nel tutelare le azioni criminose svolte sotto la parvenza di una lecita attività.

Ovvero le azioni private simili a quelle che pubblicamente i partiti compiono per mantenere il loro dissennato potere.

Così facendo i partiti demoliscono quella rete virtuosa e di fiducia reciproca che le botteghe piccole e grandi supportano, per installare al suo posto precarie reti di complicità criminosa a completo danno dei singoli Cittadini, della Repubblica e della Civiltà.

Riguardo all'**Articolo 52** della Costituzione,

La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. ... ,
vediamo quanto la difesa della Patria sia sacra ai partiti, dalle leggi che abbiamo esposto e dalle abrogazioni della tutela legislativa della Patria stessa che potete trovare descritte nell'Appendice 1.

L'Articolo **52** è strettamente legato al concetto dell'inalienabilità del Demanio, che mostra ogni vendita di Bene Pubblico Storico o essenziale come chiara omissione di difesa della Patria.

“Art. 54 - Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi.

I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge”.

Le Leggi sono state rese innumeri e illeggibili al comune Cittadino, la fedeltà alla Repubblica non è più richiesta neppure nei servizi a Questa essenziali, con la legalizzazione dello sciopero estortivo selvaggio.

Quanto a disciplina e onore degli eletti a Cariche Pubbliche, tutti gli sforzi mediatici di lavaggio del cervello non bastano a occultare l'infamia pubblica e privata che usurpa le prescritte doti di onore e disciplina.

“Art. 98 - I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione”.

È di dominio pubblico che i partiti hanno lottizzato e contrattano tra di loro, in percentuali variabili a seconda del maggiore o minore successo momentaneo della loro fazione, tutte le cariche decisionali cui spetterebbe un servizio alla Nazione.

Interi settori della Magistratura attuano campagne di fazione che, assai prima che agli avversari, arrecano grave danno all’immagine internazionale e all’economia nazionale italiana. Ricordiamo per esempio gli “avvisi di garanzia” recapitati a un primo ministro precisamente in occasione di una sua presenza al massimo summit internazionale dei Capi di Stato.

Possiamo osservare i più spregiudicati fra questi avventurieri della funzione pubblica usare persino i seggi di tribunale per lanciarsi in proprio come nuovi commensali al banchetto partitico sul corpo della nostra Repubblica.

“Art. 99 - Il Consiglio nazionale dell’economia e del lavoro è composto, nei modi stabiliti dalla legge, di esperti e di rappresentanti delle categorie produttive,..”

Da quando i partiti hanno steso più pesantemente la loro cappa clientelare, vediamo disatteso anche questo dettame Costituzionale.

Il “consiglio economico” del paese appare sempre più affidato a sedicenti esperti e consulenti che non rappresentano affatto il fior fiore delle categorie produttive, ma una categoria a sé, completamente parassitaria e strettamente legata alle attività criminose antirepubblicane dei partiti.

Non è la selezione qualitativa all’interno delle professioni a esprimere i consiglieri dello Stato, ma scelte arbitrarie imposte dai partiti in base a forme di lottizzazione come quelle che abbiamo visto imporre al Pubblico Impiego.

“Art. 139 - La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale”.

La forma repubblicana, quindi l'impostazione che la Repubblica assegna ai suoi metodi democratici e politici.

Il concetto e la forma di governo repubblicano vengono ribaditi come il cuore della Nazione Italiana; prima di ogni altro valore civile viene posta questa scelta, l'esistenza di un Bene Comune del Popolo il cui diritto va difeso prima di quello di ogni singolo Cittadino.

Questa consapevolezza, che già lo apre nell'Articolo 1, viene a concludere il Testo costituzionale con una accezione ancor più perentoria, eppure i partiti del tutto la ignorano, ponendo spesso, come abbiamo visto nelle "leggi" e purtroppo anche in alcune "sentenze" Costituzionali, l'interesse della persona e della fazione al di sopra di quello della Repubblica. Quest'ultima è lasciata in balia di bande ciascuna impegnata nel trasformare porzioni di Res Publica in possedimenti di res privata.

Questa sommaria disamina dell'attività legiferante di un Parlamento in balia delle fazioni è da sola più che sufficiente a dimostrare che le attuali associazioni di partito svolgono, singolarmente e in concorso tra loro, gravi attività antirepubblicane e antidemocratiche.

All'attività di usurpazione della territorialità del Parlamento e di intorbidamento delle leggi fa riscontro quello che ogni comune Cittadino quotidianamente verifica nell'andamento della vita civile:

- Inefficienza dell'Amministrazione della Giustizia sia civile che penale che, soprattutto, amministrativa;
- pessima conduzione delle Opere Pubbliche, soprattutto nei settori più delicati, come la tutela del patrimonio artistico e culturale e delle parti più deboli della Popolazione;
- Alienazione e depauperamento sistematici dei beni demaniali al fine di mantenere le clientele sempre più vaste e improduttive di ciascun partito;
- Il sistema fiscale e quello assicurativo sono divenuti esosi e non disdegnano di disattendere onestà e rettitudine nel loro comportamento verso i cittadini.

Il sistema fiscale merita alcune precisazioni. Abbiamo già visto che i partiti hanno ampiamente abusato di questa struttura per distruggere la funzione sociale e repubblicana dell'artigianato, ma altri e più esplicitamente avidi abusi essi commettono contro il buon rapporto dei Cittadini con l'Erario.

Per citare solo alcuni dei più noti abusi fiscali imputabili all'esosa gestione partitica delle risorse:

- i fenomeni delle "cartelle impazzite" frutto di "errori" di calcolo e attribuzione di tributi indebiti su larga scala;
- la riscossione predeterminata e talvolta anticipata dei tributi in base a calcoli presuntivi;
- la diretta ingerenza dell'erario sui conti bancari del Contribuente;
- l'arrogazione al sistema partitico degli accantonamenti aziendali per i trattamenti di fine rapporto;
- la comminazione di sanzioni ingentissime in caso di errori formali, anche quando questi, a garanzia della buona fede del contribuente, si risolvono in un vantaggio per lo Stato.
- l'applicazione di norme con valore retroattivo per mezzo di "circolari interne" cui viene attribuita facoltà di sovrascrivere non solo leggi vigenti ma addirittura Principi fondanti della Logica prima che del Diritto naturale e di quello repubblicano, come la non retroattività delle leggi.
- l'utilizzo deviato dei poteri di Forza Pubblica dell'Erario per estorcere sempre e comunque qualsiasi pagamento richiesto, prima che ne venga accertata la liceità e la correttezza, anche dove messe in dubbio con regolare procedimento di ricorso legale.
- L'utilizzo deviato di quella stessa Forza nella conflittualità intimidatoria dei partiti verso la libera iniziativa individuale e nella dinamica concorrenziale delle aziende a essi collegate.

Tali comportamenti, lesivi degli elementari diritti del Cittadino Repubblicano, vanno a tutto detrimento del rapporto di stima e fiducia che dovrebbe legare il Cittadino alle Istituzioni Repubblicane e in particolare a quella Erariale. L'uso di addebiti presuntivi e anticipati si stà velocemente estendendo anche nel pagamento dei

consumi alle grandi aziende di servizio che i partiti si infeudano.

Non si tratta soltanto del fattore di danno economico reciproco, ma di una ben più grave conseguenza morale nella percezione naturale del Diritto da parte del Cittadino.

È opportuno a questo punto ricordare la ragione per cui la scienza che studia e informa le Leggi si chiami “Diritto” e non “Dovere”. Le Leggi sono infatti partorite dalla Civiltà allo scopo di tutelare gli elementi più deboli dalla sopraffazione dei più forti, a trasformare cioè lo stato di branco animale in quello di società civile umana.

È più che evidente che le Leggi impongono Doveri e comminano sanzioni ai trasgressori, ma questo atteggiamento si fonda non sui doveri che si vanno a imporre bensì sul proteggere con essi il Diritto umano proprio della Civiltà stessa e del singolo Cittadino, anche quando fisicamente debole, mediante la potenza dello Stato.

È un principio che il Cittadino repubblicano non deve mai perdere di vista. Se una “legge” nasce priva di un chiaro diritto da tutelare e tuttavia impone “doveri” o, peggio, se viene concepita al fine di difendere il malcostume e di procurare illeciti guadagni agli usurpatori della Repubblica, essa non merita il nome di Legge, ma quello suo proprio di - sopruso.

Alle Leggi che dovrebbero tutelare il Diritto i partiti vanno sostituendo innumerevoli norme che attuano soprusi.

La percezione innata del sopruso, tipica del Cittadino Repubblicano, provoca nello stesso comportamenti di tipo difensivo, che, in assenza di una tutela legale efficiente, lo spingono nella fittizia illegalità instaurata dai partiti, sotto la personale copertura morale del diritto alla legittima difesa.

I partiti non sanno infatti garantire alcun assetto legislativo stabile e chiaro nemmeno a livello erariale, e questo tiene il Cittadino, oltre che esposto ai soprusi, in una condizione di forzata incertezza sulla propria onestà e lealtà verso lo Stato, mentre sempre più pesantemente vede lo Stato stesso allontanarsi da quegli obblighi nei suoi confronti.

Questa situazione favorisce la diffusione tra i cittadini di attitudini sostanzialmente criminali, per forzarli alla complicità e alla connivenza con i crimini delle bande partitiche.

- Il sistema legislativo è divenuto estremamente farraginoso e ciascuna legge è resa illeggibile, quindi negatrice del proprio significato, da questa farragine di rimandi e modifiche.
- Sempre più imposizioni e decreti si allontanano dalla natura del Diritto, che stabilisce il nascere della legge in funzione della tutela di un diritto.

Le leggi che i partiti sfornano in gran numero e confusione, sempre più smaccatamente impongono tout-court degli obblighi e degli oneri, anche dove non vi sia alcun ravviso del diritto altrui leso.

Essi non usano di questo evanescente e arbitrario panorama “legislativo” solo per confondere l’etica civile a vantaggio della loro barbarica attività antirepubblicana. Le “leggi” confuse e perennemente reinterpretate e reinterpretabili, introducono gravi difficoltà nella possibilità di rispettarle.

Questo stato di indeterminatezza del Diritto è ancora più palese nel campo dei doveri. Così il sistema partitico, manovrando le leve della Forza Pubblica, si riserva un ulteriore e cospicuo bacino di riscossione coatta dalle risorse individuali per mezzo di multe e contravvenzioni.

Il timore di queste ultime già gli mantiene quelle clientele elettorali improduttive, che proprio da pseudo-leggi sono state introdotte e sostenute come necessarie a ogni minima attività civile, produttiva, associativa o individuale.

L’osservazione di Venezia

Riteniamo che le prove di quel che abbiamo affermato sull’infedeltà dei partiti verso la Costituzione Repubblicana possano essere facilmente evidenziate, oltre che nelle legiferazioni che abbiamo visto, nelle cronache giornalistiche degli ultimi decenni: una organizzazione di dati reali, rilevati localmente su Venezia negli ultimi 12 anni, è consultabile presso: <http://vенеziadoc.net/ourvenice>.

Ben più che dalle cronache e dalle campagne falsificate dei mass-media, infatti, noi abbiamo tratto conclusioni politiche generali dall'osservazione diretta di un modello specifico.

Così come per il suo passato repubblicano, Venezia si mostra adatta a fare da modello anche per la valutazione della condizione presente: in Venezia si verificano le condizioni migliori per mettere a nudo la reale natura del problema partitico italiano.

Essa è infatti città ricchissima e al contempo pressoché spopolata, condizioni che la pongono come terra di conquista per chiunque, partiti e persone, abbia in spregio il Popolo, la Repubblica e la Civiltà.

Per chiunque sia civilmente abietto al punto tale da non rispettare il più duraturo e significativo esempio di Repubblica Democratica che Venezia conserva nelle sue pietre e nella sua Storia.

Qui, oggi, le risorse vengono razziate dai partiti per mantenere le loro clientele, in maniera più grossolana ed evidente che altrove: i razziatori si sentono infatti coperti sia dalla fama incantatrice che la città ha sul resto del mondo sia dall'essere lontani dagli occhi di un qualunque elettorato numericamente significativo.

Al contempo, la natura profondamente repubblicana di Venezia non può sopportare tale ondata di barbarie e la indica e denuncia a chiare lettere con il suo stesso decadimento fisico-artistico, prima che con le mie parole che quel decadimento interpretano.

Il comportamento del sistema partitico da noi osservato e documentato in oltre dieci anni su questo campione sociale, ci consente di affermare che le associazioni di partito non applicano la Sinergetica in funzione Nazionale, e per lo più nemmeno come metodo interno. Pascendosi di malaffare e di saccheggio, esse generano oclocrazie.

Oclocrazie, ovvero sistemi in cui le decisioni collettive vengono affidate ai peggiori tra i cittadini, a coloro cioè che si sono mostrati eccellere nella dinamica criminale dei partiti, ovvero quelli tra coloro più abili nello "sporcarsi le mani" sporcando al contempo gli altri con le proprie calunnie o delazioni.

Ai più abili nel distogliere risorse comuni Repubblicane a illecito ed effimero vantaggio della propria clientela personale, incuranti del detrimento di tutti gli altri e della Nazione intera. Ai più abili nel lavare il cervello altrui assieme alle proprie mani, luride di questi e altri gravi delitti contro il Popolo e la sua Repubblica.

Questi soggetti non sono, purtroppo, i più abili nel guidare un Popolo nella prosperità e nella democrazia della Repubblica, anzi sono i meno adatti. Per questa ragione il loro sistema economico è bancarottiero e catastrofico. Non si contano le catastrofi ambientali causate dall'insipienza e dalla mancata lungimiranza della barbarie partitica. Questo discorso non vale solo per l'Italia e le sue innumerevoli discariche tossiche, basti ricordare le due centrali atomiche fuori controllo e gli sversamenti inarrestabili di petrolio da navi e piattaforme.

Proprio mentre effettuo la revisione definitiva di questa Strategia, nel Marzo 2011, il Giappone paga un tributo tremendo all'insipienza delle sue classi dirigenti formate in partiti o lobby di stampo consumistico filo-occidentale. I partiti e i loro *mass-media*, assieme alle componenti più barbare del capitalismo privato, sono accesi sostenitori di questa teoria economica demenziale, perché l'incentivazione dei consumi si traduce in una esponenziale crescita del gettito da imposte indirette, dette appunto imposte sui consumi, che assieme a quelle sui servizi sono la principale causa dell'inflazione e della lievitazione dei prezzi, pur a fronte di un costante avvilitamento della qualità dei beni acquistati o consumati.

Da Veneziano concordo con il Governatore di Tokyo, che identifica nella catastrofe naturale senza precedenti l'ira del Cielo per l'indegnità ed egoismo materialista degli uomini.

Ma peggiore del terremoto e dello tsunami è la punizione che l'uomo ha approntato per se stesso. L'onda è passata, gli Elementi ci hanno dato il loro scappellotto e ci lascerebbero a meditare, rimediare e ricostruire. Invece la tragedia si complica, si estende a tenere l'umanità intera con il fiato sospeso sulla propria sorte.

Scelte scellerate di tracotanza umana hanno acceso fuochi che non sono capaci di spegnere, fuochi ai quali nemmeno la terribile onda Tsunami potrebbe impedire di ardere.

Voglia il Cielo, così severo ma così infinitamente pietoso aiutare quegli uomini che tenteranno di porre rimedio alla scelleratezza dei loro simili, e possano essi riuscire, o la barbarie avrà partorito una nuova preistoria.

In questo particolare caso, paradossalmente, il sistema di lavaggio del cervello e di manipolazione dell'informazione ci lascia una incertezza che possiamo trasformare in speranza.

Unica certezza che abbiamo, infatti, e quella di non avere i dati reali né sullo stato di Three Miles Island, né su Chernobyl, né tantomeno sugli sversamenti di petrolio o sulle centrali nucleari giapponesi.

Se è possibile che questi disastri siano stati minimizzati, è assai più probabile, a mio modo di vedere, che siano invece stati pompanti, sia nell'ottica del conflitto interno alle parti ("petrolieri" contro "nucleari"), sia soprattutto con l'intento di diffondere la paura fra i Cittadini.

La paura, come l'alternanza di stress e rilassamento, è un altro stato di grave alterazione delle normali soglie di attenzione e Buon Senso: anche questa condizione ritorna molto utile a coloro che intendono manipolare "masse" attraverso le "notizie".

La perdita dell'appartenenza territoriale causata nei rappresentanti del popolo dalle loro militanze di parte priva il Territorio dei suoi *dominus*. La scelta di vita materialista ed egocentrica, che caratterizza gli oclocrati, li rende estranei non solo alla Repubblica, ma anche alla tutela del loro Territorio natale.

Essi non hanno cittadinanza altra da quella nelle vaste reti di malaffare che i partiti tessono ormai internazionalmente. Ogni terra e acqua, per loro, è soltanto oggetto di bottino e di saccheggio.

Ancora Venezia è oggi in sé prova evidente di quel che affermo, ma non per questo è nata questa città. Se le sue vestigia denunciano e condannano il presente senza appello, esse ancora ammoniscono e

tracciano una via possibile perché tutto non sia perduto nella canea barbarica. Esse dimostrano cosa possa per la grandezza, il prestigio e la prosperità di un Popolo, la volontà unita di quel Popolo stesso nella Morale.

Le vestigia di Venezia sono paradigma di Buon Governo e di Repubblica, e da esse trae nutrimento questa Nuova Strategia, che vuol ricondurre i Popoli Italici all'armonia repubblicana che essi si sono auspicata e sancita nella Costituzione.

Due secoli di calunnie contro la Repubblica di Venezia

Dal punto di vista sociologico, il Centro Storico di Venezia e l'equilibrio idrostatico lagunare che ne permette l'esistenza, sono frutto e testimonianza di un antico sistema politico unitario, nel quale la Repubblica è sovrana tutrice anche di ogni bene personale.

Essa inizia il suo dominio protettore dove termina il senso e il potere della proprietà privata.

Convinto di questa gerarchia che vede il Bene Comune come fonte di ogni benessere del singolo, e volto allo scopo di costituirsi in Civiltà governata da eque leggi, il Popolo Veneziano ha dato all'Europa la più duratura, stabile e vincente forma di Repubblica che la Storia ricordi.

Questa Repubblica garantì ai suoi Cittadini, e ai Popoli che la scelsero come Dominante, i più lunghi periodi di pace e prosperità, giungendo a fissarsi nella gratitudine storica anche di coloro che fieramente aveva dovuto sottomettere.

Non è retorica ma Storia testimoniata dalle Opere, la fedeltà alla Repubblica delle conquistate coste Slave dall'Istria a Cattaro, o l'eroica resistenza all'invasore napoleonico di Bellunesi e Veronesi; ancora oggi i movimenti indipendentisti veneti, pur conflittuali fra loro, si accomunano nel vessillo di San Marco e nel nome di Venezia.

La Repubblica Veneta conseguì il suo straordinario successo grazie alla concordia del suo Popolo e soprattutto alla sinergia fra sacerdoti e laicato che riuscì a realizzare. Una sinergia politica, commerciale e, all'estrema occorrenza, militare che fruttò a Venezia l'appellativo mondiale di "Serenissima" Repubblica.

Non si deve pensare, come vorrebbe la superficialità moderna, che questo attributo “Serenissima” faccia riferimento all’amenità dei luoghi lagunari o all’incanto architettonico della Città.

La Repubblica di Venezia meritò quel nome di Serenissima essenzialmente per ragioni socio-politiche.

La bontà e bellezza delle sue leggi e Istituzioni fu tale da distinguere in eccellenza Venezia da ogni altra esperienza di Governo tentata in Italia dopo la caduta dell’Impero Romano d’Occidente.

Queste qualità furono esaltate non tanto dai Veneziani stessi, che pure sempre le professarono apertamente, ma da intellettuali appartenenti a città indomitamente rivali come Padova, con Petrarca, o Firenze, con Dante e Guicciardini; o anche a Nazioni ostili e calunniatrici di Venezia come la Francia, con Paul Valery.

Come mai allora la Repubblica di Venezia, quando non ignorata del tutto, viene presentata nelle enciclopedie e nella divulgazione storica come una “oligarchia tirannica”?

Esaminiamo meglio la nascita di questa calunnia; decisamente Napoleone non depreddò Venezia soltanto di oro e gioielli, egli volle vestire la sua Patria anche della paternità dei tesori sapienziali e politici della Repubblica Serenissima, e scaricare su di essa gli orrori e l’oscura tirannia instaurata dalla tanto declamata Rivoluzione Francese.

Fu soprattutto per coprire quella rapina concettuale, che la Francia illuminista avviò la campagna di calunnia e di falsificazione storica contro lo Stato Veneto.

La diffamazione in atto contro Venezia fu denunciata già nel tardo Ottocento dal Reverendo cattolico Reuben Parsons nel suo libro: “*Some Lies and Errors of History*”, D.D.; NOTRE DAME, INDIANA; 1893 (vedi la [traduzione italiana](#) ¹ del Capitolo su Venezia).

L’esegesi storica che permette al reverendo Parson di conclamare l’accusa di calunnia è oggi facilmente confermabile anche agli occhi dei profani dall’analisi delle opere d’Arte e dall’accesso generalizzato all’informazione.

Il primo documento reperibile dell’infame campagna contro Venezia è un dramma teatrale: “Angelo”, di Victor Hugo, del 1835.

Per chiarire meglio l'accusa di calunnia che il Rev. Reuben e io stesso rivolgiamo a questo gigante della Letteratura, è importante sapere che Hugo non manifesta omogeneità tra la sua produzione di romanzi e quella di drammi per il teatro.

Siamo abituati a conoscere il grande scrittore proprio per la sua abilità nel dipingere scene realisticamente suggestive e coinvolgenti, perché egli deve la sua fama appunto ai grandi romanzi, ma lo stesso non si può dire quando l'Autore scrive per il teatro.

Un suo ammiratore, André Breton, scrisse: *"Preso nel suo insieme, il teatro di Hugo è monotono e artificiale"*.

Un altro eminente estimatore, Honoré de Balzac, annota su Hugo: *"I personaggi che crea non rispettano il buon senso"*.

Bisogna anche sapere che il padre di Hugo è un generale bonapartista e che Victor cresce e si sviluppa nell'abbaglio socio-ideologico che gli illuministi tessono in Europa.

Il suo contributo come romanziere non è certo inferiore a quello di Zolà, nel fornire materia immaginativa allo "spettro" che Marx vede aggirarsi per l'Europa nel suo "Manifesto" del 1848.

Quando scrive per il teatro, lo Hugo repubblicano e populista, è perfettamente consapevole che la sua opera è destinata a un pubblico di monarchici. È noto che il movimento repubblicano del suo tempo, vicino all'ala pagana del neo-classicismo, fu fieramente avverso agli artisti romantici, che erano invece supportati dai nostalgici del Re.

Diffamando una Repubblica gloriosa come Venezia, Victor Hugo sà di strappare qualche punto di pubblico e di successo in palcoscenico al più fortunato rivale di scena Alexandre Dumas.

Al contempo non teme di alienarsi i bonapartisti repubblicani in quanto li aiuta in quella rapina ideologica che vede ancora oggi la Repubblica Francese fregiarsi di moderne paternità socio-politiche che furono invece antiche dei Veneziani.

Molti governi monarchici, e in particolare quello d'Italia con i suoi decadimenti dittatoriali e partitici, hanno continuato ad attingere alle calunnie letterarie di Hugo, per oscurare l'esempio di Venezia.

Per questa ragione sono costretto a dedicare tanto spazio a questo melodramma morboso. Tra le opere di calunnia contro Venezia, l'”Angelo” di Hugo è infatti l'unica che si fregi di attingere a un “documento storico”, al quale tutte le successive riferiscono più o meno direttamente. Si tratta di un quaderno, intitolato “*Statuti degli Inquisitori Veneti*”, la cui puerile falsità è dimostrata oltre ogni ragionevole dubbio dal rev. **Reuben Parsons**¹.

Tale apocrifo sarebbe stato rinvenuto, sommariamente cucito in coda a un'opera di fra' Paolo Sarpi, da un certo conte Daru, ufficiale tra gli incaricati della razzia Napoleonica che asportò, scartò e smembrò l'Archivio del Consiglio dei Dieci.

Oltre alle incongruenze cronologiche, linguistiche e di stile esposte dal Rev. Parsons, dobbiamo rimarcare che i Dieci non erano la sola Magistratura Veneziana a tenere un archivio, e dal raffronto di questi Archivi si evince che i “Dieci”, ben lungi dall'essere, come Hugo li fa descrivere da quegli “*Statuti*”, un potere occulto, infame e segretissimo, erano scelti annualmente fra i Senatori oltre i 40 anni più rispettabili per le virtù dell'animo e della mente.

Ben lungi dall'esercitare potere di morte segreta e subdola, il Consiglio dei Dieci era sottoposto al controllo diretto di altre tre Magistrature che partecipavano e presiedevano le sue sedute:

- il Doge innanzitutto, che aveva diritto e facoltà di partecipare alle Sedute;

- i sei Membri del Minor Consiglio, che erano tenuti a partecipare, con incarico a turno di presiedere il Consiglio dei Dieci;

- l'Avogaria da Comun, con il compito di controllare che il Consiglio dei Dieci non deliberasse o agisse in contrasto con le Leggi della Repubblica.

Ciascuna di queste Magistrature teneva archivi accurati anche delle proprie attività nel Consiglio dei Dieci, e questi archivi non furono sottratti e manipolati dai napoleonici. Da essi appare evidente l'incompatibilità, con le Leggi e la prassi consolidate nell'Amministrazione Veneziana, degli “*Statuti*” prodotti dal conte Daru a uso e consumo della propaganda del suo regime.

Sappiamo, per esempio, che il Consiglio dei Dieci aveva sì potere di proporre condanne a morte, ma queste condanne, per divenire esecutive, dovevano venir ratificate dal Maggior Consiglio.

Già nel Rinascimento il Maggior Consiglio, e il Senato da quello prodotto, si componevano di oltre 1600 Membri, il che significa che circa un Cittadino su 82 era Senatore.

L'intero apparato amministrativo era rigorosamente impostato a impedire l'instaurazione di dinastie al potere, sulla rotazione semestrale o annuale delle cariche di governo del Territorio, sulla contumacia e sull'incompatibilità delle stesse. Se i Dieci avevano incarico annuale, i Consiglieri Ducali del Minor Consiglio non potevano durare in carica più di sei mesi.

Forse non a tutti è noto cosa si intenda per "contumacia" rispetto alle cariche: per i Veneziani significava l'impossibilità, per chi avesse ricoperto una certa carica, non solo di esservi rieletto prima che fosse trascorso un periodo di tempo più lungo rispetto a quello passato in carica ma, per lo stesso periodo, anche di accedere a cariche che in una qualsiasi maniera lo portassero in contatto diretto con la Magistratura in cui aveva ricoperto la carica.

Quale mente ragionevole, a fronte di questi dati di fatto, che invito ad approfondire [nell'opera del Direttore dell'Archivio di Stato di Venezia Andrea da Mosto](#)¹, può ancora sostenere l'accusa di "oligarchia oscura e tirannica" che il mondo enciclopedico e quello della divulgazione che a esso si informa, ancora attribuiscono alla Repubblica di Venezia?

Il diffondersi di questa calunnia fu però coagente allo spandersi nel mondo di un nuovo e più sleale nemico, per la Politica Repubblicana, di quanto lo fossero stati i Monarchi laici e Cattolici.

Si tratta dell'ateismo illuminista che era ed è pervaso, dietro la parvenza degli ideali e delle "buone azioni" depredata nel Cristianesimo e nell'esperienza Repubblicana di Venezia, da quel nichilismo autodistruttivo che vede forse i suoi ultimi deleteri effetti, oltre che nel materialismo marxista-leninista, nella catastrofe morale ed economica del consumismo moderno.

1 - http://www.archivi.beniculturali.it/Biblioteca/damosto_testo/screenDamosto.pdf

Quella nascente e funesta ideologia non poteva che avere in ubbia la religiosa Repubblica di Venezia, “*Città Christianissima*”.

Una Città che aveva attuato nella Pace le promesse di Libertà, Eguaglianza, Fraternità e conoscenza scientifica ben prima che gli illuministi le facessero sorgere dal sangue e dal Terrore della Rivoluzione Francese per sostentare la propria immagine di movimento umanitario e progressista (riflettano, gli Amici massoni, su questo abbaglio storico che affligge l’Arte e da secoli ormai la avvilisce in forma di setta).

Dal tempo di Diderot ai nostri giorni l’illuminismo non ha cessato di produrre enciclopedie, al fine di sostituire la Religione con il culto della “conoscenza umana”. Una conoscenza che, nella accezione tomistica in cui l’illuminismo la tiene, diviene sempre più parcellizzata e avulsa da una visione organica del mondo, sempre più simile, quindi, a una superstizione.

Così i più accesi propagandisti dei “lumi della ragione” si dimostrano essere stati ed essere divulgatori di tenebre dapprima intellettive poi, per diretta immediata conseguenza, morali.

L’illuminismo assorbì e diffuse, infatti, le palesi calunnie dei Napoleonici e la fosca visione onirica di Hugo, accreditandole come Storia nelle opere enciclopediche e permettendo che a queste si abbeverassero innumerevoli altre opere di fantasia o pseudostoria.

Tra queste è opportuno ricordare “il Fornaretto di Venezia”, del drammaturgo mazziniano Dall’Ongaro, opera di fantasia falsificata come dramma storico, che dal successo nei teatri passò a quello nell’illustrazione popolare e nei libri, poi nel cinema e quindi nella televisione, divulgando un’immagine di Venezia ingiusta e infame.

Pompeo Molmenti e Giuseppe Tassini già all’epoca contestarono l’inconsistenza delle basi archivistiche e storiche cui si appellava il Dall’Ongaro. Persino Luigi Pirandello prende a spunto l’inconsistenza della leggenda del Fornaretto per una lunga riflessione in merito all’”Uno Nessuno e Centomila”.

Dotti disquisitori e archivisti hanno messo in evidenza, nel Secolo scorso (Alessandro Luzio) e ai giorni nostri (Sonia Radi) che

l'immagine di Venezia ricavabile dall'opera fantasiosa di Dall'Ongaro è comunque quella di una Repubblica saggia capace di ammettere i suoi errori.

Ma non è certo questo che il titolo "Fornaretto di Venezia" evoca nell'immaginario collettivo.

La diretta immediata evocazione popolare è invece quella della tirannia oscura e letale dei Dieci.

Forse il mazziniano Dall'Ongaro voleva in cuor suo glorificare la passata Repubblica, ma in tal caso non possiamo certo dire che riuscisse nell'intento: costruì anzi una delle icone mondiali più note ed efficaci al mantenimento delle calunnie inventate dal Daru e dallo Hugo a danno di Venezia.

La fama e il prestigio che il Governo Veneziano godette per tutti i Secoli precedenti al dramma di Hugo e alla patetica invenzione di Dall'Ongaro, e che ancora gode presso i cultori della Politica, sono stati enunciati in: "[Storia Morale di Venezia](#) ¹".

Quel libro aiuta anche a comprendere un fatto molto importante ai fini di questa nostra "Nuova Strategia": che non è il modello di Repubblica costruito dai Veneziani, a cadere nel 1797.

La città diviene preda di Napoleone e poi di altri invasori perché il Popolo Veneziano, da tempo, non sa più vivere al livello morale e religioso richiesto da quella forma di Repubblica.

Nonostante la caduta dell'indipendenza e l'invigilamento del Popolo, le strutture repubblicane e religiose della Serenissima rimangono talmente forti e radicate nei luoghi e negli uomini, che Venezia e la tutela del suo Territorio si mantengono pressoché intatte per quasi due secoli di occupazioni straniere.

Due secoli dalla caduta della città, si badi bene, perché, unica fra tutte le città italiane, Venezia protesse il suo Territorio capitale da ogni scorreria d'invasori o mercenari per oltre mille anni.

Ciò poté fare perché aliena da quelle fazioni che sempre dilaniarono i cuori delle città Stato italiane, tanto quanto immune dagli effetti della decadenza dinastica negli altri Regni e Imperi.

È dato di fatto che, unico fra i grandi Centri Storici della Penisola, Venezia ancora mostra sé stessa nella forma armonica alla Natura che la sua Repubblica le diede e che sola consente la sua sopravvivenza. La barbarie moderna ha sì da tempo infiltrato, e gravemente, anche questa città, ma ancora non è riuscita a snaturarne il volto come è accaduto a Roma, Firenze, Milano, Palermo, Genova e a quanti altri Centri sono stati rilevanti nella Storia d'Italia.

Un volto che milioni e milioni di Cittadini e Sudditi da tutto il mondo ogni anno vengono ad ammirare.

Se Venezia non può essere snaturata, le sue grandiose testimonianze possono però venir distrutte attraverso la corruzione dall'interno delle Opere che la costituiscono e di quelle destinate a renderne possibile l'esistenza, come il governo sapiente dei fiumi e delle maree. Come questa corruzione proceda, e quanto grave sia il danno che già ha arrecato alla sopravvivenza di Venezia, è stato illustrato in "[Storia Morale di Venezia](#)"¹ e nelle sue Appendici.

Ci basti qui ricordare che in questi nostri decenni essa combatte per non essere cancellata dalla geografia fisica. Incapaci di stravolgere le sue forme, nonostante i molti tentativi perpetrati da ogni dominazione straniera, i barbari odierni stanno infatti ottenendo di farla integralmente divorare dal Mare (vedi: [Relazione sui Flussi di Marea in Laguna di Venezia](#)² e il [Documentario 2010](#)³).

I partiti hanno da tempo avviato campagne mondiali di copertura dei loro sistematici e colpevoli errori, la più famosa delle quali è senz'altro quella del "pericolo" dell'acqua alta.

Quella campagna è falsa.

Le alte maree hanno lavato le nostre strade per un millennio e mezzo senza che alcun danno ne derivasse alla città; anzi sono state un attivo aiuto alla salubrità dei luoghi, con il dilavare salato delle barene dai depositi piovaschi d'acqua dolce e quindi infettabile.

Con il penetrare nei più reconditi angoli delle nostre fognature e lo stendere un sottile velo di sale su ogni strada e ogni scuro anfratto di questa città, l'*Aqua Alta* ha svolto e svolge ruolo determinante, nel proteggere l'igiene pubblica dagli effetti nocivi di una vita nella

2 - http://www.ourvenice.org/Venezia_gessificazione/docs/maree-veneziascreen.pdf

3 - <http://www.youtube.com/watch?v=vJyuoEF2QSQ>

palude, in una città resa labirintica dal rispetto architettonico e ingegneristico osservato verso le strutture frattali del suo Territorio.

I Veneziani non hanno mai protestato o invocato misure per contrastare l'acqua alta. Anzi hanno sempre protetto la libera espansione di marea con leggi severissime e dichiarate come irrinunciabili a tutta la posterità.

Venezia è però purtroppo da decenni in mani ormai pressoché barbare, e queste mani non nutrono più alcun rispetto per Coloro che costruirono la città e ne enunciarono le regole imprescindibili.

Dopo Napoleone che la umiliò in toto e in ciascuna sua parte, gli Austro-Ungarici conservarono una forma di rispetto per le antiche e immutabili leggi del Territorio, ma vollero ricondurre il Popolo pioniere della Democrazia Repubblicana, nell'angusta e fatiscente struttura del Sacro Romano Impero.

Assai meno rispetto per le Antiche Leggi e la Tradizione manifestò la dinastia Sabauda col suo "Regno d'Italia".

Tralasciando qui i danni territoriali che arrecò, il Regno d'Italia, e la sua pavida estensione nella dittatura Mussoliniana, furono consapevoli della propria pochezza e arretratezza a confronto del modello di Stato che Venezia rappresenta.

D'altro canto la città era un gioiello troppo appetibile per quel regno puerile e neghittoso, che non poteva rinunciare a sfoggiarlo sul palcoscenico del prestigio internazionale, né a usarlo come mito unificante degli Italiani, come fece soprattutto in occasione della Prima Guerra Mondiale.

La città quindi non fu rasa al suolo a cannonate ma si decise di falsificarne quanto più possibile il portato politico.

Questo scopo fu perseguito sia a livello nazionale che internazionale:

- a livello nazionale l'Istruzione obbligatoria statale stampò nel Popolo versioni alterate della Storia, nelle quali l'immagine di Venezia veniva ridotta all'avventura marinara di una piccola Repubblica di navigatori appassionati d'arte.

La comparsa sistematica della Repubblica di Venezia in

ottocento anni di Storia dei grandi Stati Mondiali, venne offuscata e diluita, per descriverla come episodica e tenere occultate le vere, continuative e plurisecolari ragioni politiche di questa partecipazione della “Repubblica Marinara” allo scenario dei Grandi mondiali.

L’immagine storica più forte della struttura politica Veneta si accentrò, demagogicamente associata alla romantica immagine del Ponte dei Sospiri, sul “Consiglio dei Dieci” e sulle sue “terribili” sentenze.

Si trasformò in storia ufficiale l’immagine tenebrosa di Venezia partorita dall’invenzione letteraria di Victor Hugo nel suo Dramma. “Angelo”, forse composto per lavare la coscienza di Francia dall’iniquo baratto di Campoformido ma certamente privo di ogni attendibile fonte storica.

All’estero questo Consiglio divenne *tout-court*: “*The Terrible Ten*”, lasciando intendere a ogni visitatore che meglio non fosse indagare oltre sulle strutture statali Veneziane, per non scoprirvi orrori capaci di turbare l’incanto della visita turistica.

Il Consiglio dei Dieci era l’estremo organo di difesa interna della Repubblica. Certamente, in nome di quella Repubblica, comminò sentenze terribili, come ne eseguirono, e molte, Sabaudi, Austri, Ungari Francesi e ogni altro Stato, ma ben meno di questi altri, Venezia, col suo integerrimo Consiglio, ebbe a versare sangue fraticida in sommosse e guerre civili.

Venezia mai fu oligarchica o feroce come ancora viene descritta, fu anzi, per oltre mille anni, prospera e concorde nella sua aristocratica democrazia repubblicana. Mai, in Venezia, fu acceso un rogo per bruciare una strega.

- a livello internazionale, ma con effetto anche interno, il Regno d’Italia cominciò a diffondere quella che ancora oggi è l’immagine stereotipa di Venezia: città “incantevole”, “magica”, “fantastica”, “evanescente” “fuori da ogni contesto”: fuori, sempre un poco, anche dal mondo reale...

Quanti sono gli aggettivi letterari di questo tipo che due secoli

di letteratura e promozione turistica hanno appiccicato alle nostre concretissime pietre!

Tanti da fare, del più splendente esempio democratico e repubblicano della Storia, una sorta di Luna Park fantastico, il luna park “Serenissima”.

Una diffamazione ancora più astrusa e letteraria fu messa in scena, per il pubblico più erudito, dal movimento Futurista, e volle fare di Venezia l’emblema del male storico, del ristagno, della decadenza, con la metafora di Marinetti sulla “*poltrona a dondolo per imbecilli*” e sul “*passatismo*”. Giusto contrappasso, riceve oggi quel poeta “futurista” dall’essere presente, soprattutto, nella memoria dei “nostalgici” dell’*ancien régime*, ovvero del passato.

Intento evidente di queste campagne precisamente “mistificatorie”, avviate dal Regno d’Italia e ancora in atto, è distaccare il messaggio civile e repubblicano, tramandato nelle pietre Veneziane, dalla realtà presente, dalla politica soprattutto.

I Cittadini impegnati nella tutela della Repubblica dovranno quindi mettere grande impegno nel rettificare questi indottrinamenti capziosi e ribadire in ogni occasione comunicativa che: non per incanto, non per magia nacque e può risorgere Venezia, ma dall’Opera sapiente e coraggiosa d’uomini.

La magia e l’incanto che ancora oggi la città trasmette, non sono preesistenze generatrici, ma effetto dell’operosità dell’uomo armonizzato con la Natura del Suo Territorio e sinergicamente organizzato nella Repubblica.

La riabilitazione storica della struttura Repubblicana di Venezia è la prima indicazione strategica che l’esperienza del Comitato di Salute Pubblica lancia al Popolo e ai singoli Cittadini.

Sfatato lo spauracchio dei “Terribili Dieci”, la “visita turistica” della città deve estendersi alla struttura repubblicana di Venezia.

Questo deve essere un obbligo d’istruzione, sia per la Repubblica Italiana sia per ciascun Cittadino che sinceramente si voglia repubblicano.

Come potrebbe una giovane Repubblica come quella italiana voler continuare a oscurare il proprio più luminoso e duraturo antecedente? Come può tollerare che esso venga spinto sempre più profondamente in un processo distruttivo irrimediabile?

Eppure la finzione storica, avviata dai sabaudi a fianco della demonizzazione delle lingue locali, è passata in blocco nella neonata Repubblica: ancora più dei “regnanti”, i nuovi “governanti” temono il paragone e l’esempio politico della Serenissima Repubblica.

Temono soprattutto quello che più è stato reso tristemente noto, il “Consiglio dei Dieci”, perché questo organo di sorveglianza democratica fu il centro della stabilità e prosperità della Repubblica Veneta.

Organo di sorveglianza democratica, si ricordi bene, non oligarchia tirannica come si è sempre ancora tentati di pensare: si ricordi che i Consiglieri duravano in carica soltanto un anno.

Sua funzione principale non era quella per cui ognuno lo conosce, grazie alle cupe e infondate fantasie tardo-ottocentesche del Dall’Ongaro, alle guide turistiche e al cinema, di giudicare ingiustamente poveri “fornaretti”. Annotiamo che ben cinque film italiani hanno diffamato Venezia utilizzando la leggenda letteraria del “Fornaretto di Venezia” tra il 1907 e il 1963.

Il Consiglio dei X vigilava, discretamente ed esplicitamente, ogni andito della società civile perché non vi potessero prendere piede ideologie, comportamenti o associazioni capaci di arrecare danno alla Repubblica e al Bene Comune del Popolo.

Aspetto assai rilevante di questo compito era identificare e neutralizzare sul nascere ogni seme di “partito politico”, meglio noto allora come “congiura contro la Repubblica”.

Un’altra caratteristica occupazione dei Dieci riguardava la moralità del Clero. In passato questo diritto di vigilanza civile e repubblicana anche sui Cittadini-Sacerdote aveva attirato su Venezia le ire del Pontefice Romano (vedi: “[Storia Morale di Venezia](#)”¹).

Nonostante i rapporti turbolenti, Venezia ha più volte salvato il Pontificato Romano, basti ricordare quando il Clero Veneto rese

possibile l'elezione del nuovo Pontefice, mentre Roma era occupata dall'orda Napoleonica. La costante volontà veneziana di rappacificazione con la Compagine Cattolica Romana è documentata persino da un sacerdote e storico Cattolico, il Rev. Reuben Parsons, nel suo già citato libro: “*Some Lies and Errors of History*” (vedi [traduzione italiana](#) ¹).

Ma la monarchica e sempre più obsoleta Chiesa Romana non seppe spendere altra più ufficiale parola affinché nella nascente Repubblica Italiana venissero salvaguardati l'insegnamento, il prestigio e la profonda cristianità delle Istituzioni politiche Veneziane.

Fin dalla sua nascita, la Repubblica Italiana è costretta a subire “governanti” già infettati da partiti e da immoralità religiose ed elettorali, non diversamente da quanto avvenne per il Regno d'Italia ma in forma ancora più grave.

Non stupisce dunque che l'oscurantismo partitico e quello clericale abbiano perpetuato l'atteggiamento sabauda nella Repubblica, continuando a spingere sempre più Venezia, come esempio Repubblicano, in un limbo demagogico di irrealtà onirica che avvolgerebbe incubi politici.

Le calunnie contro Venezia sono tuttavia oggi prossime a cadere del tutto, grazie alla comunicazione globale e alle tecniche di validazione e organizzazione dei dati introdotte dall'Informatica.

La schizofrenia partitica tenta allora di cancellare fisicamente la testimonianza Repubblicana di Venezia, per continuare, fino allo sfacelo totale della Civiltà, a esaltare in sua vece il potere distruttivo della propria inetta faziosità.

Questo purtroppo avviene sotto gli occhi inerti anche di quella larga parte della Popolazione che non desidera demolire Venezia e la Civiltà, né ha delegato alcuno al potere con questo preciso e gravissimo intento.

Il disastro, manifesto nelle legiferazioni barbare, può avvenire nell'inerzia di questa maggioranza solo per lo smarrimento del senso di dignità Cittadina e Nazionale, generato dalla sudditanza

psicologica alle pessime abitudini partitiche e oclocratiche, prima fra tutte il lavaggio massificato del cervello.

Attività, notizie e spettacoli organizzati a mero scopo di irretire i Cittadini sono state sostituite alla “cultura”, allo “svago”, alla “ricreazione” e, in molti casi, persino al riposo.

Le forme mentali grette e ottuse, l’indebolimento del Buon Senso Comune che l’abitudine al lavaggio mentale e mnemonico promuove e induce, fanno sì che si assista, oggi e in tempo reale, allo scenario di quando la perdita di dignità civile arriva al suo culmine di cancellazione di una Patria.

Vogliamo che il Popolo si aiuti a fermare questa devastazione fisica e morale, per invertire il processo autodistruttivo in atto.

Venezia insegna ancora oggi di un vivere d’uomini più degno e solidale: democrazia aristocratica significa un Popolo non solo governato dagli eccellenti nelle virtù, ma in sé composto e determinato da uomini moderni, consapevoli del proprio valore di Cittadini Repubblicani.

Il primo impegno di chi voglia aiutare il Popolo nel suo riscatto deve essere riflettere e invitare gli altri a riflettere sull’insegnamento repubblicano dell’Antica Venezia, per lavare la memoria da due secoli di menzogne e far risplendere quel profondo insegnamento che illumina la gemma dell’Adriatico.

Il Modello Veneziano di Governo: come oggi ispirarsi ai suoi principi

L'insegnamento politico della Repubblica Veneta è testimoniato dalle strutture amministrative di quello Stato e dalla consistenza delle Opere che ha tramandato. Tuttavia non ho dubbio che l'evoluzione possa proporre oggi forme organizzative più efficienti e moderne.

Non è quindi mia intenzione esporre in dettaglio o proporre la struttura amministrativa Veneta come modello da imitare. Per gli interessati a questo tipo di studio rimando alla citata [Opera del Da Mosto](#)¹.

È tuttavia opportuno enunciare le linee guida storiche che portarono al formarsi della Pubblica Amministrazione Veneziana, prima di quelle morali che formano il centro del nostro interesse.

Il Concetto e l'organizzazione dello Stato

Vediamo innanzitutto in che cosa il modello veneziano di Stato seppe differenziarsi dalla grande Istituzione Imperiale Romana alla quale si sovrappose.

Formalmente, lo scettro e i metodi dell'Impero Romano si spostarono in altri Territori, dapprima nel Medio Oriente con Bisanzio, poi in Europa, frammentati tra Papa e Imperatori o Re.

I Veneziani, che come Veneti erano stati sin dai primi contatti compartecipi di quell'Impero, compresero le ragioni profonde del fallimento di quel modello, e avviarono un nuovo esperimento italico di organizzazione Civile.

A livello di classi astratte della Politica, Venezia mutò due fondamenti imperiali: il “*divide et impera*” divenne “**governati per unire**”, mentre l'intelligenza culturale e commerciale andava a sostituire in importanza la forza militare.

A tutti gli effetti questo viene ben significato anche negli emblemi: alla ctonia Lupa Capitolina si sostituisce il Leone alato e letterato, simbolo solare dell'intelletto spirituale; alla volontà dominatrice del *Senatus PopulusQue Romanus*, rappresentata dalla rapace aquila, subentra il saluto cristiano a San Marco: *Pax Tibi*

1 - http://www.archivi.beniculturali.it/Biblioteca/damosto_testo/screenDamosto.pdf

Marce, Evangelista Meus. La forza politica innovativa venne infatti ai Veneziani proprio attraverso l'evangelizzazione di San Marco.

Per comprendere la pregnanza di questa affermazione, bisogna ricordare che San Marco è latore di una forma di evangelizzazione cristiana molto peculiare, quella Alessandrina.

Essa si abbeverava alle emanazioni della Scuola Platonica (che, come abbiamo già accennato, era fortemente connotata dall'elaborazione politica) e ne purifica l'acqua attraverso le meditazioni dei Padri del Deserto, di cui San Marco fu diretto discepolo.

Ricordiamo che al tempo di San Marco, da secoli fioriva in Alessandria l'Ellenismo erudito e raffinato dei Tolomei. La città, con quasi cinque Secoli di stabilità politica, con il suo attivissimo Museo e la Biblioteca più vasta dell'Antichità, costituiva il centro mondiale del Sapere filosofico e della Conoscenza scientifica.

Non è dunque un caso fortuito il grande spessore civile dell'esperienza Veneziana, ma frutto di una scelta popolare capace di leggere e interpretare la cultura classica nella luce proiettata dalla giovane Religione Cristiana.

Questa appartenenza di Venezia a una Tradizione millenaria di ricerca religiosa e politica, non va presa come un falsificabile aneddoto storico o mera leggenda. La Basilica di Aquileia con i mosaici dell'Aula Nord testimonia l'esistenza di una comunità Cristiano Alessandrina già nel Terzo Secolo e forse più antica.

Gli affreschi nella cripta della Basilica, attribuiti al Dodicesimo Secolo, illustrano sia la scena del Santo di Alessandria mentre viene investito da San Pietro del compito di evangelizzare i Veneti e gli Istriani, sia quella del Santo nell'atto di ammaestrare gli Aquileiesi.

Da quelle immagini risulta chiara l'impostazione sociopolitica dell'Evangelo Marciano. San Marco di Alessandria viene inviato da San Pietro, la "pietra" su cui Cristo intende edificare la sua Chiesa.

L'ammaestramento non è solo religioso ma anche scientifico e soprattutto politico, poiché mira all'organizzazione strutturata degli uomini nell'Ecclesia.

Quanto sia forte e innovativo il portato politico viene ulteriormente dimostrato dal più vicino e importante seguace di San Marco, Sant'Ermacora che, fatto Vescovo di Aquileia, fu imprigionato e ucciso, assieme al suo confratello San Fortunato, per la loro evangelizzazione ritenuta sediziosa dagli Imperiali Romani.

Il vigore della dottrina Cristiano-Alessandrina, impartita da San Marco ai Veneti, non si spense, fu anzi esaltato da quei Martiri.

Il coraggio di Aquileia nel volersi ecclesia Cristiana autonoma spiritualmente e politicamente culminò nello Scisma dei Tre Capitoli del Sesto Secolo, ma ancora si affermava platealmente nell'Undicesimo con il farsi riconoscere, come feudo del Sacro Romano Impero, il titolo di "Ecclesiale", ovvero governato da sacerdoti.

Difficile dire se questo polarizzare l'attenzione ostile della Roma Imperiale e Papale, facesse o meno parte di una strategia preordinata dei Veneti. Di fatto, questo atteggiamento di aperta ribellione degli Aquileiesi protesse il sorgere, quasi di soppiatto, della nuova forma Repubblicana nel luogo meglio difeso dalla Natura del Territorio Veneto, la Laguna di Venezia.

Venezia poté così nascere e sviluppare la propria struttura repubblicana attingendo risorse dal mare, per comparire nella realtà politica del resto d'Italia solo quando già era fortificata a sufficienza in sé stessa e nelle sue relazioni mondiali da poter reggere la pressione ostile degli Stati monarchici e del Papato.

A ulteriore conferma dell'appartenenza neoplatonica-alessandrina, vedremo Venezia svilupparsi nel Culto cristiano abbinato alla difesa e allo sviluppo delle Arti e della Conoscenza umane. Non è certo azzardato paragonare l'Arsenale e la città stessa agli assenti del Museo Alessandrino, luogo pubblico in cui la devozione informa il lavoro creativo di gruppo.

La *Lettera*¹ del Prefetto Ostrogoto Cassiodoro già nel 537 descrive in termini di esplicita ammirazione gli abitanti delle Lagune quasi come asceti repubblicani, Cittadini delle Acque affidabili e liberi; liberi soprattutto dai vizi che affliggono il rimanente dell'Impero di cui Cassiodoro è Prefetto: "... *Ivi poveri e ricchi vivono*

allo stesso modo. Un solo cibo sostenta tutti, uno stesso tipo di abitazione rinserra ogni cosa, non conoscono l'invidia riguardante le case e, vivendo con questo tenore, stanno fuori del vizio, al quale, come si sa, tutto il mondo soggiace. ...”

Quando i “Liberi Cittadini delle Acque” devono adeguarsi ai tempi, che vedono affievolirsi i poteri territoriali dell’Autorità Imperiale, sono costretti ad affrontare la costruzione di Gerarchie di Governo autonomo più complesse di quelle necessarie alla vita in navigazione: le loro scelte ancora confermano l’impostazione politicamente platonica della loro Religione.

Fin dai primi “Duchi”, l’Aristocrazia di merito che si assume il compito di governare gli interessi della Città e del Dogado mostra particolarissime attenzioni democratico-repubblicane: al Doge già nel Dodicesimo Secolo troviamo affiancato il “*Consilium Sapientes*” con l’esplicito scopo di moderarne il potere personale.

Abbiamo visto nel capitolo precedente l’idiosincrasia dei veneziani verso qualsiasi forma di ristagno del potere pubblico in mani private con vari esempi, tra cui la rapida rotazione delle cariche, una sola delle quali era a vita o a lunga scadenza, quella di Doge.

Proprio attorno a questa unica figura “permanente” si accentrano le precauzioni del controllo democratico per impedire il lucro personale e ogni tentativo dinastico volto a trasformare la gestione del Potere Pubblico da prodotto del merito personale a effetto ereditario o, peggio, a risultato di lotte di fazione.

Esemplare in questo scopo è il sistema di elezione al Corno Ducale messo a punto dai Veneziani nel Tredicesimo Secolo e rimasto pressoché invariato fino alla caduta della Repubblica; si tratta di un meccanismo di elezioni e sorteggi alterni espresso in questa formula: “*Nove di trenta e poi quaranta sono. Poi dodici, poi venti e cinque appresso, nove, quarantacinque, undici, et messo dai quarantuno è il sommo duce in trono*”.

Pur quando così finemente selezionato al Doge sono imposte l’umiltà verso il Senato e verso il Popolo: per proporre Leggi in Quello egli deve levarsi in piedi e scoprirsi del Corno Ducale, al

Popolo deve una “promissione” di fedeltà e servizio che si viene sempre più specificando nel corso dei Secoli. Per Secoli ancora verrà presentato al Popolo nell’Arengo per la definitiva accettazione. Pur con l’espandersi della Comunità Veneta oltre le possibilità arengarie, sempre rimase la forma rituale di sottomissione al *placet* non solo del Senato elettore, ma del Popolo tutto.

Non voglio dilungarmi troppo nella descrizione dell’ordinamento veneziano, perché non è come i Veneziani articolano il loro Stato, l’argomento che intendo esporre, bensì lo stato di coscienza popolare che li mosse in quella costruzione e i metodi organizzativi attraverso i quali la realizzarono.

Ancora però è opportuno specificare che la vigilanza democratico-repubblicana non si esauriva nelle limitazioni ducali. Analoga attenzione fu sempre dedicata anche alla purezza delle Istituzioni senatoriali da tentazioni oligarchiche familiari o corporative. Ne testimoniano continuamente il [Consiglio dei Dieci](#)¹ e, come episodio eclatante, la “[Serrata del Maggior Consiglio](#)”².

Vediamo, in proposito alle forme dello Stato Veneto, una immagine schematica dell’intera Organizzazione.

Inizialmente il Maggior Consiglio fu formato dalle Famiglie installate nelle paludi Realtine da tempo immemorabile, precedente la fondazione ufficiale della città (dette tradizionalmente “*Evangeliste*”) e da quelle che si trovavano presenti in quei Territori al tempo della Fondazione (dette “*Apostoliche*”).

Con il passar dei secoli molte altre Famiglie acquisirono merito e diritto di produrre Senatori e uomini politici. Come abbiamo accennato, nel pieno Rinascimento circa un Cittadino veneziano su 82 era Senatore.

Non ribadiremo mai abbastanza che l’Aristocrazia Veneziana fin dalla sua nascita non è di sangue ma di merito, una Aristocrazia dell’opera e dell’Intelletto, sempre permeabile ai meritevoli.

Una Aristocrazia severa ma profondamente Cristiano-Alessandrina. Un’Aristocrazia che incarna i valori della Borghesia

già nell'epoca pre-Comunale e riesce a trasformarli in Stato Imperiale Repubblicano per oltre mille anni di Serenissima prosperità.

Per la sua stessa funzione di tramandare la memoria e il sangue dei Padri Fondatori della Città, il Maggior Consiglio fu sempre consapevole dei propri limiti e, pur detenendo simbolicamente il Potere Legislativo ed Esecutivo, affidava le proprie decisioni a un sistema di commissioni di esperti nelle varie materie necessarie al Buon Governo dello Stato.

Savi e Consiglieri selezionavano le migliori soluzioni legislative e operative da sottoporre alla decisione del Maggior Consiglio.

Queste Magistrature erano accomunate da due atteggiamenti: la fedeltà all'interesse Repubblicano e la provvisorietà estrema dell'incarico. Una provvisorietà che del resto non risparmiava neppure i "dinastici" Membri del Maggior Consiglio, la dignità dei quali alla Carica poteva venire e fu più volte messa in discussione e revocata caso per caso.

Fra Consigli e Magistrature di Savi si intrecciava una complessa rete di controllo incrociato straordinariamente efficace e impersonale.

In un Consiglio di Sei Savi, per esempio, tre venivano sostituiti ogni sei mesi e tre rimanevano in carica per altri sei al fine di istruire i nuovi sulle Cose del Saviato.

Le più famose di quelle Magistrature sono ancora ai giorni nostri il Consiglio dei Dieci, i *Savi alle Aque* e i *Savi al Sale* o la *Quarantia Criminal*, ma sempre più dettagliate furono le "commissioni" di Savi che, provvisorie o permanenti, andarono costituendo il braccio operativo del Maggior Consiglio nel "Senato Veneto", composto da pressoché tutti i Magistrati dello Stato, in carica ed ex.

Tralascio di descrivere l'insieme dei Consigli e le loro interdipendenze ma dobbiamo spendere due parole ancora sui due principali organi di controllo voluti della Repubblica per vigilare sulla propria Democrazia. Uno deputato a difendere la Cosa Pubblica dagli attacchi interni e uno da quelli esterni.

L'Avogaria da Comun ha origini di antichità pari a quella del

Maggior Consiglio ma i suoi Magistrati durano in carica dapprima un anno, e in epoca successiva 16 mesi, soggetti ad egual contumacia.

Gli Avogadori da Comun vigilano essenzialmente a che lo Stato e le sue Magistrature, nell'esercizio del potere politico e amministrativo non violino le Leggi della Repubblica.

Il Consiglio dei Dieci, divenuto Magistratura definitiva nel Quattordicesimo Secolo ha a sua volta membri che durano in carica soltanto un anno; cito il Da Mosto:

“... i dieci membri ordinari, scelti dal corpo del Senato tra i cittadini più rispettabili per le virtù dell'animo e della mente e di età superiore ai 40 anni. Venivano eletti in Maggior Consiglio (prima con due, poi con tre e infine con quattro mani di elezioni) in diverse sedute dall'agosto al settembre di ciascun anno e non potevano essere scelti se non uno per famiglia, al fine di evitare il più possibilmente gli abusi. Non potevano essere legati fra di loro da vincolo di parentela e non potevano cumulare altra carica.

Duravano in funzione un anno ed erano sottoposti ad una contumacia della stessa durata, la quale veniva osservata così rigorosamente che bastava essere entrati in Consiglio il giorno precedente alla sua rinnovazione per non poter far parte del successivo Consiglio.

Col tempo la contumacia fu portata a due anni”.

Al Consiglio dei Dieci spettava il compito di vegliare su tutte le soglie esterne della Repubblica, fossero quelle con l'interesse privato, con la faziosità politica, con l'ingerenza clericale, con eventuali delitti commessi da membri dell'Aristocrazia, con la moralità pubblica.

Tornando quindi alla promessa visione schematica, abbiamo che la Repubblica, rappresentata continuativamente al mondo attraverso il Maggior Consiglio e il Doge, si articola nell'esercizio del suo potere in Commissioni o Cariche ricoperte a turno da Cittadini competenti per merito e abilità, a nessuno dei quali è però permesso di identificarsi con la Carica, o considerarla sua abituale occupazione.

Ogni Cittadino degno può essere chiamato a una Carica e deve assolvere questo compito per il tempo stabilito, spogliandosi della propria personalità per rivestirsi della Funzione Repubblicana assegnatagli. A facilitare la convivenza dell'incarico con le normali occupazioni del Cittadino, i Savi solevano esercitare il loro Magistero a turni settimanali. Non era rilevante, per il Cittadino e per i bisogni dello Stato, quale dei Savi al momento esercitasse la sua funzione, poiché ciascuno di essi era latore del medesimo messaggio istituzionale. Il Savio rappresentava al contempo lo stato dell'Arte su un problema e le Leggi della Repubblica.

Leggi chiare, informate e corroborate dal Buon Senso della Comunità cristiano-alessandrina di San Marco.

Veri e propri pionieri dell'Informatica, i Veneziani analizzarono la società nei suoi Semplici e tra questi crearono una rete neuronale di controllo e accesso ai dati assai complessa e straordinariamente efficace. Fu questa abilità nello scomporre un problema complesso per riaggregarne i semi secondo giusta Logica e Creatività che permise la realizzazione non solo del sistema politico, ma anche di un opificio complesso e completo come l'Arsenale di Venezia.

Al servizio di questa classe dirigente così democraticamente organizzata, lavorava un corpo di funzionari raggruppati nell'Istituzione delle Procuratorie di San Marco.

Esisteva una Procuratoria per ciascuna delle operazioni necessarie al funzionamento interno ed esterno dello Stato.

Come già accennato, ai fini di questa Strategia di Lavoro per la Repubblica, non è rilevante prendere in esame la struttura dettagliata delle Magistrature e delle *Procuratie* Venete, bensì comprendere in base a quali criteri esse vennero individuate e come si riuscì a mantenerle incorrotte dagli albori della Repubblica, in alcuni casi fino quasi ai giorni nostri.

Quello che mi sembra di poter indicare, è l'accorpamento in base all'omogeneità, territoriale e/o funzionale: il Dominio, *in primis*, amministrativamente si distingue in “*da Mar*”, “*da Tera*” e “*Dogado*”.

Altre Magistrature e Procuratorie riferiscono direttamente a pertinenza di omogeneità territoriali: ricordiamo i Provveditori al cottimo di Alessandria, di Damasco e di Londra, o anche i *Nobili sopra il Lido e sopra il Lido di Pellestrina*, i *Capi di sestiere*, i *Savi di Terraferma*, i *Provveditori sopra gli uffici e le cose del Regno di Cipro*, i *Savi alle Acque...* Gli stessi consiglieri Ducali del *Minor Consiglio* erano nominati uno per ciascun Sestiere.

Ancora più numerose e dettagliate erano le commissioni individuate per omogeneità di funzione o materia. Se esistevano i *Savi alla Mercatura* in generale, ne esistevano di specifici ove la merce fosse di particolare rilevanza strategica o economica, come i *Savi al Sale*, i *Savi alle Biade*, gli *Officiali al formento di Rialto* e quelli di *San Marco...* Il Consiglio dei Dieci presiedeva in prima persona al commercio del pepe, la merce considerata più preziosa al benessere economico della Repubblica.

E poi ancora le Magistrature dedite a curare esigenze più astratte della Società, come i *Savi alla Sanità Pubblica*, le varie Magistrature Giudiziarie, i *Savi alla correzione delle Successioni* e quelli ai *Dazi...* Ogni necessità della vita civile era servita dello strumento democratico per il suo Governo. All'evolversi dei tempi e degli eventi, nuove commissioni di Savi venivano create, mentre altre, rese obsolete, non venivano più rinnovate.

Ciò che a noi Repubblicani moderni può maggiormente interessare, dall'esame della struttura statale della Repubblica Veneta, è che era organizzata per commissioni di specialisti, alcune temporanee e straordinarie altre permanenti, ciascuna delle quali si occupava degli specifici problemi nel governo del Territorio e della Popolazione che ricadevano nella sua competenza.

Per impedire che nelle Cariche Pubbliche si insinuassero poteri privati, le Cariche venivano distribuite a rotazione e soggette a lunga contumacia nonché a controllo incrociato di altre Magistrature.

Ogni uomo politico stava di fronte al Popolo responsabilmente in prima persona e tuttavia in forma impersonale.

All'atto di divenire ufficiale incaricato della Repubblica, il Cittadino rassegna il suo ego personale per assumere quello richiesto nella Funzione Pubblica che va ad assumere.

Per la Repubblica, ogni degno Cittadino è suscettibile di ricoprire incarichi politici in brevi tratti della sua vita.

Vediamo allora cosa rese possibile la realizzazione di una struttura così nobile e funzionale al benessere dei Cittadini come Venezia ha dimostrato di essere stata per oltre mille anni.

Sia a livello di struttura imperiale che di leggi, i Veneziani furono coloro che fondarono e posero le strutture logiche e politiche per la costruzione del primo Impero creato sulla dottrina Cristiana nella forma platonica di Repubblica.

Essi seppero evolvere sia il modello “pagano” della Repubblica di Platone, ancora determinante nell'erudita Civiltà Alessandrina, che quello feudo-sacerdotale degli Aquileiesi: ne fecero una società versatile e straordinariamente moderna.

Già l'Impero Romano, con Costantino, aveva intuito l'enorme forza politica della Dottrina Cristiana, facendone la propria Religione di Stato, ma la struttura romana non era stata plasmata dai primordi su quella Dottrina, e l'assumerla come “esoscheletro” non era stato sufficiente a salvare l'Impero.

I Veneziani compresero che la forza di un centro, per importante che fosse, non sarebbe mai bastata a unire e armonizzare la varietà del mondo sotto la propria struttura militare. La loro esperienza si impostò dunque sullo scambio culturale e sulla concordia generata dal rispetto, dalla religiosità e dal convincimento. Tutti concetti che gli attuali Stati partitocratici millantano non solo di perseguire, ma persino di averli introdotti con la modernità. A proposito di quell'atteggiamento della Politica Veneziana, è opportuno portare a fuoco un altro particolare della Storia, poco o male noto a molti.

Le Crociate messe in atto dai Papi e altri Monarchi non trovarono mai Venezia fra i loro sostenitori. Quando con la Quarta Crociata la Repubblica fu coinvolta sotto forma di ingaggio per noli

marittimi, l'infedeltà ai patti dei committenti consentì al Doge e comandante della Flotta Enrico Dandolo, di utilizzare più proficuamente le forze a disposizione per riportare al Dogado la vicina città di Zara, occupata dagli Ungari e per mettere la parola fine al decaduto dominio imperiale di Bisanzio.

Venezia uscì da quella avventura mondiale come Signora Repubblicana di un quarto e mezzo dell'antico Impero Romano, seconda unificatrice degli Italici dopo i Romani ma con un metodo differente, che possiamo serenamente definire più civile e moderno.

Venezia infatti si trovò a unire l'Italia attraverso la Signoria di tutte le acque peninsulari, non con le centuriazioni imposte dalle falangi armate. L'unità della Penisola non fu cercata come un nucleo duro di duri pezzi in qualche modo incastrati fra loro, ma come un contenitore quanto mai uterino, per la maturazione dei Popoli alla coscienza repubblicana che Venezia in ogni porto proponeva con l'esempio morale e amministrativo.

Siamo di fronte all'implementazione sociopolitica di un concetto astratto che è divenuto chiaro ai nostri contemporanei attraverso la diffusione della Matematica degli Insiemi. I Veneziani affrontarono il problema Italia delineando i confini di un "insieme disomogeneo" e adoperandosi perché in esso si facesse strada il Principio unificatore astratto della Repubblica, capace di renderlo omogeneo e adeguato a operare sinergeticamente.

I Popoli italici risposero positivamente a questa strategia veneziana. Dalla Marca di Treviso alla Città di Bologna sono numerosissime le Comunità Italiche che si votano con plebiscito alla Repubblica, e Venezia è pronta a sguainare la spada per difendere quegli atti di determinazione popolare anche quando questa generosità le costa sanguinosissimi conflitti con le Monarchie dominanti su quei Territori. Ricordiamo che Venezia, pur potente, è sola Repubblica in un Mondo governato da Monarchi miopi e spesso avidi, ma guerrieri anche quando sacerdoti.

Per non lasciare questa insolente affermazione affidata a sé stessa, ritorniamo alle Crociate effettivamente portate in Terra Santa

da Papi e Monarchi europei. Quelle operazioni belliche produssero, dopo la breve vittoria iniziale, l'aggregazione delle tribù mediorientali sotto il dominio dei Turchi Selgiucidi. Questa unificazione, prodotta dal nemico comune, costituì il primo nucleo dell'Impero Ottomano, divenuto poi per oltre seicento anni Potenza Mondiale nemica giurata della Civiltà Cristiana; una inimicizia che ancora oggi persiste come grave minaccia in moltissimi frammenti di quell'Impero.

Per questo voglio ribadire che Venezia non partecipò in alcun modo alle Crociate, nemmeno come fornitrice di navi. I Crociati si mossero sempre via terra o dai porti del Sud Italia.

Venezia sapeva l'errore implicito all'invadere la Terrasanta in armi e si distaccò, per quanto possibile, da quella catastrofe politica e militare che tanti lutti e danni ha causato e causa all'umanità.

Venezia era accorta dell'errore perché il suo sistema politico era più evoluto nell'intelletto di quello di Papi e Monarchi contemporanei, perché la sua anima pensante era quella di mille e non di uno solo.

Perché era una Repubblica Platonica Cristiano Alessandrina.

Molti attribuiscono le traversie di Venezia a cause efficienti come l'espansione dei commerci, il "Dominio dei Mari", le Guerre con i Turchi o con i Genovesi.

Dietro a tutto ciò vi è invece il conflitto di due modelli politici, quello Monarchico e quello Repubblicano.

Non solo Venezia fu fautrice e pioniera di quest'ultimo, ma ne è anche stata ed è il più eroico difensore: con il suo Popolo in Antico, e ancora oggi, pur se forse ancora per poco, con le sue Pietre.

Un altro aspetto interessante per noi contemporanei, da portare in piena luce riguardo alla Strategia Repubblicana di Venezia, è il comportamento con i Territori annessi o conquistati.

All'interno di questi venivano identificate omogeneità territoriali e quindi di cultura, nell'ambito delle quali veniva data facoltà alla Popolazione di scegliere la forma di governo locale preferita. Si creavano o rafforzavano dunque indistintamente forme

feudali o forme comunali, con l'unico vincolo del rispetto per il Diritto Internazionale che Venezia costantemente propagava e applicava. Mai vi furono forme di oppressione fiscale o militare. Anzi, nei momenti di maggior pericolo per sé stessa, come nel conflitto con la Lega di Cambrai, La Repubblica sciolse le Città vicine dagli obblighi di alleanza, ricevendo in alcuni casi in cambio la prova di una fedeltà volontaria ed eroica.

I Veneziani misero in atto i loro propositi facendosi strada nel Mondo - individualmente - con i commerci anziché con il chiudersi a falange guerriera. Forse mai altrove, la parola "individuo" fu tanto pienamente interpretata. Elemento unitario, indivisibile da - e identificabile in - un organismo complesso.

Cellula senziente, autocosciente e agente, questo era ogni Cittadino rispetto al Corpo Popolare: cellula grigia o epiteliale poco contava, pur di svolgere correttamente la propria funzione.

Con i Fonteghi, i Veneziani aprirono la città stessa a ogni diversità che venisse in pace, offrendo ai propri Cittadini così come agli Ospiti e agli occhi del Mondo Leggi e strutture statali giuste, efficienti e già allora efficaci per una società multi-etnica.

Gli Statuti Legislativi

Per avvicinarsi a questo argomento è senz'altro opportuno citare il testo: "Della Veneta Giurisprudenza, Civile, Mercantile e Criminale" di Daniele Manin, pubblicato nel 1848 e disponibile per la consultazione in rete all'URL: http://www.veneziadoc.net/Storia-Venezia/Manin-veneta_giurisprudenza_civile_e_criminale.pdf.

Da quel testo riporto alcuni brani particolarmente significativi a sostegno delle tesi esposte in questa Strategia.

La Riforma Imperiale Cristiano-alessandrina introdotta dai Veneziani, non si limitò a mutare le forme politiche e militari dello Stato: osserviamo che gli Statuti legislativi Veneti a loro volta modificarono le basi del pre-esistente Diritto Romano che, pur presente nella consapevolezza dei legislatori Veneziani, non viene da questi assunto come fondante per il Diritto Veneto.

Nelle venete lagune rifuggirono uomini delle classi più distinte ed agiate della Venezia terrestre: la vita austera, povera e laboriosa li condusse presto alla semplicità di costumi d'un popolo nascente: ond'è che nei primi tempi poteva essere amministrata la giustizia senza leggi positive e senza complicate formalità di processi, con la scorta del buon senso, e secondo i dettami della equità naturale. È probabile che durassero tradizioni e reminiscenze delle massime del romano diritto, ma solo come educatrici ed ausiliarie al naturale sentimento del giusto, poichè qui quel diritto non ebbe autorità di legge.

In appresso, progredendo la nazione dall'infanzia all'adolescenza e quindi alla virilità, si formarono, di mano in mano che il bisogno richiedeva, leggi semplici e brevi, le quali a grado a grado andarono moltiplicando, finchè fu stimato spediente raccogliarle ed ordinarle in un corpo.

Testificano i cronisti, che il doge Enrico Dandolo pubblicasse nel 1195 uno statuto di leggi civili. Sembra che questa non fosse la prima collezione, ma sibbene una terza correzione e riforma, e che quindi vi sieno state tre altre collezioni anteriori: onde argomentasi che la primitiva dovesse essere molto antica. ...

... Le leggi scritte, di che abbiamo discorso, costituivano il principale, ma non l'unico fonte del veneziano diritto. Era ingiunto ai magistrati d'amministrare la giustizia secondo il testo di quelle, nei casi da esse contemplati espressamente. Nei non contemplati, dovevano ricorrere alle leggi che trattassero di casi analoghi: mancando queste, alle consuetudini: mancando pur queste, alla ragione naturale.

Del romano diritto non è fatta menzione: qui esso non aveva autorità giuridica: aveva unicamente autorità dottrinale, in quanto si conformava ai dettami della naturale giustizia e dell'equità: per ciò solo insegnavasi nella Università di Padova e nelle altre scuole legali.

In questo Venezia discostavasi dal costume degli altri popoli d'Italia, i quali consideravano le romane come le vere leggi ge-

nerali, per ciò appunto chiamate diritto comune, e gli statuti municipali come semplici modificazioni eccezionali e locali; mentre in Venezia la romana reputavasi giurisprudenza straniera. Ivi indizio di sudditanza all'impero: qui documento osservabile d'originaria indipendenza ed autonomia.

Vedemmo che alle consuetudini era attribuita autorità nei casi dalle leggi scritte non contemplati. Ma in fatto la potenza loro era maggiore. Non solo valevano a supplire alla legge, ma valevano a spiegarla, valevano a modificarla, valevano fin anche a distruggerla. Onde avrebbe nozione molto imperfetta ed inesatta della veneta legislazione chi nelle sole leggi scritte si facesse a studiarla. ...

... il diritto scritto degli statuti prevale per dignità e forza al diritto non scritto delle consuetudini; ma che questo è prevalente d'utilità, poichè dalle consuetudini sorge la luce che rischiara l'intendimento degli statuti, i quali senza tale aiuto ben si possono leggere, ma non comprendere. ...

Non permettiamoci mai di dimenticare che il "Buon Senso", le "consuetudini" e la percezione del Diritto Naturale dei Veneziani sono quelli di un Popolo profondamente Cristiano impegnato nel dare forma socio-politica a quella Dottrina.

Manin espone e valuta l'esperienza giuridica della Repubblica di Venezia attraverso un'ottica chiaramente influenzata da due fattori:

- la passione catalogatrice e determinista dell'illuminismo, che in campo giuridico mostra una predilezione per la staticità delle Leggi e per la supremazia assoluta delle Leggi scritte e codificate sul Diritto Naturale e sulle consuetudini. In questo campo la sua è una formazione profondamente condizionata dal Diritto Romano, nonostante come Patriota egli guidasse la ribellione all'Impero d'Austria, Sacro e Romano per autodefinizione e investitura papale;

- il grave avvillimento mercantile e materialista che, dal tardo Rinascimento in poi, aveva subdolamente e sempre più gravemente infiltrato la Cristianità veneta. Il fattore si evince dal fatto che,

come giurista, Manin in questa Opera si applica a esporre principalmente le normative legate alle successioni, alle finanze, ai commerci e a quant'altro pertinente ai beni materiali: affronta l'aspetto morale e sostanziale delle Leggi veneziane solo di sfuggita e quando esso appare prepotente dalla lettera delle Leggi, come nel caso della tutela dei deboli, minori ed anziani.

En passant, annotiamo che in Venezia fin da tempi antichissimi esistevano istituti come l'assistenza pubblica per le malattie e il pensionamento dei lavoratori. Sono tra i molti primati storici rubati a Venezia dall'illuminismo, dalla rivoluzione industriale, dal sindacalismo moderno. A confermare il velo di vergogna da imporre sulla fronte di Victor Hugo, e di quanti altri calunniarono e calunniano la Giustizia e il Dominio della Repubblica di Venezia, pongo ancora due citazioni, di Manin e, più avanti, di Pietro Aretino.

... Severissime le antiche leggi criminali, ma da nuove leggi abrogate, o per dissuetudine abolite. Permessi in molti casi a' giudici l'applicare pene straordinarie, cioè minori di quelle stabilite dalla legge o dalla consuetudine. Disusate affatto le punizioni atroci: disusata la tortura per estorquere confessioni ad accusati o deposizioni a testimoni. Trattati di corda davansi talvolta per punizione a persone vili; pubblicamente e blandemente, sì che la pena stesse piuttosto nello scorno che nel dolore. ...

... Lasciavansi reggere le provincie di terraferma e d'oltremare da' particolari loro statuti o leggi municipali: lo statuto veneto valeva come diritto sussidiario, e secondo questo si rendeva ragione ai Veneziani quando si trovavano in dette provincie. ...

Il fattore illuminista e quello materialista tacciono però nella chiusura del testo, dove Daniele Manin, dismesse le vesti del "giureconsulto erudito" lascia parlare il suo cuore di Patriota e cita un altro Letterato che, per la sua arcinota natura sincera, ribelle e trasgressiva, non è sospettabile di piaggeria o simpatie oligarchiche, come non lo furono Dante, Petrarca e Guicciardini nel tessere analoghi e anche più dettagliati elogi della Repubblica Veneta:

... ci terremmo assai fortunati, se ci fosse riuscito infondere nei lettori, almeno in parte il nostro intimo convincimento, che la veneta legislazione fosse ai tempi, ai bisogni, ai costumi, ed alle altre condizioni del popolo e del paese, accomodata: fosse retta in generale da uno spirito costante di giustizia, d'equità, di sollecitudine quasi paterna. Di che il popolo si mostrava persuaso, ed amava le sue leggi, e i suoi magistrati, e il suo governo. Il reverente amore del popolo per la repubblica, che, caduta, chiamava col dolce nome di *nostra cara mare*, è in gran parte spiegato dalla bontà della legislazione, e dalla retta amministrazione della giustizia. Ma v'erano anche altre cagioni, delle quali ci contenteremo rammentar una ad esempio, valendoci delle parole di Pietro Aretino: « Imiti la clemenza veneziana, la quale è » madre de' suoi popoli, chi vuole nei tempi perversi mantenersi » la benedizione di Dio e la grazia degli uomini: un million d'oro » le costa questo anno il fare che qui si mangi, e l'oglio e la farina è venduta ai poveri un terzo meno che non la compra la » pietà di San Marco (1). » Chè i popoli non si governano col solo morso e la frusta, ma eziandio e più con la benevolenza e l'affetto.

I Veneziani attuarono la “certezza del Diritto” nel senso più strettamente etimologico della frase. Il Cittadino poteva essere certo della tutela e della prontezza degli Organi Legislativi e Giudiziari secondo Giustizia e Clemenza cristiana. Certo soprattutto che questi organi emanassero e applicassero Leggi e non soprusi.

Nel Diritto Romano, invece, la “certezza del Diritto”, viene sempre più a tradursi in “certezza della pena”, promuovendo una concezione dualistica che pone società civile e criminalità in una posizione contrattuale tendenzialmente paritetica.

Nell'ordinamento penale italiano odierno questa tendenza si è spinta tanto oltre da determinare addirittura vantaggi per il delinquente e negare ogni valore di “certezza” attraverso il produrre norme vaghe, ambigue, retroattive e incomprensibili sia per i destinatari sia per i giudici chiamati ad osservarle.

Questa situazione di degenerazione del diritto legislativo, caratteristica di numerosi ordinamenti dell'Europa continentale contemporanea, viene definita in ambiente giuridico contemporaneo col termine eufemistico e, spero, autoironico, di "decodificazione".

Nella loro evoluzione del modello imperiale, i Veneziani abolirono quel dualismo: alla criminalità non veniva riconosciuta personalità propria ma la qualifica di malattia sociale. I mezzi di difesa dalla stessa sono quindi assai più elastici e oggetto di evoluzione e adattamento con il variare di tempi e luoghi di applicazione. L'Amministrazione della Giustizia Veneta non si basa su un contratto inderogabile tra il criminale e la società civile ma su una costante ricerca della migliore via di guarigione dal male sociale.

Se anche la Repubblica Italiana, come abbiamo visto, ha voluto nascondere la propria naturale ascendenza in quella Veneta, non sono comunque il primo a voler prendere Venezia come modello di società civile. Per la loro sensatezza ed elasticità, gli Statuti legislativi Veneziani che, come vedremo tra breve in merito alla tratta degli schiavi, erano già attivi nel promuovere valori cristiani almeno dalla metà del Nono Secolo, influenzarono i Popoli e le Istituzioni con cui vennero in contatto nel corso di alleanze e conflitti.

La loro influenza legislativa è riconoscibile nella difesa dell'individuo libero cittadino e nei Principi di Equità e Giustizia sia nelle "Costituzioni Normanne" del Dodicesimo Secolo che nell'assai più famosa "*Magna Charta*" britannica del Tredicesimo.

Non è forse quindi un caso, se il San Giorgio protettore d'Inghilterra è il Santo più simile, nella sua leggenda, al San Teodoro di Amasea che, al tempo dell'incontro dei Crociati inglesi con i Veneziani, è il Patrono di questi ultimi.

La stessa Chiesa Romana cercò di assorbire forme imperiali, se non legislative, dal Modello Veneziano e il risultato ne fu l'Ordine del Tempio, il cui immediato successo su scala mondiale fu visto poi come un pericolo per la struttura monarchica e arretrata dei Romani e di quei Re che a Roma ancora si ispiravano.

Non difendere quei Fratelli Cavalieri in Cristo dalla feroce prepotenza con cui Papa e Re li perseguitarono, fu probabilmente il primo peccato capitale commesso dai Veneziani: l'accidia, cui gli altri seguirono, mentre di pari passo decadeva la dignità del nostro Popolo, fino alla miseria attuale che minaccia di cancellarne anche la passata gloria (vedi [Storia Morale di Venezia](#)¹). Ciononostante, la recente e presente indegnità degli abitanti nulla ha a che vedere con il messaggio politico e il modello di Stato Veneziano tramandato nelle pietre e negli Archivi di Stato.

Un modello che ha informato giuridicamente la *Common Law* Anglosassone e le cui innovazioni socio-politiche sono oggi millantate come merito della Rivoluzione Francese o di altri “modernismi”. Per ricordarne soltanto alcune pensiamo:

- all'applicazione del principio “Libera Chiesa in Libero Stato” già prima dell'anno Mille. Un successo mantenuto per secoli che invece manca del tutto, al grande “riscopritore” di questo principio nel Regno d'Italia Camillo Benso di Cavour; un successo che manca ancora ai giorni nostri nella prassi di tante sette che pure affermano di ispirarsi a quel principio.

- alla dignità politica della borghesia, che in Venezia fu grandiosa realtà per almeno sei secoli prima della “Presa della Bastiglia”;

- alle Scuole di Commercio che fiorirono nella Città lagunare con altrettanto anticipo sull'illuminismo francese;

- alle Corporazioni di Arti e Mestieri che anticipavano sia lo spirito Enciclopedista che le legislazioni sul Lavoro, il Commercio, il Diritto d'Autore, la Sanità Pubblica, la Tutela dei Minori;

- all'abolizione del commercio di schiavi che due Dogi in rapida successione (Orso Partecipazio e Pietro Candiano) bandirono in tutta la Repubblica già dal IX Secolo, circa mille anni prima che l'Inghilterra, nella spartizione delle spoglie Napoleoniche, si arrogasse questo primato di civiltà.

Su questo argomento ancora è opportuno confutare quello che molte fonti storiche moderne illazionano.

1 - <http://venicexplorer.net/tradizione/Storia-Morale-Venezia.pdf>

Si dice cioè che gli editti di Orso e Pietro, promanati forse in obbedienza al monito di Papa Zaccaria nel Secolo precedente, non sarebbero poi stati rispettati, e il commercio di carne umana sarebbe proseguito su larga scala. Può essere facile credere a questa teoria, codaiuvati da quella che è sempre stata una delle icone veneziane fino alla Caduta della Repubblica, quella del “Moretto”.

Ma in quelle stesse fonti, citate tra gli altri da Pompeo Molmenti in: *“La Storia di Venezia nella Vita Privata”*¹ si trovano dettagli che gettano luce assai diversa sulla disobbedienza dei Veneziani agli Editti di Orso e Pietro. Compatibilmente con i tempi, che vedevano una quantità di situazioni umane incresciose, come la presenza costante di prigionieri di guerra, e la necessità altrettanto costante di riscattarne di propri, la legislazione Veneziana mutò radicalmente la condizione degli “schiavi”. *In primis* osserviamo che lo “schiavo”, in Venezia, è dotato di una propria persona giuridica: *“può adire il tribunale comune (ed essere certo di averne pronta Giustizia, N.d.A.), avere famiglia propria e ha facoltà di obbligarsi, di acquistare, di possedere”*. Ancora: *“la consuetudine concedeva al padrone di esercitare contro chi avesse usato violenza a una schiava, la medesima azione di tutela attribuitagli per l’onore dei propri famigliari ; nè la tutela della legge mancava agli schiavi anche per offese di lieve momento”*.

Non bastasse l’aspetto giuridico, le fonti confermano un ben più importante passo umano: *“... il legame affettuoso che tra lo schiavo, non condannato ad obbedire ciecamente e supinamente al padrone, ed il padrone si veniva stabilendo, era premio allo schiavo di uno zelo assiduo che riusciva a cattivarsi il beneficio della fiducia e ad attirare su di sè un più vivo senso di pietà ed una giusta estimazione del suo valore personale ... Dall’affetto e dal particolare gradimento al prezioso dono della libertà personale il passo era breve. Sempre più frequenti andavano facendosi le francationes causa mortis, che liberavano il servo col testamento (pagina testamenti), o per atti fra vivi mediante cartulae libertatis...”*.

1 - <http://www.kaleidos.it/venetia/storia/lex4.html>

Dalle ricerche di Molmenti risulta anche che solitamente gli “schiavi” erano tenuti dai loro “padroni” in considerazione assai più alta di quella in cui tenessero i loro propri servi per mercede.

Lo schiavo infatti, in quanto divenuto tale per prigionia di guerra, non apparteneva quasi mai alla classe servile, anzi poteva essere per estrazione e classe d’intelletto e abilità persino superiore al “padrone”.

Simili uomini, nella loro disgrazia non perdevano le qualità intrinseche della loro estrazione e formazione. Guadagnatosi il loro rispetto, il “padrone” poteva contare su di loro più come amici consiglieri che come servi.

Non stupisce allora che i “moretti”, ancora oggi tramandati nel folklore dell’artigianato veneziano sotto forma di suppellettili, e soprattutto gioielli, non rendano affatto l’idea di uno schiavo: sono sontuosamente vestiti di seta e broccati e, nel tipico gioiello detto proprio “moretto”, coperti di rubini, smeraldi e diamanti.

Attualità del Modello Veneziano

Penso di aver fornito dati e fonti sufficienti non solo a redimere la Repubblica di Venezia dalle calunnie ottocentesche, ma anche a mettere in luce lo spirito Cristiano che animò il Popolo di questa Repubblica. Il Lettore attento ha visto ribadito, nel Diritto come nella Politica, che la Religione Cristiana è determinante per la visione del Mondo dei Veneziani e per l’organizzazione della loro Repubblica. Ancor di più, oggi, voglio ribadire che la Religione Cristiana, e le implementazioni alessandrine che apporta al modello repubblicano di Platone, sono determinanti sia per l’avvicinamento intellettuale a quella stessa visione Veneziana del Mondo, sia per estrapolarne insegnamenti aggiornati sulla Dottrina Repubblicana.

Sulle forme attraverso cui la religiosità dei Veneziani interagiva operativamente con la loro struttura socio-politica, mi sono espresso più esaurientemente in “[Storia Morale di Venezia](#)”¹. Un nuovo dato in merito mi è però giunto nel proseguire della ricerca storica: riguarda il momento in cui la coscienza repubblicana prese saldamente in mano il destino del Dogado.

L'affermarsi di una corretta amministrazione Repubblicana nelle Lagune, per i Secoli in cui si rese necessario il passaggio dalle naturali gerarchie "di barca" a strutture statali più complesse, non fu priva di ostacoli e traversie. Le tentazioni tribali e tiranniche non furono meno attive qui che altrove, ma il Popolo nel suo lungo andare seppe vigilare e discernere, finché giunse a sanare la sanguinosa conflittualità interna attraverso un'Opera collettiva, la Fondazione del Monastero di San Giorgio Maggiore:

"... il 20 dicembre del 982, tutti i Grandi della laguna, di solito divisi tra di loro, si trovarono uniti e concordi nel fondare nell'isola di S. Giorgio un nuovo monastero: un monastero, si badi, esente, cioè libero da ogni controllo non soltanto da parte del vescovo locale ma anche dello stesso duca.

Come Cluny, come Fruttuaria, come altre abbazie dell'epoca, S. Giorgio appare espressione di un monachesimo nuovo che ha superato il punto morto della pigra e spesso complice soggezione al secolo e alle grandi famiglie per riscoprire la sua originaria funzione di oasi contemplativa, di anticipo della Gerusalemme celeste piantato nel cuore del ducato".

Tratto da: "[Religione e Politica nella Venezia del Mille](#)"¹.

In quello stesso Convento fu possibile, ottocento anni dopo, l'elezione di un nuovo Pontefice nonostante nella Basilica di San Pietro bivaccassero gli armati di Napoleone.

L'atto votivo, per Venezia, è il germoglio di ottocento anni di concordia interna repubblicana: era scattata la sinergia tra laicato e sacerdozio che permette la formazione di individui Cittadini completi, abili secondo i loro talenti grazie all'efficienza delle Scuole e fin da fanciulli educati alla visione religiosa della Repubblica in sentimenti analoghi a quelli parentali.

I Veneziani infatti crescono costantemente consapevoli, ciascuno secondo la sua misura, non solo di essere figli della Repubblica, ma di essere anche i Padri protettori di questa loro Madre nell'umana esperienza dei Popoli.

I Veneziani sono anche consapevoli che il deviare dalla retta via virtuosa, la quale consente loro la dignità Repubblicana, è fonte di smarrimento, dolore e disperazione per l'individuo e per il Popolo tutto. Già nella citata legge per l'abolizione della tratta degli schiavi del IX Secolo, La Repubblica, per bocca del Doge, indica ai Cittadini come superare la turbolenza interna che travaglia la Democrazia nascente: “...*si emendaverimus dimittet nobis peccata nostra...*”. Se ci correggeremo, ci saranno rimessi i nostri peccati.

Ecco ancora applicato il nuovo principio imperiale cristiano cui avevo accennato riguardo l'evoluzione veneziana del concetto di Impero: “Governati per unire”. Sii di esempio, attrai la benevolenza dei Popoli con la Giustizia delle Leggi e l'efficienza nell'Amministrazione. Ottieni questa Grazia governando le tue azioni secondo la morale universale cristiana.

“Se ci correggeremo, ci saranno rimessi i nostri peccati”.

È un atteggiamento, quello del severo autoesame di coscienza, che accompagna la Repubblica per tutto il suo splendore, come conferma la pratica dei monumenti votivi, devozionali e penitenziali, tuttora riscontrabile nell'edilizia cittadina e di Terraferma.

Ogni catastrofe e calamità viene affrontata come segno tangibile di un peccato commesso contro Dio, la Natura e l'Umanità: in questi frangenti, i Veneziani reagiscono su un doppio fronte:

da un lato il fronte scientifico e tecnologico in applicazione della massima religiosa “Aiutati che Dio t'aiuta”: così una pestilenza viene affrontata cercando i migliori medici e creando misure di igiene pubblica stabili e straordinarie, o una guerra scegliendo i migliori condottieri e i più sottili fra i Diplomatici;

dall'altro il fronte morale che coinvolge, a fianco degli specialisti, la totalità dei Cittadini impegnata collettivamente nell'identificazione del peccato, nel pentimento e nella riparazione attraverso la produzione di Opere, a loro volta collettive, per magnificare la Gloria di Dio, abbellire la natura, alleviare le condizioni degli uomini.

Le innumerevoli Opere votive popolari sono ancora, pur forse per poco, qui a testimoniarlo: dalla sontuosa Basilica della Salute, all'austero tempio del Redentore, al più umile dei capitelli erratici.

Ho introdotto la riabilitazione storica della struttura Repubblicana di Venezia come la prima indicazione strategica per un sincero lavoro politico repubblicano ai giorni nostri.

Dal confronto con la vera Storia dell'Antica Repubblica, può sorgere in ciascuno l'indicazione dei peccati che di tale modello ci hanno reso e ci rendono ancora oggi indegni.

In molti ciò farà sorgere anche spontanei interiori suggerimenti per meglio emendarsi da quei peccati nell'ottica di riacquisire la dignità di Cittadini Repubblicani o per meglio assolvere i propri doveri verso la Repubblica.

La seconda indicazione strategica è quindi operare perché il Popolo si riavvicini alla consapevolezza morale e civile della propria responsabilità, nella determinazione del destino collettivo e nella protezione del Bene Comune Repubblicano.

Un aspetto ancora oggi rilevante della religiosità veneziana è questo convincimento che l'uomo sia fautore del suo destino di fronte a Dio, alla Natura e a sé stesso. Il corso degli eventi planetari, umani e politici è governato dalla legge del contrappasso.

L'espiazione è sempre possibile, prima della tragedia, ove compiuta sinceramente e con cuore unito. Ogni Religione Salvifica insegna questo all'Uomo, e con particolare intensità lo insegna la Religione Cristiano Alessandrina evangelizzata da San Marco, da cui promana la Repubblica di Venezia.

Che la Repubblica di Venezia abbia applicato in tutta la sua Storia il Principio cristiano del pentimento e della riparazione per mezzo delle Opere, deve essere tenuto come un dato di fatto indiscutibile. Si tratta per la Repubblica di un principio fondamentale di Igiene Pubblica: *mens sana in corpore sano*.

L'educazione della mente di un Popolo è ciò che stabilisce il livello di Civiltà che tale Popolo può conseguire.

Il livello di civiltà della Repubblica prevede la più raffinata educazione mentale ed emotiva del Popolo, sinora realizzata dall'Uomo. Per ogni Repubblica è essenziale che l'intelletto spirituale del Popolo si mantenga puro abbastanza, da privilegiare i godimenti metafisici derivanti dalla pratica delle Virtù, cui appartiene il piacere d'Amor proprio nell'autostimarsi persona onesta e leale, affidabile e cosciente Cittadino di una Repubblica.

Questi sentimenti morali devono prevalere al mero godimento sensuale, per non accettare di perdere i primi nell'effimero e sempre più inappagabile lenimento del secondo.

La possibilità di trarre soddisfazione dai godimenti metafisici e di usare questa sensibilità per potenziare anche la percezione sensoriale, è innata in pressoché ogni uomo, ma non in egual misura è distribuita per nascita la capacità di soddisfarsene.

Lo Stato Repubblicano deve produrre esempi e strutture educative adatte a formare nei giovani la consapevolezza metafisica dell'idea Repubblicana. A tale consapevolezza è indispensabile la capacità di godere del pensiero religioso, dell'emozione estetica e dell'intima gioia data dalla Bontà. Parimenti indispensabile la specifica educazione del giovane Cittadino per aprire la sua mente e il suo cuore al senso di Giustizia, all'imparzialità e alla tolleranza civile, religiosa ed etnica.

La Repubblica che fu Serenissima per 800 anni, provvedeva all'edificazione dell'autostima del Popolo attraverso specifiche Istituzioni, ritualizzazioni sacre cicliche e grandi opere votive pubbliche in cui era esplicito il movente di devozione popolare.

In questo modo si garantiva una base di Cittadini capaci in ogni momento di rivestire l'Autorità di una Carica e di amministrarla con mente impersonale, saggia e retta.

L'illuminismo, con la sua natura superstiziosa e tirannica, ha agito in molti modi per oscurare questa necessità religiosa della Repubblica, separando in ogni campo la conoscenza tecnico-scientifica, oggetto delle sue brame materialiste, dalla Sapienza

religiosa e tentando di sostituire alla devozione Divina il culto di totem e idoli conoscitivi. Primo tra questi la “Ragione”, ultimi arrivati il “bigbang”, la “teoria dei quanti” e persino la “teoria del caos” o quella del “pensiero debole”. Un vero e proprio pantheon di feticci della Ragione che si va dettagliando più che non siano le Divinità degli Indù, ma privo della profonda religiosità che contraddistingue quel Popolo e che lo fa essere monoteista pur in quella varietà di raffigurazioni.

Questa incompletezza dell’atteggiamento mentale illuminista è già insita nel nome del suo idolo principale: “i lumi della Ragione”.

La Ragione altro non è che una parte del Tutto.

Ratio significa infatti porzione, ragione: è quella parte del Tutto che all’uomo è dato di percepire e investigare. In quanto ragione, postula un Tutto maggiore di sé nel quale la Ragione si espande con l’Opera dell’Uomo. Questo concetto tradizionale di Ragione non sarebbe in sé limitante, poiché include ogni percezione umana e riconosce il valore della Fede Divina in tutto ciò che a Lei sfugge.

Ma assai più rinsecchito è il legno in cui l’illuminismo intaglia il suo Totem. La ragione illuminista restringe il tutto a sé stessa e per di più nell’accezione più volgarmente sensoriale del termine percezione. Ponendo la Religione quanto più possibile fuori dalla vita politica e mondana, e relegandone l’insegnamento in una tasca separata da quella della Civica Educazione, l’abbaglio illuminista ha attutito nel Popolo la sensibilità ai campanelli d’allarme della Natura.

Sguarnito il fronte educativo e devozionale dell’Intelletto a tutto favore di quello tecnico scientifico, il Popolo si trova sempre più smarrito in sé stesso e sempre meno in grado di affrontare correttamente l’intensificarsi dei messaggi naturali e dei richiami spirituali che travagliano il pianeta.

Il totem pseudo-scientifico parlato e marcescibile dell’illuminismo ha ampiamente dimostrato e sta dimostrando innanzitutto in Italia la sua inadeguatezza a formare Cittadini Repubblicani, ma non è l’unico agente che rende oggi difficile coltivare la serena religiosità del Popolo.

Abbiamo infatti dall'altro lato coloro ai quali l'illuminismo ha lasciato i "resti" delle Scienze da lui smembrate, primo fra questi la Chiesa Cattolica Romana, cui spetterebbe il compito di prendersi cura dello Spirito degli Italici e non solo.

Questa Chiesa non si è formata *ab origine* sulla sinergia con lo Stato Repubblicano, ha anzi teso sempre a emanare e sostenere strutture civili informate alla Monarchia. Ne è prova la figura stessa del Pontefice Unico, dove molte altre antiche Comunità Cristiane vedevano questo ruolo in ogni Patriarca.

Nonostante la caduta del primo e più forte baluardo Repubblicano, ovvero il Popolo di Venezia, l'evoluzione già da quello intrapresa ha continuato in tutto il mondo il suo ineluttabile corso verso le strutture Repubblicane e democratiche, rendendo i riti e le forme monarchiche Cattolico-Romane, sempre più obsolete e inefficienti al loro compito. Per questo oggi quella Chiesa è sempre più incapace di mantenere la sua funzione di centro di gravità civile con l'infondere ai giovani Fede sufficiente a sostenere i Valori morali necessari alla Dignità di Cittadino.

Per suoi difetti intrinseci, la Dottrina Cattolico Romana è sempre stata esposta a decadimenti d'immagine, di autorità e di dignità che le hanno causato costanti conflitti interni e che hanno talvolta provocato conflitti fra Popoli. Sono in evidenza le prove che tale Dottrina è pesantemente contaminata dall'insistere del suo potere sacerdotale in pratiche connesse alla stregoneria sessuale, come l'astinenza obbligatoria dei sacerdoti, e a quella più propriamente negromantica dell'incutere terrore fisico e spirituale.

Sia quindi chiaro che quando voglio portare in luce fra le necessità attuali della Repubblica quella di una Chiesa Cristiana non solo "libera in libero Stato", ma a Questo teneramente abbracciata, non mi riferisco all'impostazione cattolico-romana, bensì a quella specifica religiosità cristiano-alessandrina del Popolo che seppe emanare la forma aristocratica della Repubblica Veneta e che per certo è ancora viva nella mente e nel cuore di tanti sacerdoti del Clero Veneto e anche di quello Romano.

Una religione senza setta, al momento pressoché priva di ritualità formali e costretta quasi alla clandestinità. Clandestina però forse anche nel petto stesso di sempre più neofiti e aspiranti alla redenzione, come lo fu la Fede cristiana in tanti altri uomini al tempo dell'Evangelizzazione.

Ho sviluppato più a fondo e in dettaglio il tema in “Storia Morale di Venezia”, ma giova ricordarlo per sommi capi.

La Chiesa Veneziana Cristiano Alessandrina è una religione di tipo morale e non speculativa.

Essa si occupa di curare e sviluppare l'uomo secondo l'insegnamento morale di Cristo, ponendo le sue discriminanti sul comportamento civile dell'individuo e non sindacando le sue intime convinzioni e raffigurazioni religiose.

L'insegnamento Cristiano Alessandrino è forse meglio noto a molti come Chiesa Universale, o come concetto di Comunione Naturale degli Uomini di Buona Volontà. L'implementazione veneziana di questo sistema di pensiero religioso può essere paragonata per inclinazione politica alla Dottrina Confuciana: le accomuna l'attenzione posta sulle virtù e sul merito di Cittadini e Funzionari.

L'atteggiamento religioso è la prima e la principale Lezione che noi moderni repubblicani possiamo apprendere dalle Pietre della Repubblica Veneta, per testimoniare nei precordi dei suoi Popoli e produrne il risveglio spirituale.

Il riconoscimento in questa Religione morale è *conditio sine qua non* per la qualifica di Veneziano.

Non si è oggi Veneziani per diritto di nascita o di abitazione, ché Venezia è Territorio oppresso e occupato da barbari.

Essere Veneziani, oggi, significa partecipare a una classe di pensiero e sentimento affine a quella di chi questa città meravigliosa ha saputo creare e mantenere Serena per Secoli. Significa appartenere *in pectore* a un Ordine laico eppure religioso dedito al culto e allo sviluppo della Repubblica cristianamente intesa, alla diffusione e alla difesa delle sue idee e testimonianze.

Quanto qui dico per la qualità di Veneziano, vale per chiunque voglia prendere esempio dall'esperienza repubblicana di Venezia in ogni Città o Paese d'Italia e del Mondo.

Dell'attenzione all'Igiene Morale necessario, propria di ogni Religione salvifica, vediamo infatti i frutti nella Repubblica di Venezia, frutti che sono auspicabili per qualsiasi Popolo anche ai nostri giorni.

- Il Territorio era magistralmente governato per il suo miglioramento.
- Il Popolo era felice del suo Governo, concorde al punto di meritare l'attributo mondiale di "Serenissimo".
- Non vi era oppressione fiscale ma comune e ragionevole contributo dei Cittadini alla grandezza della Repubblica secondo le proprie possibilità.
- Il sistema Giudiziario era particolarmente efficiente. Se è vero che allora vi fosse minor numero di cause e contenziosi è anche vero che oggi sono straordinariamente più efficaci e veloci le tecnologie per esaminarli e risolverli.
- L'amministrazione dello Stato non conosceva corruzione e inefficienza.
- Le scuole preparavano ed educavano gli allievi alla vita operosa e civile.
- L'Autorità Veneziana era presa a campione per rilevanti funzioni dell'economia mondiale, come il titolo dell'Oro, la valutazione dei diamanti e dei più pregiati manufatti.
- Nella struttura sociale erano ben interlacciate da sinergia le funzioni di competenza della Chiesa con quelle di competenza dello Stato.

Lo Stato Veneto si inseriva con grande successo anche nel panorama mondiale della Politica Estera, producendo soluzioni mediativie che evitarono molte guerre, anche se non sempre seppero interdire i tragici errori delle Grandi Potenze Monarchiche.

Ai Veneziani ancora si ascrivono l'invenzione delle Compagnie commerciali e dei loro sistemi amministrativi, nonché l'aver avuto parte determinante nella creazione della prima rete moderna di pacifico commercio mondiale.

Sono caratteristiche di prestigio e di qualità della vita che rendono più che auspicabile il profondo studio dell'antico modello Veneziano. Un modello civile che non è tramontato con l'invigliacchimento degli abitanti, ma che è ancora oggi più moderno, efficiente e civile di quello realizzato e rappresentato dall'attuale "Repubblica" Italiana. Indispensabili, anche se dolorose, le virgolette, poiché al tempo in cui scrivo sono all'ordine del giorno le alienazioni di Beni Comuni Repubblicani a turpe lucro dell'una o dell'altra tra le fazioni che, ciascuna e nel loro insieme, si dimostrano incapaci non solo di amministrare e sviluppare efficacemente la Civiltà e la Dignità del Popolo, ma anche di mantenerne vivo e indivisibile il Patrimonio.

Abbiamo visto la struttura portante del modello Veneziano nell'atteggiamento religioso del Popolo, ma in Venezia possiamo leggere altre impostazioni di carattere generale della Repubblica che sono costantemente attuali per il suo benessere.

- La struttura di ogni Comunità, identificata sulla base dell'omogeneità territoriale sia prevista come oggetto di libera scelta da parte dei Cittadini di quella Comunità e sia collegata alle altre nel concetto, nelle strutture e nei protocolli di una vera e propria rete neuronale.

Questa struttura era già possibile al tempo degli Antichi Veneziani e sarebbe oggi tanto più applicabile, grazie ai *network* informatici e alle loro implementazioni teoriche.

- La scelta dei delegati con l'assegnazione del voto non sia fatta in base a promesse o contratti, ma soltanto in base alla valutazione delle qualità di abilità, esperienza, affidabilità e onestà del Candidato nella sua vocazione al servire la Repubblica.

Molti diranno che sono poche le persone davvero degne di questi doni di fiducia da parte di loro Elettori. Infatti gli uomini politici che un popolo sceglie devono essere pochi e molto efficienti, così come pochi ed efficienti, fatte le debite proporzioni, devono essere i Pubblici Funzionari.

- A nessuno sia concesso di identificarsi a lungo con una Autorità decisionale della Repubblica. Le Cariche decisionali e quelle di controllo democratico siano a rotazione annuale e soggette a eguale o maggiore contumacia.
- A tale scopo, procuri la Repubblica di educare quanto più possibile ogni Cittadino e quanti più Cittadini possibile nel culto metafisico della Repubblica e nella semplicità delle sue Leggi, sì da poter contare su un congruo numero di individui preparati ad assumere in prima persona, ma in nome della Repubblica che portano nel cuore, decisionalità politica in merito alle materie in cui abbiano affinate le proprie abilità e inclinazioni.
- Sia applicato con rigore il rapporto biunivoco indissolubile di Autorità Pubblica e responsabilità personale.
- Come anche sancisce la moderna Costituzione Italiana, l'esercizio del potere sia legato e condizionato al Territorio e alla Popolazione che lo esprime. Gli uomini che tale potere esercitano devono rimanere fisicamente, oltre che moralmente, vicini a chi li esprime alla Carica. Non deve essere loro consentito organizzarsi in fazioni o partiti e devono anzi adoperarsi perché tali fenomeni antisociali non abbiano a sorgere nella Popolazione in seguito a malintesi o malintendimenti.

Oltre a questi e altri principi assoluti della Repubblica, possiamo apprendere dalla Storia di Venezia anche metodologie operative, alcune delle quali, come i sistemi incrociati di controllo democratico, neppure necessitano di aggiornamenti significativi.

Ho ragionevolmente esposto Venezia come specchio fedele e desolante del malcostume contemporaneo e come modello storico

di riferimento per l'educazione alla Repubblica. . Essa è adatta a suggerire e ricoprire anche funzioni più prettamente operative.

Prima però di affrontare ogni indicazione in questo campo, è opportuno fare brevemente il punto sulla situazione del Comitato di Salute Pubblica a Venezia, che ha permesso e promosso l'elaborazione di questa Strategia di Lavoro per la Repubblica e che si scioglie ufficialmente oggi 15 Maggio 2011, con questa mia dichiarazione, consenzienti gli altri Membri.

Tale scioglimento è intenzionalmente dichiarato prima della pubblicazione delle indicazioni operative suggerite dalla Nuova Strategia di Lavoro per la Repubblica, poiché in esse non è più previsto il Comitato stesso.

Lo scioglimento del Comitato di Salute Pubblica a Venezia

Il Comitato di Salute Pubblica a Venezia si è sciolto *de facto* il 26 Settembre 2010 con le dimissioni irrevocabili di uno dei Membri, Maurizio Santonastaso, presentate per gravi motivi personali.

In accordo con Santonastaso, si è convenuto di sciogliere ufficialmente il Comitato contestualmente alla pubblicazione di questa Strategia di Lavoro per la Repubblica.

Il Comitato è una forma estemporanea di organizzazione dei Cittadini in ordine a scopi specifici, solitamente di stretta pertinenza territoriale e culturale. Conseguiti gli scopi sociali, o riscontrata l'impossibilità di realizzarli, i comitati devono sciogliersi e restituire i loro Membri alla Comunità unita dei Cittadini.

Come abbiamo visto nel primo Capitolo, gli scopi del Comitato di Salute Pubblica a Venezia erano di due tipi: informativo e Politico.

Gli strumenti costruiti per la campagna informativa del Comitato vengono attualmente riorganizzati come sito di informazione su Venezia e sulla Strategia per la Repubblica in due nuovi domini:

<http://veneziadoc.net>, dove si costituisce un archivio informatico consultabile di documenti relativi alla Storia di Venezia e alla Strategia di Lavoro per la Repubblica. Vi si conserva anche copia integrale del precedente dominio ourvenice.org.

<http://venezialog.net> è un sito di ultima generazione per la comunicazione semantica che offre in sé tutte le funzioni precedentemente svolte da Venezia ObServer, dai Forum, dalla mailing list e dal linguaggio html/php, aggiornandole a possibilità ancora più ampie, come l'interfaccia con database dinamici, lo RSS feed, l'interattività con i principali *social network*.

L'interfaccia Utente fornisce inoltre una più agile e potente gestione di articoli, notizie e audiovisivi.

Questa Strategia di Lavoro per la Repubblica, dal canto suo, costituisce l'esito finale Politico nello *scope* del Comitato di Salute Pubblica a Venezia.

Essa è indirizzata principalmente a quegli “*avveduti per i quali il legame tra la distruzione della città e il malcostume partitico è realtà assodata*”, affinché serva di sostegno ideologico e storico in ogni azione di convincimento verso coloro che, di questa “*realtà assodata*”, avveduti non sono.

Abbiamo accennato come la Petizione attorno alla quale il Comitato si riuniva fosse posta come garanzia e discriminante da ogni clientela elettorale e che, nei suoi propri scopi e nei mezzi per conseguirli, non presentava i requisiti di progetto Politico che sono poi emersi nell'esperienza del Comitato e che vengono enunciati in questa Strategia.

Nonostante una corretta prassi informatica ci avesse, negli anni tra il 2003 e il 2008, tenuti costretti in attività di tipo locale, ci era subito apparso chiaro che le condizioni in cui la città si trova a cavallo tra il secondo e il terzo Millennio sono tali da richiedere azioni che esulano dal suo presente Territorio.

Basti pensare che il Dominio sull'organismo lagunare è stato frammentato, dallo Stato Italiano, in una miriade di Amministrazioni e Associazioni, affatto prive, ciascuna e nel loro insieme, della consapevolezza e degli obblighi unitari connessi a questo delicatissimo Dominio. Il coinvolgimento della Repubblica Italiana come attuale gestore del Territorio è quindi duplicemente intrinseco.

La salvezza di Venezia passa per profondi mutamenti nella organizzazione italiana del potere e la tutela di quest'ultima Repubblica passa per il salvataggio di Venezia, sia come suo Bene Pubblico relevantissimo sia, a nostro modo di vedere, come indice di possibilità future.

La Petizione ha tuttavia raccolto un consenso insperabile fra i Cittadini, oltre 1500 persone disposte ad accreditarci la *bona fide*, a quelle condizioni e nonostante gli evidenti limiti politici del progetto.

Questo ci è stato di grande conforto nella quotidiana battaglia morale che ciascuno dei Membri del Comitato ha in questi anni affrontato personalmente. Così siamo fraternamente grati a tutti coloro che ci hanno prestato od offerto la loro collaborazione e grati ancora a quanti ci hanno spronato e sostenuto con i loro commenti alla Petizione e in altri scritti.

Per non lasciare troppo nel vago le carenze della Petizione prima di archivarla, ne esponiamo le principali.

Pur corretta formalmente nel suo indirizzarsi al Presidente del Consiglio dei Ministri, come unica Autorità Istituzionale investita del potere di esaudirla, la Petizione, alla luce dei dati, si rivela sostanzialmente male indirizzata.

Il suo destinatario, infatti, altri non è che il massimo esponente della conflittualità partitica ed è di fatto inadeguato e impossibilitato a recepire il messaggio finché perdura il sistema che lo mantiene al potere; nel momento in cui il sistema venisse a cadere, quel destinatario non avrebbe più il potere di autorizzare il progetto.

Un vero e proprio “*comma 22*”, per chi ricorda il famoso film. Una lettura istituzionale più attenta avrebbe potuto forse identificare il destinatario nel Presidente della Repubblica, ma dal momento che la Petizione viene disattivata, in favore di più articolate azioni patriottiche proposte nella Strategia di Lavoro per la Repubblica, approfondire questo argomento non è immediatamente rilevante.

Come diretto effetto di questo “errore di indirizzo”, la Petizione ometteva un aspetto molto importante del problema, ovvero come affrontare a livello nazionale la destituzione dei partiti necessaria all’esperimento politico proposto dal Comitato.

La risposta a: “cosa accade nel resto d’Italia mentre il Comitato di Salute Pubblica, in obbedienza al principio della Sinergica - *Pensa globale e agisci locale* - ritiene di essere chiamato ad agire esclusivamente nella realizzazione di un modello locale?”, non presentava risposta nei propositi di quella Petizione.

Il principale problema nel formulare l’ipotesi di una strategia nazionale, per il Comitato di Salute Pubblica a Venezia, consisteva nel come rivolgersi al Popolo Italiano (inteso quale miglior sintesi dei Popoli Italici) senza cadere nella formazione di un partito.

Primo corollario del problema era come rapportarsi con i Cittadini funzionari della Repubblica senza incorrere nel malinteso di una infiltrazione faziosa nello Stato.

Dopo lunga riflessione, lo scioglimento del Comitato, preannunciato dalle dimissioni di Santonastaso, è apparso come il primo provvedimento indispensabile alla soluzione.

Questa Strategia di Lavoro per la Repubblica viene quindi diffusa come libero pensiero a chiunque accessibile.

Essa è maturata nell’Autore anche con l’esperienza dell’ex-Comitato di Salute Pubblica a Venezia ma non promuove alcuna forma organizzativa stabile a parte quella dei dati e delle informazioni.

Naturalmente lo scioglimento formale del Comitato non intende rinnegare la rete di stima e di fiducia instaurata con i firmatari della Petizione e con tutti i Cittadini simpatizzanti.

A tutti voi il Comitato, sciogliendosi, lancia la prima istanza della sua propria nuova “petizione”.

Tutti coloro che hanno riconosciuto nel Comitato di Salute Pubblica il seme almeno di una possibile salvezza per Venezia, vogliano adesso riconoscersi in una entità astratta, l’Eggregore dei Cittadini Repubblicani secondo l’Insegnamento cristiano-alessandrino di Venezia. “Eggregore” è un termine gnostico perfettamente a suo agio nelle Tradizione cristiano-alessandrina di Venezia, ma sarà oggi più largamente compreso con la circonlocuzione: “corrente di pensiero religioso”.

Tale corrente di pensiero è un *corpus* energetico e metafisico costituito di individui che in forma del tutto libera e indipendenti fra loro, decidono di apportare il loro contributo all'idea di Repubblica e alla sua riattualizzazione in Italia.

Gli strumenti ideologici e tecnici che il Comitato lascia in eredità alla Causa di Venezia e della Repubblica sono specificamente intesi a recuperare i Cittadini alla loro individualità, a una nuova e antica dimensione della coscienza del singolo rispetto alla Collettività, come fu quella dei Veneziani. I Cittadini che hanno già manifestato la loro adesione alle comunicazioni dal Comitato di Salute Pubblica saranno attivati come Utenti della nuova piattaforma di comunicazione su VeneziaLog.net, ricevendone avviso e modalità per la cancellazione eventuale dei loro dati.

Il Comitato si scioglie quindi con una sua propria "petizione", che ha come destinatario unico Il Popolo, visto a sua volta come Eggregore dei Cittadini consapevoli di essere Popolo.

Riteniamo che il modello Repubblicano ispirato alla Repubblica Serenissima sia tale da risolvere e salvaguardare le diversità territoriali che fanno della Penisola Italica un arcipelago di culture e linguaggi, colorando la parola Popolo di molteplici sfumature, ma questo aspetto tecnico della Strategia di Lavoro per la Repubblica verrà esposto nelle attualità operative più avanti.

Alla prima istanza della petizione del Comitato, rivolta a quelle che considero le avanguardie del Popolo, segue quella che le avanguardie stesse possono promuovere fra i Concittadini.

Per la natura specifica del modello veneziano da cui la Strategia di Lavoro per la Repubblica trae insegnamento, questa Petizione al Popolo presenta molte affinità con una riforma religiosa di tipo morale. Si chiede infatti al Popolo di ritrovare nelle radici repubblicane di Venezia la fede cristiano-alessandrina che consente lo stato di degni Cittadini Repubblicani.

Come sollecitare questo ripensamento nel Popolo e quali modelli organizzativi suggerire per la transizione morale e civile necessaria sarà oggetto dell'ultimo Capitolo di questa edizione.

Chiudiamo quindi l'argomento sullo sciogliersi del Comitato di Salute Pubblica a Venezia segnalando che i beni strumentali Web e gli archivi informatici dei dati rientrano in esclusivo possesso del Cittadino proprietario, Umberto Sartori, il quale dispone degli stessi sul piano personale nei termini enunciati in questo scritto.

Parimenti su base esclusivamente individuale e personale Umberto Sartori prosegue l'elaborazione e la pubblicazione di questa Strategia di Lavoro per la Repubblica.

Tutti i suggerimenti e le indicazioni operative che compariranno in questa Strategia sono quindi da intendersi come proposta personale dell'Autore all'insieme dei Cittadini.

L'aspetto operativo della Strategia di Lavoro per la Repubblica prevede come unica forma organizzativa sul Territorio l'eventuale sorgere di comitati spontanei ed estemporanei finalizzati alla realizzazione di eventi informativi e di comunicazione.

Il primo obiettivo è la sensibilizzazione del Popolo alla questione morale, nella consapevolezza che questa operazione è profondamente individuale. Si tratta di una trasmissione possibile solo da individuo a individuo, da me che scrivo a te che leggi, e da te a coloro che ti ascolteranno. La dignità di Cittadino Repubblicano è una qualità strettamente personale.

La percentuale di degni Cittadini Repubblicani nella Popolazione costituisce poi il livello di Dignità Repubblicana di una Nazione. Far crescere spiritualmente e numericamente questa percentuale non può derivare da un'imposizione di forza, come per alcuni aspetti era prefigurato dalla Petizione del Comitato di Salute Pubblica a Venezia, ma deve essere frutto di sincero convincimento.

Quel tipo di convincimento che è ottenibile soltanto con la reciproca fiducia personale e che nessuna campagna mediatica può scalzare. In questa Strategia è essenziale il sollecitare ogni Cittadino Repubblicano a intensificare il proprio impegno individuale in difesa della propria Dignità e di quella della Repubblica.

A questo civile impegno possono essere di aiuto alcuni degli elementi ragionativi e documentali, adatti a sostenere l'impegno

repubblicano, che ho esposto ed esporrò in questa Strategia di Lavoro per la Repubblica. Di altra organizzazione i Repubblicani non abbisognano: loro comune aspirazione è essere organizzati nel concetto di Dignità Repubblicana.

Attualità Operativa del Modello Veneziano

La varietà di culture e tradizioni del nostro Paese deve essere fonte di forza e unità d'intenti anziché di debolezza e divisione.

Quella stessa varietà rende aleatorio ogni tentativo di “svolta nazionale”. Non esiste un riassetto morale e civile del sistema Italia che possa essere operato dall'alto, modificando in una sola operazione il sistema nazionale, che è estremamente complicato e sempre più inefficiente, e la Dignità Repubblicana dei Cittadini.

Questo vale anche per le varietà culturali, linguistiche e talvolta etniche che connotano le singole Regioni e Province. Ciascuno di questi insiemi amministrativi, infatti, è di natura astratta e spesso arbitraria, in quanto non corrisponde direttamente a una configurazione territoriale omogenea.

Il problema è complesso: l'Insegnamento veneziano ci impone la già enunciata regola informatica di cercare la soluzione scomponendolo nei suoi “Semplici” significativi.

Dalle analisi effettuate in questa regola con lo Spirito che animò la Repubblica di Venezia, emerge conferma che l'attuale Stato Italiano non può essere modificato d'un tratto e nella sua interezza in ordine al ricondurlo all'ovile del Buon Governo.

Il problema insolubile di una tale riorganizzazione dell'intero sistema nazionale è posto in evidenza dalla congerie di sottosistemi ridondanti interlacciati, spesso alimentati da variabili estremamente volatili che il sistema presenta.

Questi sottosistemi sono supportati dalle delinquenze di partito nello *scope* delle loro clientele elettorali e al contempo svolgono funzioni che sempre più a fondo osteggiano le Istituzioni di Difesa della Repubblica, oltre ad assorbirne gran parte delle risorse.

Tuttavia questi stessi sottosistemi attualmente coinvolgono larghi strati della Popolazione, volente o nolente, non è quindi ragionevole pensare che possano venire eliminati con un colpo di spugna prima che se ne sia ben compresa e fatta comprendere al Popolo la nocività sociale ed economica. Il problema va affrontato e si tratta di un problema di potere politico.

Esaminato nei suoi “Semplici”, il potere politico nella forma repubblicana appare fondato sul governo dei “Territori”, ovvero aree geografiche omogenee per struttura dei luoghi, quindi per le problematiche connesse. Tali aree sono in genere contraddistinte anche da specificità culturali e linguistiche.

Questo “Semplice”, come abbiamo visto nei Capitoli precedenti, era chiaro ai Veneziani quanto e più di quanto lo è nella Costituzione della Repubblica Italiana.

Pur “semplice”, il Fondamento territoriale espone tre categorie principali strettamente pertinenti lo *scope* del potere politico:

- Il Territorio fisico, con tutto ciò che pertiene alla buona gestione del territorio e delle sue risorse.
- La Popolazione, con i suoi sottoinsiemi naturali catalogabili;
In questo *scope*, come vedremo più avanti, è primario lo studio strutturale di quel particolare sottoinsieme che nella Civiltà Repubblicana assume gli obblighi e gli oneri di controllo del sistema e decisionalità politico-amministrativa.
- L’Identità culturale, patrimonio cui si abbevera l’Amor proprio del Popolo e di ciascuno dei suoi Cittadini.

Un altro requisito della prassi informatica è che si realizzi un ambiente in cui il nuovo programma, ovvero una nuova soluzione, possa affrontare il suo collaudo. Ci si riferisce a questa procedura con il termine inglese di “*beta testing*”.

Così come non si intraprende la costruzione di una Cattedrale senza prima realizzarne uno o più modelli in scala, e così come si testa un programma in un ambiente delimitato per meglio poterne osservare e correggere gli errori, a maggior ragione è opportuno far

agire i “Semplici” di un programma politico innanzitutto in un “Semplice” territoriale specifico e osservabile. Viene qui naturale proporre Venezia non solo come fonte di Insegnamenti repubblicani, ma anche come il “semplice” territoriale più adatto al collaudo di quel riattualizzato senso repubblicano del Popolo che la Strategia di Lavoro per la Repubblica vuole suscitare.

Venezia sintetizza in questo momento tutte le ragioni e le possibilità di un effettivo mutamento. È realtà piccola a sufficienza da essere gestibile nella fase sperimentale del riattualizzato sistema di Governo repubblicano e al tempo stesso, per la sua imponente rete di interessi territoriali, commerciali e culturali, è complessa a sufficienza da mettere a buona prova qualsiasi “nuova” classe dirigente e qualsiasi sistema di gestione del Bene Comune.

Non bastasse, in assenza di questo o altro esperimento salvifico, la Città e la sua Laguna appaiono condannate alla distruzione.

Torniamo dunque al come una visione politica repubblicana moderna può aggiornare il sistema politico necessario alla Vita Civile della Nazione e alla sopravvivenza di Venezia traendo insegnamento dai principi della Sua Antica e Serenissima Repubblica.

Si tenga ben presente che l’esperimento come qui descritto si intende da applicarsi nei “Semplici” territoriali già accennati, la cui Natura e le cui proprietà verranno in seguito meglio specificate. Questa esposizione in particolare è impostata al “Semplice” Territoriale della Laguna di Venezia.

Si tenga altresì presente che questi suggerimenti politici hanno mero valore ideologico, rimanendo subordinati in ogni possibile sviluppo operativo, al risveglio della coscienza popolare alla Dignità Repubblicana, che è e deve rimanere il primo impegno operativo di ogni Cittadino Repubblicano.

Vi sono alcuni Principi di gestione del Bene Comune, fra quelli che ho esposto ed esporrò, che possono apparire anacronistici o impossibili da realizzare ai giorni nostri. Questa “impossibilità” non è però implicita ai Principi stessi, né dipende da una qualche loro carenza intrinseca.

Abbiamo visto infatti quei Principi in ottima efficienza nella Serenissima Repubblica per un numero di Secoli abbastanza lungo da garantire sulla loro atemporalità.

Parlo dei Principi, ma questo, come vedremo, può valere anche per talune forme organizzative dello Stato.

La condizione odierna della repubblica Italiana è invece chiara dimostrazione che l'”impossibilità” risiede proprio nel mantenere una Repubblica non applicando quei Principi. Essi sono “Semplici” e irrinunciabili. La ragione e l'evidenza dei fatti mostrano che se la Dignità Repubblicana può da alcuni essere ritenuta un sogno, la perdita di quella Dignità è per certo l'incubo reale sempre più oscuro in cui stiamo vivendo nella Repubblica Italiana e non solo.

Quando dunque sentirete sorgere in voi il senso disfattista, magari anche velato di nostalgia, se i miei suggerimenti faranno affiorare alle vostre labbra frasi come: “sono solo parole”, “magari si potesse...” o “è solo un bel sogno”, sappiate che non state esprimendo una fondata e ragionata opinione personale.

Attraverso quelle frasi e quegli stati d'animo si manifesta in voi il condizionamento involontario prodotto dalle campagne di “lavaggio del cervello” che abbiamo descritto nel Capitolo sulle “Violazioni dei partiti alla Costituzione”.

Come avviene questo condizionamento? Falsificando i dati diffusi alla Popolazione. Vi sono vari modi di falsificare i dati, e per certo la delinquenza antirepubblicana non arretra di fronte ad alcuna di queste ignobili maniere, inclusa la costruzione di notizie false e l'alterazione di quelle vere, ma la più grave e di più vasto effetto condizionante è quella di spostare i dati fuori dal loro *scope*.

Un chiaro esempio di questa tecnica “pubblicitaria” sono le notizie relative ai casi di criminalità, diciamo, “comune”, per distinguerla da quella endemica e disorganizzata dei partiti e soprattutto per distinguerla dai fatti relativi ad arcaiche Società di gestione del potere territoriale, da tempo superficialmente descritte dallo stato italiano come “criminalità organizzata”.

Mi spiace dovermi dilungare in un'argomentazione che esula dallo studio del modello veneziano, ma per esporre quello è opportuno, prima, disarmare ogni forma di disfattismo condizionato.

Mettiamo dunque che, nel paese A, il giorno TOT del mese di Z anno YYYY, un essere umano X, nel misterico potere di libero arbitrio che contraddistingue questa specie, ne uccide un altro, magari per ignobili motivi. Trattandosi con X di persona solitamente metodica e prudente, il suddetto non trascura di suddividere il cadavere in colli di misura facilmente trasportabile e li immagazzina opportunamente sigillati in un congelatore, in attesa di trovare loro più definitiva sistemazione.

Questa la notizia, che in sé veicola una serie di dati sia di fatto, che morali e statistici. Per molti aspetti, in termini informatici, possiamo dire che la notizia è la funzione che organizza quei dati in informazione. Come ogni funzione, la notizia ha un suo proprio *scope*, ovvero l'ambiente in cui la notizia assume e restituisce i suoi dati in forma congrua e consistente, quindi significativa.

La cattiva notizia dell'azione di X ha per Natura e per fortuna uno *scope* che investe congruamente poche centinaia, a volte solo decine di persone, quelle che per ragioni di vicinanza ai fatti ne sono direttamente investite. Tra queste, nonostante i possibili forti coinvolgimenti emotivi o l'impegno professionale, l'aspetto morale e statistico dei dati mantiene e conferma una percentuale con cui l'atto criminale rientra in quelle proporzioni di aberrazione umana che il Popolo dovrebbe saper al contempo comprendere e controllare¹.

Il gelido X ha dunque ucciso un altro umano in un preciso luogo, a una certa ora di un giorno specifico. L'evento è unico e irripetibile e grazie al Cielo viene raramente imitato.

1 - Di questa sensibilità del Popolo alle gravi devianze ho avuto personalmente prova: negli ultimi dieci anni, in una zona ristretta della Terraferma veneziana, si sono verificati tre episodi di omicidio imputabile a "raptus" di gelosia. La zona interessata comprende più di duemila abitanti, e tre casi in dieci anni costituiscono quindi una percentuale pressoché irrilevante dal punto di vista numerico. Eppure la sensibilità morale del dato ha attivato diffuse interrogazioni, anche fra gli abitanti dei Paesi immediatamente limitrofi, sulle ragioni di tale insolita concentrazione del fenomeno.

Il dato è locale e si diluisce in un *excursus* temporale che ne rende le estrapolazioni morali e statistiche pressoché insignificanti.

Un uomo su decine di migliaia della sua generazione che ha manifestato attitudine omicida non è sufficiente a supportare alcuna considerazione sullo stato generale dell'Umanità in merito al praticare omicidi e dissezionamenti per ignobili motivi.

In condizioni naturali non deviate dalla comunicazione di massa, la maggior parte dei Cittadini potrebbe passare forse l'intera vita, senza entrare direttamente nello *scope* di una funzione pertinente un omicidio con dissezionamento.

Cosa diviene invece la notizia efferata nelle mani dei manipolatori di masse? I risciaquatori di cervelli la trattano esattamente come un impresario teatrale d'altri tempi trattava i suoi "fenomeni da baraccone".

In primis viene addobbata con allegorie di fantasia atte a renderla al contempo appariscente e ambigua. Il "lavaggio" di base si compone di due parti semplici, diciamo il Sapone e la Tavoletta, ma quando il bucato è grosso, subentrano vere e proprie macchine industriali a fornire ammorbidenti, sbiancanti, smacchianti, tinture e trattamenti biodegradabili per la notizia prescelta.

Si insinuerà che i tranci di cadavere, da indiscrezioni, risultano al Sapone essere stati accuratamente pepati secondo la tecnica altoatesina dello speck. Dalle stesse indiscrezioni, la Tavoletta dichiara di aver appreso che erano invece salati secondo la maniera moderata del prosciutto di Carpegna. Sapone e Tavoletta dispongono, oltre che dei mass-media, di reti di attivisti disposti a spergiarare di aver praticamente assaggiato rispettivamente il Carpegna o lo Speck.

Questa differenza di speziatura dell'ingrediente può apparire insignificante, ma già getta le basi per la divisione dell'audience popolare: speck o prosciutto, se ben affettati, potranno poi farcire due o più opposti schieramenti di colpevolisti e innocentisti.

L'opinione pubblica, bombardata quotidianamente da fette di speck e prosciutto in rapide fasi alterne dai media e dagli attivisti

disseminati nei luoghi di lavoro, di cultura e di svago, sarà sostanzialmente confusa, disinformata e priva quindi della possibilità di esercitare il raziocinio che caratterizza il Buon Senso.

Così i manipolatori di massa avranno portato la loro maceria quotidiana all'ammasso che ha trasformato l'obsoleto assioma "*Divide et Impera*" nell'attuale "*divide et arripe*" (dividi e arraffa).

Ma non è questo il più grave degli "aggressivi chimici" di cui si avvale il lavaggio del cervello. La peggiore falsificazione del dato risiede nella sua moltiplicazione e nell'inoculazione in *scope* diversi dalla sua congrua pertinenza.

Il manipolatore di massa farà dunque in modo che l'evento avvenuto il giorno tale all'ora tale si ripresenti alla vivida esperienza dei sensi nel domicilio di ciascun cittadino, abitasse pure a migliaia di chilometri di distanza dal fatto stesso.

Nella rappresentazione ipnotica e post-ipnotica indotta dalla televisione, rafforzata da continue suggestioni a stampa e a voce, l'evento omicida viene moltiplicato numericamente nel subconscio.

Un dato che investe una percentuale molto vicina allo zero della Popolazione, nel teatrino ipnotico viene imposto come determinante per il 100% dei Cittadini, e giunge a occupare densamente lassi di tempo anche molto lunghi dell'attenzione pubblica.

A suon di ritrovarsi i tranci sanguinolenti più volte al giorno in cucina, in salotto e in camera da letto, a colazione col giornale, in auto dalla radio, in casa al televisore, il Cittadino medio finisce col rallegrarsi di non trovarli, almeno, effettivamente nel proprio freezer domestico, impacchettati tra il luccio pescato dallo zio Carlo e i radicchietti montani di zia Rosa.

In questa moltiplicazione ed estraniamento del dato, la percezione dei suoi valori reali in termini statistici e morali si smarrisce. La quantità di omicidio percentuale diviene mastodontica nella percezione ipnotica, che non trova difficoltà nel trasferirla a vaste aree del subconscio.

Ecco da dove viene quel "magari si potesse!" di tanti disfattisti.

Da una suggestione profonda ma falsificata che propone in automatico un'idea malvagia dell'uomo, l'immagine di un pianeta in cui l'omicidio ignobile è quotidiana e continua dimestichezza.

Il subconscio, oltre a quella di immondezzaio della coscienza, ricopre funzioni importanti della vita, soprattutto per quel che riguarda gli istinti profondi come la percezione del pericolo e le reazioni di sopravvivenza. Con la RAM mentale ingombra di false immagini e dati duplicati, ogni richiamo a una vita ragionevole e libera del'uomo viene falsificato da innumerevoli riferimenti fantasma installati sulla base del singolo omicidio di X.

Come potrebbe un'Umanità così impregnata di omicidio aspirare a una vita armonica e fraterna?

La frase "magari si potesse" è in realtà pronunciata dalla voce di "chi" ha creduto di vedere non uno, ma mille X assassinare per ignobili motivi, ogni giorno e in ogni luogo grazie alla riproducibilità mediatica dell'evento.

Quel "chi" non riferisce a individui, ma al subconscio di ciascuno. Questa area dell'interiorità umana non esercita il discernimento ragionato dei dati proprio delle aree razionali e conscie. Essa riceve e immagazzina impressioni dal circostante per ritrasmetterle sotto forma di pulsioni atte al sopravvivere adattandosi all'ambiente. Scorrendo le pagine nell'archivio virtuale della sua esperienza, il subconscio trova innumerevoli record relativi alla pericolosa circostanza archetipica "omicidio". Il subconscio non si avvale di discriminanti come il nome dell'omicida o della vittima, che appartengono a una logica sovrastrutturale; riconosce invece il significato di "omicidio" in quanto pertinente a "pericolo".

La sua base dati di impressioni registra I.E.:

- record 1 - *nascita* (del figlio del proprio fratello);
- record dal 2 al 12 - *omicidio* (appreso dal televisore);
- record dal 13 al 20 - *omicidio* (appreso da giornali e radio);
- record 21 - *bontà* umana (un cittadino interpellato in strada ha voluto fornire indicazioni stradali cordiali ed esaurienti);

record dal 22 al 47 - *omicidio* (sul titolo del giornale in autobus e nelle comunicazioni con i compagni di lavoro);
record 48 - *bontà* umana (la moglie ha preparato ottimi gnocchi a pranzo);
record dal 48 al 55 - *omicidio* dal telegiornale e nella conversazione con la moglie.

Si tratta sempre dello stesso omicidio, ma questo il subconscio non è in grado di saperlo: il suo bilancio, nel nostro pur approssimativo esempio, presenta 52 impressioni di *omicidio* su 55.

La pulsione risultante non può che essere diffidenza verso il genere umano, atteggiamento di difesa e quindi di chiusura a ogni ipotesi collaborativa e sociale non indispensabile.

“L’uomo è intrinsecamente malvagio” reitera il pubblicitario infame nelle orecchie del Popolo.

A opera di questi amorali professionisti dell’illusione, X non ha ucciso una sola volta. ma uccide ogni giorno per settimane o mesi... Torna talvolta nei salotti di noi tutti a reiterare il proprio crimine persino anni dopo il fatto vero, con servizi speciali, approfondimenti, sconvolgenti e intriganti nuovi retroscena: “Si rafforza la tesi del prosciutto, ma non è di Carpegna: Parma rivendica la marca di sale del pacco trovato nel freezer della morte”.

Per simili revival i registi pubblicitari infami non esitano talvolta a riunificare Tavoletta e Sapone: “Si apre la pista indiana: nel freezer della morte le analisi negano sale e pepe ma trovano tracce di curry”.

Queste non sono gratuite battute di umorismo macabro.

Succede infatti che l’eccessiva iterazione mediatica di posizioni incompatibili finisca col provocare indifferenza negli opposti schieramenti: i sostenitori del prosciutto, totalmente convinti, smettono di prestare attenzione alla propaganda alleata e a maggior ragione a quella avversaria, ed ecco presentarsi la necessità di una nuova spezia, il curry appunto, che spiazzerà gli uni e gli altri ridestandone la curiosità e riportandoli nel dominio dei manipolatori.

Il tragico “gioco” teatrale ha talmente preso la mano ai suoi registi che questi sono giunti a formare un vero e proprio *jet set* di

“criminali di successo” trovati idonei a riscuotere con più intensità l’attenzione del pubblico. I fenomeni da baraccone divengono allora vere e proprie “stelle” oscure nel firmamento dell’editoria, dei talk-show, del cinema e persino dell’Amministrazione Pubblica.

Quella esposta è una dinamica di condizionamento subconscio adatta a diminuire la stima verso la condizione umana e quindi anche verso se stessi. È innegabile che il persistere e l’intensificarsi di campagne di questo tipo abbia favorito il diffondersi di abitudini criminali “minori” in sempre più larghi strati della popolazione.

L’apparente endemicità del crimine più grave spinge molti all’indulgenza in e verso quelli valutati meno gravi.

Questo fa sì che dietro alcune risposte disfattiste più ciniche si inserisca una componente derivata dal condizionamento collettivo del subconscio fin nel personale specifico.

Si tratta di quegli uomini che il condizionamento ha degradato al punto che essi non posseggono più autostima ne rispetto di sé, e che ormai usano il condizionamento stesso in modo quasi cosciente per nascondere, a sé stessi e agli altri, l’ignoranza e i vizi che hanno lasciato attecchire in loro e che li fanno sentire impotenti e indegni non solo della vita civile repubblicana, ma della Speranza stessa.

Questo stato d’animo rende gli uomini che gli soggiacciono inadatti alla figura di interlocutori in una Strategia per la Repubblica, ma non si deve incorrere nell’ulteriore abbaglio demagogico che essi costituiscano la maggioranza del Popolo.

La maggior parte dei disfattisti sa ricondursi o può essere ricondotta alle reali proporzioni dei fatti attraverso il ragionamento, la corretta argomentazione e la diffusione di informazione veritiera e testimoniabile. La spaventosa sequela di impressioni negative che il subconscio ritrasmette può essere sovrascritta da atti coscienti della Volontà raziocinante dell’individuo.

La pratica dell’intelletto porta infatti a espandere grandemente l’area del conscio e del suo controllo selettivo nell’area mentale, che si trova alla nascita in condizione quasi completamente subconscia.

Il conscio sa, se vuole, riassegnare al truce omicida il luogo irrilevante che gli compete nella valutazione dell'Umanità, sà ancora sfatare i fantasmi malevoli e serenamente aggregarsi in circoli virtuosi con altri sodali umani.

Il solo Motoclub cui sono iscritto basterebbe, con i suoi oltre cento soci amichevoli, solidali e cordiali in ogni ora di ogni giorno e per molti anni, a riabilitare percentualmente l'Umanità dal truce dissezionatore X di quel lontano giorno TOT dell'anno YYYY.

Ma non è certo con il solo Motoclub Mestre che intendo sostenere la mia affermazione ne installare gli opportuni interlocutori e attuatori di questa Strategia.

Ho accennato ai Circoli Virtuosi dopo aver dovuto spendere migliaia di parole per descrivere quelli viziosi.

Molte meno parole saranno necessarie a descrivere queste forme sociali e civili, perché la virtù splende di luce propria, innanzitutto, inoltre non abbisogna occuparsi dei complicati sottosistemi che schermano le carenze intrinseche ai circoli viziosi.

Facile quindi parlare dei Circoli Virtuosi: basti dire che essi sono formati da uomini che reciprocamente si riconoscono fiducia e stima nella vita privata e lavorativa entro i parametri civili repubblicani, cioè i valori di onestà, lealtà, affidabilità, competenza, efficienza, umiltà, culto del bello e del ben-fatto.

Loro caratteristica, ereditata dalla Repubblica matrice, e quella di essere sistemi sinergici, ovvero capaci di produrre in ogni campo, da quello agricolo a quello industriale o religioso, risultati che superano la semplice somma delle parti individuali del sistema.

I Circoli Virtuosi sono dunque circoli altamente produttivi, dove invece abbiamo ampiamente dimostrato che quelli viziosi sono entropici, cioè consumano più risorse di quanto riescano a produrre.

A causa dell'attuale impegno nel lavaggio e tinteggiatura dell'opinione pubblica, i Circoli Virtuosi non godono di molte occasioni nelle impressioni lanciate mediaticamente al Popolo. Anzi massimo sforzo i partiti impiegano nell'ignorarli e suggerire l'idea

che si tratti di fenomeni sociali marginali, quasi patologici in quanto “diversi” dall’andazzo che i partiti stessi impongono.

Eppure i partiti, con la loro sarabanda di circoli viziosi e viziati costituiscono inequivocabile prova proprio del fatto che i Circoli Virtuosi, pur ormai quasi clandestini, non solo esistono, ma sono precisamente la forza che realmente produce le risorse che i partiti poi dilapidano con la loro entropia.

Entropia sempre più insaziabile, che in questi anni vediamo tracimare dall’estorsione fiscale nei confronti del Popolo produttivo alla rapina diretta della Repubblica.

Una caratteristica molto importante dei Circoli Virtuosi risiede nell’umiltà e nella consapevolezza delle proprie abilità così come dei propri limiti. Questo fa sì che, per la maggioranza di questi Circoli, l’impegno diretto nella Politica sia considerato esulante dalla propria competenza, e potenzialmente indice di una trasgressione alla regola di umiltà. I Circoli Virtuosi finiscono così col reagire adattandosi, comperando cioè ai circoli viziosi sempre più invadenti nell’usurpazione politica, brandelli della propria libertà con l’assoggettarsi a iniqui balzelli e angherie.

Questo atteggiamento di sottomissione e tributo al malaffare da parte dei Circoli Virtuosi deriva da ormai due secoli di disabitudine e diseducazione del Popolo alla Politica.

Alla luce dell’Insegnamento repubblicano di Venezia, è possibile tuttavia dichiararlo privo di ogni fondamento nella Logica prima che nella Giustizia sociale. Venezia fu saggiamente governata per Secoli dai Circoli Virtuosi, e ne meritò l’appellativo di Serenissima.

Ancora dall’Antica Repubblica vengono i suggerimenti per rimediare alla situazione socialmente ed economicamente esiziale in cui virtuosi e viziosi si trovano entrambi presentemente coinvolti.

Sono quindi i Circoli Virtuosi nel loro insieme gli interlocutori primi di questa Strategia per la Repubblica.

Il postulato della loro esistenza all’interno di ogni categoria di Popolazione riveste un’importanza determinante soprattutto nell’ultimo Capitolo, dedicato alle indicazioni operative.

Per gli uomini dunque che si riconoscono in tali Circoli Virtuosi, o che individualmente aspirano alla Virtù, continuo l'esposizione sull'attualità del modello Veneziano nell'organizzazione dello Stato Repubblicano.

La maggior parte di questi uomini a me contemporanei, ha ricevuto fin dalla nascita un'informazione repubblicana falsificata sia dalle calunnie sul modello di Repubblica rappresentato da Venezia sia dalla millantata struttura repubblicana dello Stato Italiano.

Siamo cioè cresciuti nella convinzione fallace che potesse chiamarsi "repubblicano" uno stato basato su strutture amministrative astratte e solo funzionali al mantenimento di un potere centrale.

Dalla caduta della Repubblica di Venezia, lo Stato Italiano si formò come Regno sotto una monarchia debole e politicamente acerba rispetto alle Grandi Dinastie europee, che la scelsero probabilmente proprio per poter mantenere la propria influenza effettiva su gran parte dei Territori già in loro dominio sul suolo italico ed estenderla su quei Territori che il Consiglio di Vienna "dimentica" di restituire a Venezia.

L'Amministrazione dello Stato fu ben lungi dal darsi forma repubblicana, essa appare invece informata a quella imperiale romana. Dell'Impero Romano ha seguito la sorte, in un tempo storicamente brevissimo, partorendo le invasioni barbariche al proprio stesso interno. La Monarchia, debole rispetto alla complessità del gioco politico mondiale, si rifugiò in un Dittatore populista, che finì col soccombere all'ostilità internazionale lasciando lo Stato alla canea delle fazioni e al potere dei Boiardi.

Questi ultimi hanno ammantato le strutture imperiali romane reintrodotte in fanfara dalla demagogia fascista e già così palesemente fallimentari, nell'appellativo di "Repubblica", senza minimamente peritarsi di aggiornare l'Amministrazione dello Stato ai requisiti della Civiltà repubblicana. Nonostante la sua Costituzione sia sostanzialmente ben formata nei Principi, la Repubblica Italiana nasce infatti profondamente deforme.

Vi sono alcune cause pertinenti questa deformità che è necessario ricordare:

- Si forma come esito di una guerra, in parte anche “civile”.
- Si innesta su una popolazione ancora profondamente divisa dagli effetti di quella guerra “civile”.
- Viene sancita da un referendum falsificato¹.
- Persiste nell’istruzione statale l’atteggiamento calunnioso verso il più importante esempio repubblicano, quello di Venezia.
- Al passaggio dal Regno alla Repubblica non corrisponde un adeguamento delle leadership culturali. L’intellettualità italiana si spoglia in blocco dell’orbace per riproporsi al Popolo e al Mondo sotto la nuova bandiera della “democrazia”, ma facce e cervelli sono gli stessi che erano stati incapaci di tenere a freno la Dittatura, quando anche non ne fossero stati diretti artefici.

A queste cause corrispondono i mancati conseguimenti Repubblicani nella civiltà del Popolo e nella congruenza delle Istituzioni che connotano il “nuovo” Stato Italiano.

Nel passaggio dal Regno alla Repubblica non intervengono infatti quelle modifiche strutturali nell’Amministrazione necessarie a questa forma di Civiltà.

I boiardi di fazione riconfermano formalmente uno Stato centrale di matrice imperiale-romana che si articola in sottoinsiemi astratti: Regioni, Province e Comuni, con vari livelli di autonomia e dipendenza dallo Stato centrale. Il quale Stato centrale si traduce però non nel forte potere unificatore di un pur obsoleto Imperatore, ma nella via sottile e occulta per drenare risorse indebite da ogni Territorio e convogliarle verso lo stomaco insaziabile delle fazioni riunite a banchetto nelle aule del Parlamento.

Se inadeguata dal punto di vista amministrativo al nome di Repubblica, altrettanto l’Italia post-bellica è sguarnita dal punto di

1 - Ho di questo confessione diretta da mia madre, che fu tra gli scrutatori infedeli di quel referendum, il cui risultato fu falsificato con la sottrazione di schede e altri brogli messi in atto dagli scrutatori di parte comunista sotto l’occhio benevolo dei Liberatori americani e il cipiglio critico di Quelli Inglesi (una repubblica in più per la sfera d’influenza di quelli, una monarchia in meno per quella di questi...)

vista spirituale, perpetuando e inasprendo le carenze sinergiche nel rapporto Stato-Chiesa, con conseguente progressivo deterioramento della morale popolare, trovandosi la Religione non come asse portante della Repubblica ma come corpo da essa separato, quasi fazione essa stessa fra le fazioni.

Nata sotto auspici così funesti, non stupisce che la sedicente “repubblica” italiana abbia permesso e permetta abusi contro la Civiltà che nemmeno la più arcaica delle Monarchie potrebbe tollerare.

Questi abusi portano però oggi il Popolo ineluttabilmente di fronte alla scelta tra una forma di vita civile, pacifica e regolata da eque Leggi come fu quella della Repubblica di Venezia, o una vita invece barbarica, basata sulla legge del più forte come quella che sempre più palesemente sorge dalle criminalità antirepubblicane insediate nello Stato.

Il momento è tuttavia assai più favorevole, per la vera nascita della Repubblica Italiana, di quello in cui fu scritta la sua Costituzione:

- Siamo oggi ben lontani dal livello di ostilità interne residuo della guerra “civile”. L’antagonismo fra fazioni attuale è esclusivo effetto di indottrinamento e demagogia, privo di fondamenti profondi nell’emozione e nel sentimento.
- Il Popolo ha a portata di mano le dimostrazioni che trasgredire ai principi repubblicani in nome di clientelismi elettorali arreca catastrofi territoriali ed economiche.
- È sempre più in evidenza che il sistema elettorale su scala “nazionale” è di fatto fuori di ogni controllo da parte degli elettori.
- Grazie alle possibilità offerte dalla comunicazione informatica, sarà possibile entro breve, anche con l’impegno di solo pochi uomini, cancellare le calunnie contro Venezia, il modello repubblicano per eccellenza.
- Dall’esame di questo modello nella sua verità storica il Popolo può trarre speranza e promuovere una propria intelligenza di merito che sostituisca l’attuale oclocrazia.

Cosa insegnano dunque gli Antichi Padri Repubblicani di Venezia ai Popoli italici in cerca di pace e concordia?

Innanzitutto a comprendere il “Semplice” di Territorio fisico: un Territorio è connotato da omogeneità orografica e costituisce l’insieme del Bene Comune e dei beni privati immobili che vi inferiscono. A questo è strettamente collegato un altro “Semplice”, quello della Popolazione che abita quella specifica identità territoriale.

Per intenderci, non esiste un “Semplice” territoriale “Italico”, e non ne esiste uno “Veneto”, “Emiliano” o “Campano”. Tutti questi sono insiemi che appartengono alla sfera immateriale, generati da affinità culturali e umane ma non strettamente territoriali.

Esempi di identità territoriali “Semplici” sono invece la Laguna di Venezia, le Comunità Montane alpine e Quelle appenniniche, le aree collinari come gli Euganei, i Lessini o il Monferrato.

Queste sono vere e inequivocabili suddivisioni del Territorio per affinità di problematiche e possibilità, e su queste si basa una struttura politica Repubblicana come fu quella di Venezia.

Certo, vi sono “Semplici” territoriali più complessi e articolati come quelli legati alle Popolazioni insediate lungo il corso di grandi fiumi e vi sono relazioni amministrative necessarie anche ad altre correlazioni inter-territoriali, come la costruzione di reti stradali e comunicative, ma nessuna di queste esigenze è tale da richiedere diretti interventi sul territorio specifico da parte di un sedicente “potere centrale”. Ove vi sia, naturalmente, coscienza repubblicana collaborativa da parte di ogni identità territoriale coinvolta.

Solo chi vive in un Territorio lo conosce al meglio per amministrarlo. Questo il grande insegnamento territoriale dei Veneziani. Non si tratta solo di un principio amministrativo ma anche e soprattutto politico e morale. Ricordiamo che Venezia, nel rispetto della morale universale cristiano-alessandrina, ammetteva e sosteneva ogni forma di governo locale desiderata dal Popolo pertinente. La Repubblica tutelava quindi forme a sé affini come quelle comunali, tanto quanto insediamenti feudali dove questi

fossero efficienti alla serenità della Popolazione. Il concetto fondamentale dell'insegnamento politico veneziano può essere sintetizzato nella frase: “Il Governo Repubblicano è connotato dalla sua pertinenza al “Semplice” territoriale e popolare che lo esprime”.

L'unità sociale superiore (la “Dominante”, nel caso di Venezia), non ha inferenza territoriale altra da quella di vigilare che ogni singola Comunità non trasgredisca, nei rapporti con le Altre, alle poche, semplici regole comuni del vivere repubblicano.

Ridotta la competenza del potere politico amministrativo al “Semplice” territoriale, diviene realizzabile un altro assioma fondante della Repubblica, cioè che ogni Cittadino degno per moralità e abilità sia sottoposto al dovere di Amministrazione del Territorio in cui vive secondo quanto disposto dalle Leggi e necessario alla Repubblica. Tali Leggi hanno cura, per mezzo della rotazione delle Cariche, che l'impegno politico del Cittadino sia compatibile con le sue normali occupazioni lavorative. Ricordiamo che i Savi officiavano la loro carica normalmente a turni di un giorno per settimana e per periodi raramente superiori ai 12 mesi.

A nessun Cittadino o gruppo è consentito l'identificarsi a vita con Cariche decisionali politico amministrative o, peggio, costituirsi in casta addetta a tali incarichi.

Si obietterà che tale impostazione organizzativa può essere efficiente per il Buon Governo del Territorio ma non assolve altri importanti compiti della Politica come le decisioni in campo internazionale e quelle di generale indirizzo della volontà popolare in merito a questioni astratte e generali, esulanti dalle specificità territoriali ma strettamente connesse a omogeneità culturali astratte.

In questo campo, l'intuizione veneziana del sostituire al Potere Centrale dell'Imperatore una rete di collegamenti culturali ed economici, trova una potente implementazione nell'avvento delle reti informatiche. Queste forniscono un supporto che rende inutile e dannoso il sistema della “democrazia rappresentativa” per quelle decisioni, poche ma importanti, che la Politica deve prendere in nome del Popolo esulando dai problemi della gestione territoriale.

Secondo l'Ideale Repubblicano, ogni Cittadino, oltre a essere tenuto a funzioni politiche quando necessario, è latore del diritto alla propria opinione e del dovere di esporla in prima persona.

Le reti telematiche permettono oggi che questa procedura diventi prassi. Per le decisioni di ordine morale, culturale e spirituale, ogni Cittadino è in condizione, grazie all'avvento degli elaboratori elettronici, di far valere il proprio voto nell'Arengo informatico.

Non vi è alcuna ragione plausibile, sotto un Governo Repubblicano, per cui il voto dei Cittadini debba essere segreto.

Al contrario, la Repubblica richiede ai suoi Cittadini il coraggio delle proprie opinioni, la cui eventuale debolezza viene tutelata con il rispetto dello Stato verso l'individuo e non con la mimetizzazione nell'anonimato. La procedura di voto palese annulla ogni pericolo di brogli, permettendo la trasparenza informatica a ciascun Cittadino di verificare personalmente, non solo lo stato del proprio voto, ma anche il generale conteggio relativo a ogni consultazione pubblica.

Molti interlocutori reagiscono con sgomento all'ipotesi di voto palese. Questo atteggiamento è un retaggio monarchico che ancora oggi spiega perché fu "necessario" falsificare il Referendum "Monarchia/Repubblica" del 1946. All'epoca la maggioranza dei Cittadini Italiani era ancora succube di uno spirito di sudditanza monarchica. Nulla ha fatto la cosiddetta "Repubblica" per smuovere il Popolo da quel complesso di inferiorità, anzi le varie criminalità antirepubblicane hanno approfittato di questa debolezza italica per trasformare la sudditanza monarchica in una forma civilmente abietta, quella della massificazione partitica.

Compito dei Repubblicani è scuotere il Popolo da questa abiezione, costantemente richiamando i propri interlocutori alla dignità personale nei diritti e nei doveri sanciti con la Repubblica.

Se in effetti la maggioranza degli Italici si esprime in favore della Monarchia, gli esiti ufficiali del Referendum assegnarono una maggioranza repubblicana assai risicata, il che fa pensare che già allora una larghissima parte della Popolazione, pur se non la

maggioranza, coltivasse in sé il desiderio della Repubblica, alcuni (come fu mia Madre) con tale intensità da accecarsi moralmente pur di vederla trionfare. E fu proprio questo loro accecamento che ci impedisce ancora oggi di vivere nel suo trionfo.

La Repubblica, secondo l'insegnamento di Venezia, è un ente morale metafisico di pertinenza religiosa. Non può quindi trarre origine da atti che travisano la testimonianza nella Verità. Essa non può venire imposta, richiede di essere liberamente scelta dai Popoli.

Sono propenso a pensare che se il volere del Popolo fosse stato rispettato in quel Referendum, l'Italia si troverebbe forse oggi in una situazione simile a quella di tante Monarchie Europee, come l'Inghilterra, l'Olanda o la Danimarca, dove i Cittadini sono stati accompagnati gradatamente verso una consapevolezza sempre più repubblicana della Società.

Tuttavia anche su questi Paesi, che pure se ne sono difesi meglio e più a lungo, si addensano le nubi della barbarie faziosa.

La Storia insegna che i sistemi monarchici, per illuminati che siano, non sono atti a garantire lunghi periodi di stabilità.

La Storia di Venezia insegna che il sistema Repubblicano è invece perfettamente in grado di farlo, anche quando sistematicamente attaccato dalla quasi totalità del Mondo esterno.

Nella Repubblica di Venezia le decisioni di importanza extraterritoriale erano competenza del Senato, il quale per sua Natura era quanto di più vicino alla totalità del Popolo allora si potesse immaginare. Circa un Cittadino su 82 apparteneva a questo sottoinsieme decisionale che costantemente acquisiva nuovi membri, in quanto vi entravano a far parte, come abbiamo visto, tutti coloro che avessero rivestito Cariche Pubbliche.

Ritengo che questa forma organizzativa applicata a ogni "Semplice" territoriale, sia valida ancora oggi, ma che la sua funzione sia aggiornabile, grazie all'Informatica, a quella di "Relatore presso il Popolo" per le decisioni extraterritoriali e di ordine generale.

Il Senato avrebbe oggi il compito di formulare il problema

generale in forma chiara e richiedere di volta in volta per via informatica la decisione al Popolo, per poi applicarsi a realizzare la volontà da questo espressa, attraverso adeguati e proporzionali provvedimenti amministrativi.

Non si deve qui immaginare un intero Popolo continuamente assillato dal dover rispondere a questionari interminabili e innumerevoli. Spogliato delle incombenze territoriali, il potere politico richiede ben poche scelte di indirizzo generale, quando i suoi incaricati si applichino non già a decidere per il Popolo, ma a eseguire le decisioni del Popolo.

Le scelte di indirizzo generale si effettuano su programmi annuali o di durata superiore e riguardano l'indirizzamento delle risorse pubbliche nei vari livelli di Servizio dello Stato.

Un esempio drammaticamente attuale di questo tipo di scelte è quella sul partecipare ad alleanze militari in operazioni belliche, e in quale misura.

Non sarebbero necessarie le dannosissime liti parlamentari in materia, quando la decisione spettasse, come di diritto in Repubblica, direttamente al Popolo, per mezzo di un semplice Questionario Illustrativo del problema:

“Vuoi tu, Cittadino Tal Dei Tali, appoggiare le azioni militari di Stati Nostri alleati relativamente alle Campagne di Tale e di Talaltro Paese? Se sì, in quale misura delle Risorse Nazionali disponibili?

- 0,1% = 1000 Uomini, armamento leggero
- 1% = 5000 Uomini, armamento medio-leggero
- 10% = 10000 Uomini, armamento pesante
- Ritengo la situazione di gravità tale da richiedere ogni sforzo alla Nazione
- Ritengo non si debba essere coinvolti in tale collaborazione militare.

Un semplice questionario sarebbe sufficiente agli Amministratori temporanei del Bene Comune, per trarre la percentuale di risorse da impegnare nell'attuazione di ogni progetto “extra territoriale”.

L'esito di un simile questionario restituisce non una posizione a blocchi, ma una media percentuale delle risorse che la Popolazione è incline a destinare a tale progetto.

Ciascuno avrà dato il suo contributo positivo o negativo e la Repubblica si impegnerà in quello sforzo nella misura risultante da una appropriata valutazione media dei voti espressi. Ogni progetto presenta naturalmente una soglia di base di impegno prevista, non raggiungendo la quale il progetto viene archiviato.

Simili questionari, simile procedura informerebbero le poche altre "grandi scelte", annuali e pluriennali, necessarie al potere politico. Quanto dedicare alla Sanità Pubblica? Quanto alla Forza Pubblica? Quanto all'Istruzione? Quanto alla Promozione delle Imprese? Le domande indispensabili al Potere Politico Repubblicano sono forse una decina con cadenza annuale, più alcune di emergenza imprevedibile e alcune altre da programmi pluriennali.

Diciamo che il Cittadino si troverebbe a dover rispondere a forse 20 domande in un anno, molte delle quali accorpate in unica consultazione. Un accenno merita il costo praticamente nullo di tali consultazioni, svolgendosi esse per mezzo di reti già esistenti senza bisogno di alcun supporto cartaceo eccetto i listati originali progressivi dei voti, da conservarsi in copia autentica e da esporsi telematicamente e in forma cartacea presso specifici Pubblici Uffici.

Non si perda di vista il fatto che tutte queste procedure avvengono e hanno valore all'interno di ogni singolo "Semplice" territoriale. Per tornare all'esempio dell'impegno militare, potrà darsi il caso di Senati che impegnano un uomo con le risorse di armamento e Senati che ne possono impegnare cento o nessuna risorsa, a seconda della volontà popolare della loro specifica Comunità.

Siamo di fronte a una struttura sociologicamente frattale. La somma delle risorse espresse dai singoli Senati Territoriali costituisce l'impegno complessivo della Repubblica di fronte al progetto.

In ogni ordine e grado dell'apparato decisionale politico operano dunque solo Cittadini espressi a rotazione da un territorio "Semplice" specifico o da una specifica Federazione di "Semplici".

Stabilita una chiara visione dei “Semplici” territoriali e politici come unità determinate dall’omogeneità morfologica del Territorio, è possibile infatti enunciare diverse forme di aggregazione degli stessi su piani sempre più astratti dall’omogeneità territoriale. Prima di arrivare per astrazione all’insieme dei Popoli della Penisola Italica, incontriamo fasi di affinità tra “Semplici” assai più congruenti alla Repubblica delle attuali “Province” e “Regioni”, che sono veri e propri feudi in cui i partiti si spartiscono le spoglie del Regno d’Italia in attesa che questa si decida ad affermarsi Repubblica.

Con l’affermazione della Repubblica, forme moralmente e operativamente federative potranno realizzarsi tra identità territoriali di pertinenza e cultura affini: “Alpina”, “Veneziana”, “Appenninica”, “di Pianura”, “Costiera”, “Fluviale” sono ipotesi aggregative con fondamenti culturali e/o territoriali assai più pertinenti dell’attuale divisione in Regioni. Data la natura essenzialmente astratta da problematiche territoriali coincidenti, già queste entità federative devono essere aliene da diretto potere nell’amministrazione di specifici Territori. Il loro *scope* si trova nel più astratto campo dell’edificazione morale dei Cittadini e nella diplomazia relativa a problematiche trans-territoriali.

Proseguendo per astrazioni territoriali, possiamo ben giungere anche al concetto di Popolo della Penisola Italica e a quello di Popolo del Continente Europeo, ma ribaltando l’attuale struttura gerarchica Imperiale in quella Repubblicana, per cui tanto più una Istituzione è lontana dal Territorio e dal Popolo che la esprime, tanto minore deve essere il suo potere direttamente territoriale.

Ciascuna di queste superfetazioni della Politica deve comunque sottostare alla Legge della provvisorietà delle Cariche e della contumacia dalle stesse. L’uomo politico, pur estemporaneo, non può divenire apolide, né nascondere questa sua condizione dietro presunte “cittadinanze” nazionali che lo tengano avulso dal suo Territorio di appartenenza. Egli agisce sempre in contatto e sotto l’osservazione continua dei suoi stretti concittadini.

Venezia insegna che la classe dirigente e il popolo devono vivere a stretto contatto quotidiano. Il potere repubblicano deve rimanere il più possibile vicino a ciascun Cittadino che lo esprime.

Per comprendere come sia possibile la formazione di Istituzioni repubblicane del tipo di quelle che vado descrivendo, è indispensabile tornare all'organizzazione interna di ciascun "Semplice" territoriale secondo le eque e salubri metodologie repubblicane.

Accennavamo all'inizio di questo Capitolo come il "Semplice" Territoriale comprenda la Popolazione residente in un'area morfologicamente omogenea con i suoi sottoinsiemi di Cittadini naturalmente catalogabili in base alla loro occupazione e funzione sociale. Tali "Semplici" sono assai variabili per estensione e popolazione ma all'interno di ciascuno di essi, sia abitato da milioni, che da poche centinaia, una corretta organizzazione Repubblicana vuole gli uomini accomunati dal loro volere e dal loro fare.

L'organizzazione operativa del "Semplice" territoriale e politico è quindi basata principalmente sulle Corporazioni di Arti e Mestieri e sulle aggregazioni di *Pietas* religiosa, nelle quali rientrano le associazioni culturali, quelle sportive e il Volontariato sociale nel senso più esteso del termine, compreso il già citato Motoclub Mestre.

In Venezia queste due categorie di associazione venivano chiamate rispettivamente Scuole Minori e Scuole Grandi.

Queste forme istituzionali, nelle loro interazioni, sono le più adatte a selezionare gli uomini per gli incarichi politici in base all'assennatezza e alla competenza dimostrate nell'esercizio delle attività produttive e pie.

Non si deve pensare alle Corporazioni come a Istituzioni vecchie e obsolete. Esse sono invece archetipi comunicativi dell'uomo.

Due o più uomini comunicano tanto più efficacemente quanto più hanno esperienza condivisa nel loro bagaglio culturale.

Ogni mestiere, da quelli artigianali a quelli esecutivi o concettuali, induce procedimenti conoscitivi, linguistici e immaginifici comuni in tutti coloro che quel mestiere praticano.

La comunicazione e la valutazione reciproca sono quindi al massimo delle loro potenzialità nella sinergia fra colleghi.

Così come l'omogeneità morfologica del Territorio determina il "Semplice" territoriale, così i "mestieri" localizzano il "Semplice" nella struttura morfologica della Popolazione.

Quanto bene questo "Semplice" fosse stato elaborato e fatto interagire con i suoi simili nella Repubblica Veneta è stato raccontato in Storia Morale di Venezia ed è testimoniato da 800 anni di Serenissima Repubblica.

Vediamo dunque in forma succinta come si compone il Governo Repubblicano di un "Semplice" territoriale.

Il vertice della Piramide Gerarchica Repubblicana coincide con la sua base. Ricordo la natura metafisica della Repubblica, e che in Metafisica gli Assiomi non soggiacciono alle leggi fisiche.

Uno dei documenti fondanti di questa Sapienza, la "Tabula Smaragdina" di Tradizione Egizia, recita appunto: *"Quello che stà sopra è come quello che stà sotto, per il mistero di una Cosa Una"*.

Organo decisionale politico per le questioni generali non strettamente pertinenti il Dominio (= Buon Governo) del Territorio è quindi in Repubblica l'Arenco del Popolo, che viene consultato e si esprime per via informatica dopo essere stato edotto sui termini del problema a opera di apposite Magistrature designate dal Senato.

Il Senato, costituito in prima Istanza da Cittadini espressi per via meritocratica e proporzionale da ogni struttura corporativa, si viene a popolare, con il succedersi degli Incarichi Repubblicani, di tutti quei Cittadini che siano stati chiamati a Funzioni Pubbliche dirigenziali e di controllo presentemente e in passato.

Un corpo di Funzionari professionisti diversamente specializzati rende operative le decisioni e i provvedimenti territoriali emanati dal Senato su proposte e progetti forniti dalle Magistrature di Amministrazione.

Le Magistrature di Amministrazione sono il sistema nervoso dell'Organizzazione Repubblicana.

Esse sono costituite su ogni insorgenza specifica nel Territorio, stabile o eventuale, con durata ed efficacia strettamente connesse all'insorgenza stessa. Sono incaricate nell'ordine:

- della funzione percettiva dell'insorgenza
- dell'elaborazione di possibili soluzioni applicative da esporre al Senato
- della dirigenza nella trasmissione operativa sul Territorio delle decisioni di quest'ultimo.

Le Magistrature di Amministrazione possono essere molto numerose nelle Comunità più complesse, o accorpare più incarichi nelle Comunità più semplici o meno popolate.

Alle Magistrature possono essere chiamati per un anno dal Senato tutti i Cittadini valutati adatti per competenza specifica e affidabilità morale.

Non è nello *scope* di questo scritto enumerare tutte le Magistrature di Amministrazione necessarie. Questa operazione dettagliata diviene possibile solo a fronte di un effettivo orientamento popolare verso la Repubblica, con la designazione del "Semplice" Territoriale in cui avviare il test strutturale.

Compito di questo scritto è invece esporre una Struttura Statale congruente alla Repubblica, in cui le suddette Magistrature possano trovare luogo, coordinamento e controllo.

Su un livello più astratto delle Magistrature Amministrative, con analoghi criteri di selezione e rotazione dei Cittadini incaricati, la Repubblica deve produrre Magistrature di Controllo democratico trasversale, le quali riferiscano al Senato non come legate a specifici aspetti territoriali ma da osservatrici nell'operato di ogni Magistratura, incluse le affini.

Ancora l'insegnamento Veneziano è di grande aiuto nell'indicare le principali soglie di sorveglianza.

È necessario sorvegliare che, per malintendimenti di qualsivoglia natura, le Magistrature non incorrano nella trasgressione delle Leggi della Repubblica e dei limiti del proprio incarico. A tal fine

viene istituita una Magistratura di Controllo della Repubblica che i Veneziani chiamarono “Avogaria da Comun”, i cui Membri sono ammessi di diritto e talvolta prescritti nelle Assemblee decisionali di ogni Magistratura Amministrativa o di Controllo.

È necessario d’altro canto sorvegliare che interessi privati non vengano a prevalere sul Bene Comune, inteso nel suo senso più esteso di proprietà fisiche, culturali, spirituali e morali, nel corso di procedure Amministrative o di Controllo. A tal fine si costituisce una seconda Magistratura di Controllo, che i Veneziani chiamarono “Consiglio dei Dieci”.

Per le proprie funzioni di coordinamento, il Senato produce una Magistratura simile a quella chiamata Minor Consiglio dai Veneziani, i cui Membri partecipano di diritto a qualsiasi Magistratura Amministrativa e di dovere a quelle di Controllo, secondo modalità valutate come le più opportune.

Ogni Magistratura Amministrativa può produrre Istanza di istituzione di Magistrature di Coordinamento con altre Magistrature contigue nella soluzione di problemi complessi.

Penso sia opportuno, pur in questa fase teorica, scendere nello specifico di una Magistratura Amministrativa stabile, quella demandata all’Amministrazione della Giustizia.

È necessario infatti in primo luogo che il Cittadino possa usufruire di un Sistema di Giustizia efficiente ed equo, vicino alle necessità quotidiane ma al contempo capace di affrontare e risolvere anche questioni complesse ed extraterritoriali.

A tal fine si differenziano le Magistrature Giudiziarie in identità territoriali semplici (Tribunali di Zona), e complesse (Tribunali Giurisprudenziali) dove si affrontino questioni i cui fattori coinvolgono realtà territoriali e legislative a più ampio spettro.

Nei Tribunali di Zona possono essere chiamati alle varie funzioni decisionali necessarie, su proposta delle Istituzioni Corporative locali, Cittadini valutati degni e capaci dall’Arengo informatico pertinente la Zona, anche se non professionalmente formati nella Giurisprudenza Classica.

Ove l'Incarico vada a incontrare questioni che, pur locali, sono investite di problematiche legali complesse, o tali da esulare la competenza del Buon Senso Comune, i Magistrati di Zona possono chiedere il supporto di Magistrati di Corte Giurisprudenziale, i quali vengono invece scelti annualmente dal Senato tra i professionisti della Giurisprudenza. In ogni Magistratura possono essere proposti tre gradi di giudizio corrispondenti a tre successive rotazioni di Carica in quella Magistratura.

Nell'ambito giudiziario è indispensabile identificare dei deterrenti, quelli che ancora oggi, non del tutto propriamente, vengono chiamati "pene per i trasgressori".

La Repubblica per la sua informazione Cristiana tendenzialmente rifiuta la brutalità nelle pene, ma al tempo della Repubblica di Venezia le condizioni generali di vita dell'Umanità erano tali da rendere praticamente impossibile immaginare i massimi deterrenti in altri termini che la crudeltà, espressa con la detenzione e la punizione corporale in tutti i gradi fino alla morte.

Troviamo quindi simili provvedimenti anche nella sua Storia, ma abbiamo visto che Venezia fece un uso delle massime pene assai più moderato di ogni altro Stato, e tese ad alleviarle e a renderle morali più che fisiche nel corso della sua evoluzione come Repubblica.

È molto importante approfondire moralmente la questione dei delitti e delle pene, perché in essa la Repubblica stessa deve mostrare la propria umiltà nella Gerarchia Civile di fronte all'Autorità suprema del Creatore. La Repubblica vede infatti ogni uomo, soprattutto quando indegno della qualità di Cittadino Repubblicano, non come sottoposto rispetto alla scelta morale Repubblicana, ma come evento sottoposto alla sola Potestà del Creatore. La Repubblica in questo attua il dettame Cristiano del "non giudicare".

Di fronte alla persona gravemente deviante e nociva, la Repubblica si pone non in atteggiamento punitivo ma difensivo.

Nel procedimento tecnico giudiziario Essa - valuta - il danno arrecato o arrecabile alla propria struttura fisica e morale; ne sancisce

quindi il deterrente e la sua applicazione come misura di Legittima Difesa, senza interpolare alcuna considerazione legata a un giudizio *ex cathedra* sulla persona specifica.

Al nome e al concetto di “colpevole”, la Repubblica sostituisce quello di “responsabile”. Al nome e concetto di “punizione” subentra quello di “Legittima Difesa” della Società Civile.

La Giurisprudenza Repubblicana, abbiamo visto in Venezia e possiamo ancora oggi vedere in quelle a questa ispirate attraverso il Diritto Anglosassone, tende a considerare il crimine come una malattia sociale, che va prevenuta e guarita, ricorrendo alle amputazioni solo in caso di ineluttabile necessità.

La maggior parte dei crimini è legata ai vizi, e questi a loro volta sono legati a particolari sensi o parti del corpo, viene quindi facile un paragone illustrativo anatomico alla maniera di Agrippa.

Chi trovandosi un forte dolore alla gola la reciderebbe o anche solo la “isolerebbe” dal corpo per avere eliminata la percezione dolorosa? Chi, ferendosi magari lievemente a un dito, lo taglierebbe per liberarsi dall’incomodo sanguinamento? L’uomo assennato si prende cura della propria gola con farmaci e benda il taglio sul dito per portarlo a guarigione. Così parimenti la Repubblica deve prendersi cura delle proprie malattie sociali, cercando con i deterrenti di provvedersi anche un sistema di recupero degli organi malati.

Nel campo delle “pene” o deterrenti, il progresso generale dell’Umanità rende oggi possibile un adeguamento in direzione Cristiana e Repubblicana estremamente significativo.

Se per quanto riguarda la criminalità comune non aggravata da fatti di violenza possiamo con chiarezza vedere usati da larga parte del Mondo Civile provvedimenti di inserimento in programmi di lavoro socialmente utile, non è facile trovare analogo esempio moderno per le misure da applicare ai reati più gravi, e in particolare a quelli contro la Repubblica.

Il *trend* attuale della delinquenza antirepubblicana interna allo Stato, come abbiamo visto, è assai attivo nel depenalizzare questi

crimini e nel mascherarli con quelli, meno gravi, tipici delle faide trasversali ai partiti, come la diffamazione, la falsificazione di notizie, la rissa per futili motivi. Dietro questi conclamati malvezzi di una “classe dirigente” emerge sempre più preoccupante il danno totale che essa arreca al Bene Comune dei Cittadini in termini fisici, morali e di onore Nazionale anche solo con il dare simile spettacolo di sé.

Devo quindi corredare questo modello di un esempio di pena che vedo non solo compatibile con lo Spirito Repubblicano, ma di cui posso anche mostrare la straordinaria efficacia deterrente, pari o maggiore a quella esercitata dalla Pena di Morte. Vediamo dunque come, a mio modo di vedere, l’Insegnamento Veneziano nel campo delle pene può essere aggiornato alle possibilità odierne.

Supponiamo che, su istanza di una o più delle Magistrature di Controllo e di Coordinamento, venga dimostrato in Senato che un Cittadino, o un gruppo di Cittadini, tenta di usare della Magistratura di cui è investito per scopi illeciti. Provata esaurientemente la sostanza del reato, la misura difensiva della Repubblica dovrebbe attuarsi nel seguente modo.

Il Cittadino trovato responsabile di abusi all’Ufficio deve venire privato dei suoi beni mobili e immobili giacenti nel Territorio della Repubblica, che tornano a quel Patrimonio Comune Repubblicano da cui inequivocabilmente provengono.

Intendo con questo non soltanto quanto dal Cittadino in questione ricavato nelle attività illecite antirepubblicane, ma anche ogni sostanza da lui accumulata sul Territorio della Repubblica in precedenti lecite attività.

Il Diritto della Repubblica si esercita su questi beni pregressi in base al principio che solo l’interazione con le strutture del Bene Comune permette il costituirsi e il prosperare di lecite attività.

Dai beni confiscati si possono determinare redditi di supporto per eventuali stretti familiari minori d’età o in condizione di non provvedere a se stessi, che non risultino direttamente complici nel reato antirepubblicano.

A questo stadio dell'iter giudiziario, al responsabile viene presentata la scelta tra affrontare una Procedura Riabilitativa nella Repubblica o l'esilio dai Suoi Territori, ove l'esule trovi Territorio non Repubblicano che lo accetti.

In questo caso il Cittadino viene accompagnato alla frontiera da lui scelta e consegnato al Paese accettante. Qualora il responsabile non trovi l'esilio desiderato, e rimanga tuttavia renitente alla Procedura di Riabilitazione Repubblicana che tra breve illustrerò, egli viene forzatamente avviato ai programmi di recupero mediante lavoro obbligatorio e sorvegliato, previsto per i reati comuni più gravi.

Ove renitente anche a questa soluzione, il responsabile di reato antirepubblicano subisce misure detentive gravi pari al periodo massimo di riabilitazione previsto (14 anni), dalle quali può recedere giungendo a più miti consigli nei confronti delle Procedure Riabilitative. Al termine della detenzione, la persona ricomincia dal Semestre di Umiltà che vedremo, il quale viene però interrotto con la detenzione alla prima infrazione delle Leggi.

Anche al detenuto in questo grado rimane accessibile il Procedimento Riabilitativo, previa valutazione della sua personalità da parte di una Commissione riunita di Magistrati di Zona e Magistrati Giurisprudenziali. I detenuti recidivi possono chiedere esame Repubblicano della propria personalità e trasferimento alle Procedure Riabilitative non più che una volta in ogni triennio di detenzione.

Ogni Procedura Riabilitativa di recidivi inizia con il Semestre di Umiltà.

Procedura Riabilitativa per i Cittadini responsabili di reati contro la Repubblica nello svolgimento di Pubblico Incarico.

Per un periodo che valuterai semestrale e annuale, il Cittadino in questione, visti confiscati i suoi beni materiali, deve trovarsi affidato alla Pubblica Carità ed elemosina, e deve essergli inibito partecipare o collaborare a qualsivoglia attività remunerata.

Attività di volontariato nei servizi pesanti dal punto di vista fisico o morale possono dar luogo in contraccambio all'elargizione

di cibo e miglior ricovero notturno da parte della Repubblica o ammettere nell'ospitalità di eventuali familiari consenzienti.

In caso di comportamento dubbio, il Periodo di Umiltà può essere esteso a un altro semestre, trascorso il quale senza miglioramenti significativi nella socialità Repubblicana della persona, il soggetto viene avviato al Lavoro Sorvegliato Obbligatorio.

Trascorso il Semestre di Umiltà, il Cittadino responsabile che abbia mantenuto condotta assecondante il provvedimento, viene riammesso nel grado più basso della propria precedente professione, al quale resta vincolato per il periodo di tre anni.

Giova forse portare alcuni esempi pratici.

Un medico o un infermiere che, incaricato di Pubblica Magistratura, sia trovato responsabile di operazioni contro la Repubblica, svolgerà il Tirocinio Triennale previsto dalla Procedura di Riabilitazione Repubblicana svolgendo mansioni di inserviente ospedaliero o ambulatoriale.

Un avvocato o studente di Legge, nello stesso frangente, sarà adibito a lavori di fattorino o di bassa cancelleria pubblica o privata.

Un architetto o un muratore eserciterà attività di manovalanza edile o di studio, secondo le possibilità fisiche del Cittadino.

Un analista informatico, passerà il tirocinio riabilitativo triennale come operatore all'input di dati.

Un ingegnere, nel gradino di manovalanza più basso relativo alla costruzione di opere d'ingegneria della sua specialità.

Non a caso ho citato come esempi queste Professioni : esse sono, quando degnamente esercitate, tra quelle più adatte a fornire il ricambio dei Magistrati Repubblicani per le principali insorgenze del Territorio e della Popolazione.

Immediatamente dopo, in questa classifica, vengono le Professioni contadine, quelle artigianali e quelle commerciali, nelle quali automaticamente il Tirocinio Triennale impone di ripresentarsi come braccianti, apprendisti e subagenti.

A molte Magistrature non è tuttavia necessario altro titolo che l'onore, ovvero la stima meritata dalla Corporazione e dal Popolo.

Nulla vieta che a tali Magistrature, come per esempio quelle Tribunali di Zona, siano chiamati individui che già si trovano nel gradino più basso di una qualche corporazione o mestiere: appare dunque necessario stabilire uno stato di Tirocinio Riabilitativo anche per coloro che esercitano professioni che non presentino possibilità di declassamento. L'applicazione di un doppio semestre di Umiltà mi appare una risposta plausibile, ma in verità ritengo che tale necessità sarebbe assai rara.

Stante il valore meritocratico espresso attraverso le Corporazioni nella designazione delle Cariche, è assai improbabile che Queste vengano assegnate a elementi non ancora provati nelle Corporazioni stesse. Quando il sistema Corporativo ritenga degno di stima per la Carica un Membro dei suoi gradi più umili viene spontaneo pensare che egli debba brillare per le sue doti morali, e sia quindi poco soggetto a lusinghe maligne.

Certo si può dare il caso del giovane di particolare talento che abbagli sé stesso e le Corporazioni.

Trattandosi di un giovane, un anno di Umiltà può produrre effetto straordinario sia come deterrente che come plasmatore di una giovane mente. All'uopo ricordo ciò che è consapevolezza comune di ogni anziano, ovvero che i giovani hanno una percezione dilatata del tempo, e che in quelle età tale periodo può essere lunghissimo nella percezione e nella storia formativa dell'individuo.

Può pure darsi il caso, che ritengo ancora più raro, dell'improvviso cedimento morale anche in un individuo di provata virtù. In questa occasione non vedo cosa altro la Repubblica dovrebbe fare se non riportarlo all'Umiltà e quindi alla sua posizione di partenza, nella sua o in altra Corporazione, interdetto per il periodo e le modalità di Legge dall'adire ulteriormente a Cariche pubbliche.

In entrambe queste devianze, giovanile e "senile", caso per caso può essere valutata l'opportunità di applicare il principio della Piramide Repubblicana, facendo svolgere al trasgressore, sotto consiglio e sorveglianza di altri Magistrati, mansioni che siano invece gravi di responsabilità decisionale.

A simili Provvedimenti Riabilitativi o di esilio, o ancora di lavoro sorvegliato obbligatorio o detenzione, ritengo devono sottostare anche i Pubblici Funzionari che commettano abuso sia in nome della Repubblica che proprio.

I Funzionari stabili sono infatti esclusi dall'accesso a cariche temporanee decisionali della Repubblica, ma esercitano un compito ragionato di applicazione delle Leggi promulgate dal Senato che consente loro ampio arbitrio e assunzione di responsabilità, nel Bene e nel male della Repubblica.

Se a valutazione della Magistratura pertinente la Corporazione di appartenenza, nel triennio di prova seguente il Periodo di Umiltà il Cittadino avrà svolto i suoi incarichi con diligenza e dedizione, potrà essere riammesso nel grado professionale raggiunto prima del reato.

In caso di comportamento dubbio, il triennio di tirocinio può essere raddoppiato.

Scaduti tre o sei anni di tirocinio riabilitativo senza conferma dell'adeguamento morale alla vita civile Repubblicana, il responsabile di reato viene avviato alle procedure di lavoro obbligatorio previste per i reati comuni più gravi o invitato, ove nelle sue possibilità, a recarsi sotto scorta in Territorio non repubblicano che accetti di accoglierlo. L'Esule che chieda la riammissione in Repubblica con la dovuta convinzione può essere riammesso al periodo di Riabilitazione Repubblicana.

Il responsabile di reati contro la Repubblica rimarrà ineleggibile a Cariche pubbliche per i sette anni seguenti il superamento del tirocinio triennale o esaennale.

Penso che la funzione riabilitativa dei provvedimenti sia stata resa con sufficiente chiarezza. Ho accennato alla possibilità di mostrare anche l'alto potere deterrente di simili provvedimenti.

Intendo farlo rammentando infami episodi della nostra storia recente. Mi riferisco a quel marasma nell'assetto di potere delle fazioni italiane pubblicizzato con il nome di "Mani Pulite", che già ho descritto nelle "Violazioni dei partiti alla Costituzione".

Quel fenomeno ha reso evidente, con i suoi molti casi di suicidio, la sensibilità dei coinvolti alla perdita di “rispettabilità”, che ha superato quella istintiva al timore della morte.

Essi furono ben lungi dall’essere affidati all’elemosina Repubblicana e all’esposizione pubblica *in corpore vili*. Furono anzi alloggiati, nutriti e persino protetti in “prigioni” che il loro “rango” poteva rendere lussuose e permeabili agli affetti parentali.

Furono lasciati nella padronanza o complicità di potenti strumenti mediatici atti a mitigare o falsamente riabilitare la loro immagine.

Eppure molti di loro si uccisero per l’improvvisa, indubitabile consapevolezza della propria debolezza e vergogna morale.

Pochissimi, veri incalliti criminali, seppero rialzarsi dalla prostrazione e riaffacciarsi nel desolante panorama delle beghe di fazione.

Ritengo quanto ho rammentato sufficiente a indicare che oggi una sanzione morale può avere più potere deterrente della morte stessa; vi integro la considerazione che allo stato attuale dei fatti, dove il più squattrinato lavoratore si trova solitamente in godimento di beni che erano impensabili anche per un rispettabile membro del Ceto Medio solo trent’anni fa, l’ipotesi del Periodo di Umiltà non può che avere un effetto profondamente intimidente, soprattutto ove associata all’efficienza di Magistrature di Controllo totalmente trasversali e con incarichi a rotazione annuale, che riducono al massimo gli interstizi in cui la complicità al crimine possa annidarsi.

Un altro aspetto della vita repubblicana che è necessario enunciare in questo scritto, riguarda la volontà della Repubblica di espandersi e di costituire Unità Nazionale, superando i confini del “Semplice” territoriale. Oltre che di Magistrature per il Dominio Interno, a questo scopo ogni “Semplice” territoriale deve quindi dotarsi di opportune interfacce da esporre ai rapporti con gli altri “Semplici” territoriali, nell’intento di promuovere e sostenere le Entità federative cui abbiamo precedentemente accennato.

Come già era stato intuito dalla struttura Imperiale Romana, questo tipo di aggregazione procede per categorie e gradi di affinità.

A differenza dell'Impero, che necessitava di mediare questa intuizione con il mantenimento di un apparato centrale basato sulla forza, la Repubblica, dislocata amministrativamente nel Territorio e basata sulla convinzione, può permettersi di applicarla appieno.

Le categorie di affinità sono principalmente due, quelle fisiche territoriali e quelle astratte in ambito culturale. Esiste una terza categoria, partecipe di entrambe le nature: quella etnica.

A loro volta, le affinità territoriali sono di due tipi: quelle determinate da similitudini fisico-orografiche e quelle determinate dalla contiguità dei Territori. L'organizzazione della Politica inter-territoriale deve seguire modalità analoghe a quelle della variazione del Territorio. Su ogni mutamento significativo del "paesaggio", su ogni "confine" naturale, ciascun "Semplice" territoriale provvede uomini incaricati di mantenere e implementare la giunzione, operando questi Magistrati, riuniti in Consiglio Inter-territoriale, esclusivamente nell'interesse riunito delle Comunità coinvolte.

In base alle indicazioni e ai programmi di questi Consigli le Magistrature strettamente territoriali organizzano, gestiscono e realizzano localmente, su protocolli comuni con risorse condivise e ripartite, le corrispettive strutture necessarie alle Opere inter-territoriali, sia fisiche che culturali.

Non è fuori luogo ricordare che tali Opere sono riconducibili a un singolo insieme, che comprende tutte le opere necessarie alla comunicazione, dove si intende questo termine nel senso più stretto e più ampio al tempo stesso. Comunicazione in quanto contatto fisico e comunicazione in quanto veicolazione di un messaggio, sia esso messaggio una lettera, una merce, una sorgente energetica, un sistema concettuale, un uomo. Mi appare dunque consono chiamare queste Istituzioni Magistrature di Comunicazione.

La Magistrature di Comunicazione hanno il compito di percepire le necessità emergenti nei rapporti inter-territoriali e di riferirne al Senato.

Esse hanno potere progettuale solo quando riunite in Consiglio Inter-territoriale, nel quale ogni Magistratura di Comunicazione riporta la decisione del proprio Senato.

I Consigli Inter-territoriali esercitano funzione di controllo sull'esecuzione e il buon andamento delle Procedure Amministrative Locali, ma non gestiscono direttamente e unitariamente la fase esecutiva dei progetti, che è competenza esclusiva delle Magistrature Amministrative territoriali.

Le telecomunicazioni, gli energodotti, le strade terrestri, marine e aeree pressoché esauriscono le necessità di coordinamento inter-territoriale per quel che riguarda i Lavori Pubblici.

Il veto motivato da opportuna valutazione del proprio rapporto vantaggi-svantaggi nel progetto, da parte di uno dei "Semplici" inevitabilmente coinvolti è, di norma, sufficiente a determinare l'archiviazione di un progetto inter-territoriale. Il Consiglio Inter-territoriale ha facoltà di imporre a tutti i Senati inevitabilmente coinvolti un progetto, quando sancisca per il progetto stesso la condizione di vitale importanza Repubblicana in caso di conflitto internazionale o di altra gravissima calamità, con la maggioranza di 3/4 dei suoi Membri.

Progetti di rilevanza economica inter-territoriale in cui la ripartizione vantaggi/svantaggi non sia condivisa e accettata all'unanimità possono dar luogo all'offerta di compensazioni da parte dei componenti più avvantaggiati dal progetto, ed è facoltà degli svantaggiati l'accettare o meno queste offerte. Da tali contrattazioni sono esclusi i veti posti per vincoli paesaggistici o culturali e quelli motivati da ragioni di Ordine Pubblico.

Indipendentemente da quanti Membri ciascun "Semplice" ritenga di adibire alle mansioni di Comunicazione, le Sedute di Consiglio Inter-territoriale sono formate da un Cittadino Magistrato per ciascun "Semplice" territoriale Membro di quel Consiglio.

Anche in questi incarichi vige la legge della rotazione delle Cariche, della contumacia e dell'intercambiabilità personale del Magistrato.

Questioni di carattere giudiziario che sorgano tra "Semplici" territoriali sono risolte dai Consigli Giurisprudenziali, diretta emanazione della Magistrature Giurisprudenziali.

Tali Consigli sono di vario grado secondo le categorie territoriali che vedremo nel riassunto schematico al termine di questo Capitolo e culminano per successive emanazioni nel Consiglio Giurisprudenziale Repubblicano.

I Consigli Giurisprudenziali Repubblicani, in ogni loro gradazione richiedono la presenza di un elemento in rappresentanza di ciascuna Magistratura di Controllo assunto dal livello corrispondente al livello di Consiglio.

Tutti gli atti dei Consigli Giurisprudenziali sono pubblici non appena esaurite le procedure di indagine. La pubblicazione degli Atti dei Consigli Giurisprudenziali e dei fatti loro collegati è riservata ad appositi organi di informazione pubblica Repubblicana, ed è vietato diffondere tali notizie da parte di privati o per altri mezzi o a fini scandalistici.

L'applicazione delle imposizioni lecite si attua se necessario con la Forza Repubblicana, corpo di Funzionari professionisti che comprende, con la dovuta organizzazione interna, tutte le funzioni relative all'uso della Forza Pubblica, dalla Protezione Civile, alle esecuzioni giudiziarie, alla formazione di Esercito.

Ai fini di una gestione unificata della Giustizia i suoi Funzionari fanno capo ultimo al Consiglio Giurisprudenziale Repubblicano e costituiscono Corpo Unitario Repubblicano. Le risorse necessarie sono prodotte da ciascun "Semplice" in relazione alla propria misura, e vengono amministrate da opportuna organizzazione su scala dell'intera Repubblica, Organizzazione che si occupa di coprire l'intero territorio nazionale ripartendo secondo necessità. Il reclutamento nella Forza Repubblicana si effettua su scala dell'intera Comunità dei "Semplici" che aderiscono alla Repubblica. La redistribuzione degli uomini della Forza Pubblica sul Territorio è valutato dalla sua Organizzazione in base alle idoneità e capacità. I funzionari della Forza Repubblicana sono dunque mobili sul Territorio Repubblicano secondo il Buon Senso e le esigenze del loro Servizio. Per i membri militari della Forza Pubblica è possibile

la richiesta di trasferimento a luogo fisso di lavoro a partire dal 20^{mo} anno di servizio, richiesta che viene evasa dall'Organizzazione della Forza Repubblicana entro i cinque anni successivi.

Ogni ritardo ingiustificato nell'evasione di pratiche entro i termini stabiliti dalla Legge dà luogo a sanzioni disciplinari per tutti i Magistrati e Funzionari incaricati della pratica stessa. Per pratiche che coprano più di una tornata di Cariche, le Magistrature di Controllo e di Coordinamento riferiscono al Senato per valutare quanto all'indietro nella successione alle Cariche tali sanzioni si devono spingere. È particolarmente importante, che ogni sanzione verso Magistrati e Funzionari sia: proposta dalle Magistrature di Controllo, approvata dal Senato e ratificata dall'Arengo informatico con maggioranza di 3/4 dei votanti, previa campagna informativa sull'argomento per mezzo degli organi d'informazione e promulgazione della Repubblica, cui abbiamo accennato riguardo atti e fatti delle Magistrature Giurisprudenziali.

Questa clausola può far sembrare modesto il numero di domande da rivolgersi annualmente all'Arengo da me inizialmente preventivato, e ciò può essere vero soprattutto in un primo tempo, ma ci soccorre ancora l'Insegnamento di Venezia, che ha visto ridursi a pochi episodi per secolo, l'evenienza di gravi reati contro la Repubblica.

Mettiamo pure, comunque, che le domande di natura politica cui ogni Cittadino debba rispondere ogni anno siano anche forse cinquanta. Mettiamo anche che per leggere il resoconto informativo su ciascuna domanda sia necessaria mediamente un'ora o anche due, toccheremmo un totale di 100 ore annuali, che vantaggiosamente per la propria Dignità e igiene mentale il Cittadino ricava dalle centinaia di ore che attualmente dedica a questioni nocive, non di sua competenza o futili, come la cronaca nera, l'insulso chiacchiericcio televisivo e il pettegolezzo internazionale.

Ogni "Semplice" recluta inoltre al proprio interno una Forza Repubblicana locale per le necessità di ordinaria amministrazione: tale Forza obbedisce ai Tribunali di Zona e alle Magistrature

Giurisprudenziali, ma è sottoposta all' autorità suprema del Consiglio Giurisprudenziale Repubblicano la cui decisione sia ratificata dal Senato Repubblicano.

I Funzionari non militari nell' Amministrazione della Giustizia devono risiedere nel “Semplice” in cui prendono servizio, e devono essere in grado di comprendere e parlare in modo comprensibile la Lingua Locale oltre ad avere una corretta dimestichezza con la Lingua Nazionale. È titolo preferenziale nelle assunzioni la conoscenza di altre Lingue oltre a quelle richieste. Avrei potuto dire Lingua Italiana, ma il Modello Repubblicano, se pur richiede di partire dai “Semplici”, è di versatilità tale da potersi applicare anche a sistemi internazionali e multiculturali, come ancora una volta ci viene dimostrato dalla Storia di Venezia.

L' assegnazione della qualifica di Funzionario Repubblicano vincola il Candidato a un servizio trentennale nel “Semplice” in cui viene assunto. Al 25^{mo} anno di servizio il Funzionario può presentare domanda di trasferimento, che gli viene concesso entro i cinque anni successivi. Incarichi di particolare importanza dirigenziale dove non siano disponibili validi elementi di sostituzione possono subire ritardi nel trasferimento fino a soluzione del problema.

Come il Senato del “Semplice” è emanazione delle Corporazioni locali, così il Senato Repubblicano è emanazione dei singoli Senati locali, in ragione di un membro per ciascun “Semplice” territoriale aderente alla Repubblica.

Il numero dei Senatori nei Senati locali è invece variabile secondo le caratteristiche e le necessità di ciascun “Semplice”.

Ripartizione delle risorse.

Ogni “Semplice” territoriale, secondo la sua misura, contribuisce a fornire le risorse necessarie a un progetto inter-territoriale che lo coinvolga.

Egli produce inoltre una percentuale di risorse da calcolarsi atta al mantenimento delle strutture di Giustizia Nazionali Repubblicane, oltre a quella necessaria ai Funzionari e Magistrati

locali. Ciascun Cittadino chiamato a una Magistratura riceve un compenso orario pari alla media tariffa per la sua Professione, calcolata secondo le tabelle emesse da ciascuna Corporazione.

Per le Magistrature Amministrative, vige la media locale, per gli incarichi in Magistrature inter-territoriali, la media nazionale.

Ciascun Senato, sentite le apposite Magistrature di Comunicazione, stabilisce in quale misura dedicare risorse alla Solidarietà e all'aiuto di altre Popolazioni Repubblicane in difficoltà; con altro provvedimento, stabilisce la misura degli aiuti alle Popolazioni non Repubblicane in ottemperanza ai Principi Cristiani di Fraternità Umana.

Le affinità culturali possono dar adito a commistioni più o meno complesse. Esse non vanno viste come completamente avulse dalla fisicità e dall'economia di ogni "Semplice" territoriale. Si pensi, in merito, alle affinità fra la cultura di Agrigento, quella di Crotona e quella di Atene, legate, assieme a molte altre, dalla presenza di templi e testimonianze dell'Ellenismo. Queste affinità producono, oltre alla consapevolezza della Tradizione condivisa, indiscutibili effetti economici su ciascuno dei Territori. Magistrature Repubblicane locali, informate in vari gradi a questa affinità (nell'ordine: Ellenismo nell'Isola, Magna Grecia, Colonie Elleniche, Ellenismo nel mondo) sarebbero altamente efficaci nell'implementare la conoscenza, lo scambio e il turismo lungo un percorso unitario e congruente.

Sul piano culturale l'evolversi frattale delle contiguità è pressoché illimitato: per rimanere nell'esempio dell'Ellenismo, esso spinge i suoi contatti non solo fino al Rinascimento e al Neoclassicismo. Non sarebbe in fallo una Magistratura Culturale che proponesse itinerari turistici dal tempio dei Dioscuri ad alcuni dei più moderni grattacieli di New York o Dubai.

Così potrebbe essere rintracciata e posta in vari gradi di evidenza l'affinità culturale Veneziana dai Domini della Serenissima alla Cina passando per il Vicino e Medio Oriente.

Allo stato attuale dei Popoli e ai fini di Questa Strategia per la Repubblica, però, non sono queste le affinità che è prioritario descrivere. Essenziale è collegare il modello che propongo alla realtà presente, soprattutto in merito al concetto di Unità dei Popoli Italiani.

Ecco dunque, in termini schematici e riassuntivi, l'Unità d'Italia come la Repubblica promette.

L'Arengo di ogni "Semplice" territoriale si enuclea in Corporazioni, le quali esprimono il primo Senato e lo alimentano poi in interazione con le varie Magistrature. Il Senato designa tutte le Magistrature, distinte in:

- di Amministrazione
- di Coordinamento
- di Controllo
- di Comunicazione.

Alle Magistrature Amministrative spetta il compito di assolvere tutte le questioni del Territorio, inteso come orografia e come Popolazione. Rientrano dunque in questa categoria, oltre ai vari aspetti dei Lavori Pubblici, la Sanità, l'Istruzione, la Cultura, l'Amministrazione Giudiziaria, Quella Finanziaria, i Trasporti etc.

Le Magistrature Amministrative sono trasparenti e permeabili alle Magistrature di Controllo e di Coordinamento.

Salendo nella scala politica, e scendendo in quella del potere amministrativo territoriale, incontriamo i Consigli Inter-territoriali, che possono essere raggruppati in forse sei grandi insiemi:

- Consiglio Alpino
- Consiglio Appenninico
- Consiglio Costiero
- Consigli Insulari
- Consigli Metropolitan
- Consiglio Padano

Ciascuno di questi Consigli si popola di un livello opzionale di sotto-insiemi correlati alle specificità e maggiore o minore contiguità dei Territori e/o delle Economie: I.E.: Consiglio per le Zone

Pedemontane, per quelle Vallive, per quelle Collinari, per l'Alto, il Medio e il Basso corso del fiume Po o del Tagliamento, per le Metropoli industriali o Commerciali, etc.

A ciascuna seduta decisionale di un Consiglio Inter-territoriale partecipano elementi espressi dalle Magistrature di Controllo dei "Semplici" coinvolti secondo proporzione convenuta, con la presenza minima di un Avvocato di Stato e di un "Consigliere dei Dieci".

Ai Consigli Inter-territoriali sono ammessi di diritto come osservatori i Membri delle Magistrature di Coordinamento dei Senati rappresentati in Consiglio, nella misura di uno per ciascun "Semplice" territoriale.

A un livello ancora politicamente superiore e pariteticamente avulso dalle pratiche Amministrative dirette, troviamo il Consiglio Italico, che eredita il retaggio della ricerca di armonia fra i Popoli della Penisola Italica e delle sue Isole con il compito di mantenerla e promuoverla attraverso iniziative nel campo dell'Istruzione, della Cultura, del Commercio, dell'Industria, dell'Artigianato.

Massimo organo politico è il Senato della Repubblica, espresso in misura di un Membro per ciascun "Semplice" territoriale costituente la Repubblica.

La Repubblica traccia confini e istituisce Frontiera vigilata lungo ogni linea di contiguità con Stati non Repubblicani o con "Semplici" che rifiutino le Sue Leggi e Metodologie Politiche.

Tali frontiere possono essere più o meno liberamente valicabili in base alla valutazione espressa dal Senato della Repubblica, sentite le opportune Magistrature di Comunicazione e in particolare quella espressa dai "Semplici" repubblicani toccati dalla Frontiera.

Le Frontiere sono vigilate da una Forza mista di Militi Locali e Nazionali. Nelle Frontiere chiuse o sottoposte a gravi restrizioni il Comando Militare è esercitato dall'Organizzazione Nazionale della Forza Repubblicana, in quelle aperte il Comando è locale.

Un "Semplice" o Consiglio che effettui richieste alla Repubblica ponendo come alternativa la sua adesione ad altro sistema Politico o

Territoriale viene automaticamente estromesso dalla Repubblica, e sui suoi confini viene tracciata Frontiera.

È buona norma tramandata dalla Repubblica Veneta di assegnare le cariche Inter-territoriali con procedure elettive miste di più mani di ballottaggio alternate a sorteggi. Così designati dal Senato, i Magistrati Inter-territoriali vengono sottoposti ad approvazione dell'Arengo informatico, che ha facoltà di rifiutarli con maggioranza assoluta dei votanti. Gli elettori non votanti vengono ascritti all'accettazione del Magistrato.

Ogni Consiglio Inter-territoriale, dai più elementari fino al Senato della Repubblica, ha una sua Sede in ciascuno dei suoi "Semplici" territoriali, e in tale Sede i suoi Magistrati esercitano la loro Funzione. Le attività di Consiglio Inter-Territoriale si svolgono principalmente per via telematica, a mezzo di comunicazioni scritte e di video-conferenze. Riunioni fisiche dei Membri di un Consiglio Inter-territoriale sono permesse soltanto per l'apposizione di firme su Contratti e per necessità di Sopralluogo e Controllo. La presenza fisica alla firma di contratti ha valenza simbolica che prevale sulla funzionalità offerte dalla moderna firma digitale. Tale valenza simbolica rimanda infatti alla responsabilità personale diretta del Magistrato sul suo Ufficio, che è fondamento della vita Repubblicana.

Il Cittadino che ometta di adempiere ai doveri elettorali senza provato grave impedimento subisce per ogni ingiustificata assenza il declassamento di un grado nelle tariffe stabilite dalla Corporazione per il suo livello di professionalità.

Il Cittadino che rifiuti una Carica di Magistratura Repubblicana senza produrre fondati e giustificati motivi davanti al Senato subisce il sequestro temporaneo dei beni materiali per un Periodo di Umiltà pari a quello della Carica rifiutata, al termine del quale rientra in possesso dei beni e del suo precedente stato come Cittadino.

Gli utili eventualmente prodotti dai beni nel periodo di sequestro sono confiscati dalla Repubblica.

Non ho pretesa di aver esaurito le necessità schematiche della Struttura Repubblicana nel suo complesso, ma penso di averne indicato con sufficiente chiarezza l'orientamento morale e l'asse di sviluppo organizzativo per quanto riguarda il Dominio del Territorio.

Abbiamo visto che un "Semplice" Territoriale presenta un secondo aspetto, ovvero quello della Popolazione con i suoi naturali sottoinsiemi. La Repubblica identifica questi sottoinsiemi in base alle attività dei Cittadini già fin dal tempo di Platone, pur allora nella forma semplificata dalle caste.

L'implementazione Veneziana della Repubblica ha arricchito la dignità della Cittadinanza media organizzando e ammettendo alla Politica larghi strati della Popolazione con Istituzioni Corporative, le *Mariegole* o *Schole*. Conto di approfondire ulteriormente il discorso sulle Corporazioni nel Capitolo delle indicazioni operative; è qui importante però ricordare che in Repubblica queste Istituzioni svolgono compiti essenziali, che esulano dalla mera difesa degli interessi di una specifica categoria.

- Hanno parte relevantissima nell'Istruzione e nell'Edificazione morale Repubblicana dei giovani.
- Costituiscono il principale *trait-d'union* tra la struttura Statale e la Chiesa Ufficiale Repubblicana.
- Forniscono la struttura elettorale per la designazione dei Magistrati e la formazione del Senato.
- Sono parte essenziale nella tessitura unitaria del Popolo.

Ho descritto le Corporazioni e più volte fatto riferimento alla loro centralità nella Repubblica di Venezia e nel modello che propongo.

L'ulteriore implementazione moderna, resa possibile da un generalizzato innalzarsi del livello medio di intelligenza e accesso all'informazione del Popolo, rende possibile espandere la Dignità Politica Corporativa a pressoché tutte le attività lecite dei Cittadini.

Come non è compito di questo scritto enumerare i "Semplici" territoriali e Amministrativi, così in esso mi limito a delineare una

struttura di inquadramento generale e, in questo caso, flessibile alle realtà locali, per quanto riguarda le Istituzioni Corporative.

Il “seme” formativo di una Coporazione si basa sulla affinità di occupazione dei Cittadini: in forma analitica vedremo quindi le fondamentali e tradizionali aggregazioni legate alla varietà dei mestieri artigiani e mercantili: falegnami, orafi, muratori, calzolai, lapidari, meccanici, manutentori, grossisti e rivenditori delle varie mercanzie, addetti ai servizi nelle varie specialità. importatori, spedizionieri... L'elenco è molto lungo e come dicevo non è questa la sede per enumerarlo a esaurimento.

A questo elenco si aggiungono Corporazioni di origine e ragione più moderna, come quelle degli Ordini Professionali e dei Funzionari Pubblici e Privati di ogni ordine e grado.

Oltre la meravigliosa varietà delle occupazioni produttive e di Servizio, penso opportuno ipotizzare con maggiore precisione una aggregazione schematica delle Corporazioni in grandi Consigli Interdisciplinari, che sono la forma attraverso cui vengono assegnate le Magistrature e composto il Senato:

- | | |
|-------------------------------------|-------------------------------------|
| - Consiglio Agricolo | - Consiglio dei Funzionari Privati |
| - Consiglio Artigiano | - Consiglio dei Funzionari Pubblici |
| - Consiglio Commerciale | - Consiglio Industriale |
| - Consiglio delle Comunicazioni | - Consiglio Marittimo |
| - Consiglio Estrattivo | - Consiglio dei Sacerdoti |
| - Consiglio dei Funzionari Militari | - Consiglio degli Scienziati |

I Funzionari Pubblici sia Militari che Civili e i Sacerdoti hanno diritto di voto ma non di esprimere Candidati alle Magistrature Amministrative se non in caso di estrema opportunità o necessità.

Possono però venir chiamati dal Senato a ricoprire Incarico nelle Magistrature di Controllo e in Quelle Inter-territoriali, e possono dunque acquisire il ruolo di Senatori sia a livello locale che a livello del Senato della Repubblica.

Il ruolo del Senatore locale è a vita salvo sopravvenuta indegnità o inabilità, mentre quello di Senatore della Repubblica è soggetto a intercambiabilità della persona del Senatore, secondo decisione del “Semplice” territoriale che lo esprime. Dovendo il Senato Repubblicano deliberare in merito a questioni che riguardino i trasporti, inviterà i “Semplici” a farsi rappresentare dai loro maggiori esperti in tal campo, e così via per ciascuna tipologia di decisione.

Similmente il Senato si presenta sulla Scena politica Internazionale non con Cariche impersonate ma con Cariche impersonali. A ogni contatto internazionale la Repubblica offre di volta in volta uomini diversi ma garantiti da omogeneità di intenti e metodologie Repubblicane.

Il terzo elemento di cui si compone un “Semplice” territoriale, l’Identità Culturale, è il più astratto dalla natura specifica dei luoghi e presenta stratificazioni differenziate per classi di intelligenza, di cultura e di informazione. Nella sua origine, esso coincide o è largamente permeato da quella categoria di affinità ibrida che ho chiamato etnica poche pagine più indietro.

Principalmente questa affinità si presenta sotto forma di similitudine linguistica e culturale per continuità dei luoghi, ma ha anche un rilevante aspetto riguardo l’indole delle Popolazioni, che trascende la contiguità dei luoghi.

Nel progredire della dinamica degli Stati sul Suolo Italico le Identità culturali si sono contaminate e sempre più staccate dallo specifico territoriale, tessendo una rete di sentimenti che, come accennavo, presenta molteplici interrelazioni e stratificazioni, non tutti coerenti con il Concetto di organizzazione territoriale Repubblicano. La divisione della Penisola in Regioni astratte come quelle attuali ha al contempo spezzato e male assemblato Identità Culturali antiche, costringendo a connubi innaturali e compromessi concettuali e operativi le Comunità più disperate per indole e spesso per lingua.

Per quanto rifletta, non vedo altra ragione alla presente struttura

che quella di drenare risorse differenziate utili a una Signoria centrale.

Per quale motivo, a esempio, Bergamo, con la sua inconfondibile e originalissima lingua, dovrebbe in Repubblica trovarsi gerarchicamente sottoposto a un “Capoluogo” in Milano?

L’identità Culturale Bergamasca è assai più connessa alla Storia della Repubblica Veneta, che a quella del Ducato di Milano, dato che, oltre agli episodi militari, possiamo considerare la progettazione architettonica e ingegneristica della città di Venezia come prodotto di professionisti Bergamaschi, oltre che Vicentini e Padovani.

Tuttavia in Repubblica, oggi, nemmeno Venezia aspira a essere “Signoria” capoluogo di Bergamo o di altro dei suoi Antichi Dominii che non siano il “Semplice” Lagunare. Essa è “Semplice” fra i “Semplici”, allacciati secondo protocolli di rete *point-to-point*.

Al fianco dei Consigli Inter-territoriali di tipo Amministrativo ed Economico che ho già descritto, troviamo allora i Consigli Culturali con gerarchie analoghe ma identificate sulla base delle omogeneità storiche etno-culturali.

Esempi indicatori possono essere i Consigli dei: Celti, Etruschi, Latini, Liguri, Lucani, Sanniti, Veneti...

Anche qui la varietà culturale offerta dalla Penisola Italica è tale da costringermi a limitare gli esempi. La formazione di questi Consigli avviene del resto su spontanea istanza aggregativa di due o più “Semplici” territoriali, non necessariamente contigui.

I Consigli Culturali dei Popoli Italici producono il Consiglio Italico, con i compiti di edificare e promuovere il sentimento di Unità Nazionale Repubblicana nella Penisola, cui ho già accennato.

Tra questi compiti spicca la produzione di Monumenti per la Repubblica, Opere Collettive di devozione al culto del Buono e del Bello che ispira la Repubblica fin dai suoi albori Ellenici e che troviamo confermato in Alessandria e in Venezia.

Giova precisare che la parola “Monumento” sintetizza i concetti di *memento* (2^a persona singolare Imperativo futuro di *memini*: “tu ricorderai!”) e di *monitus* (ammonimento degli Dei).

Già per i Romani colui che merita il nome di “ammonitore” è colui che sa ricordare, che osserva la Storia e la interpreta per trarne indicazioni sul futuro. Costruire Monumenti degni di questo nome offre a un Popolo la possibilità di tramandare la sua Testimonianza oltre le eventuali falsificazioni da parte di Popoli che lo abbiano sottomesso o vinto, come penso di avere io stesso dimostrato in Storia Morale di Venezia e in questa Strategia.

Le Opere monumentali costituiscono asse dell’Onore della Repubblica e nutrono l’Amor Proprio e la Dignità Nazionale di ciascun Cittadino. Un nutrimento sostanzioso e duraturo, che rafforza lo Spirito e lo mantiene nel Dominio sui sensi e sulle cattive abitudini che questi tendono a produrre quando lasciati bradi.

I Monumenti, in quanto Opere collettive espressione di una Volontà Popolare, sono particolarmente efficienti, nel loro farsi, al perfezionamento professionale e all’educazione di ogni Cittadino, nonché al coordinamento dello Spirito Corporativo.

Costruire e supportare Monumenti, siano essi Opere d’Arte propriamente dette, Templi, Edifici o grandi Opere Morali, pone un Popolo fra gli artefici della Storia Millenaria dell’Uomo e ne assicura il prestigio e il rispetto presso tutti gli altri Popoli.

Così ha insegnato Atene, e così hanno fatto Alessandria, Roma, Londra Washington e Pechino.

Più chiaramente ancora questo messaggio ci viene dalla Gloria della Repubblica di Venezia. Un Popolo numericamente sparuto, impelagato nelle paludi costiere, che con l’insegnamento Repubblicano e la devozione Monumentale ha saputo divenire protagonista della scena mondiale per oltre mille anni.

Un’esperienza di Civiltà che ha saputo lasciare integra fino a oggi, pur se gravissimamente minacciata e ancor più gravemente calunniata, la testimonianza della propria Civiltà in una *Civitas* completa e inalterabile nel suo messaggio.

Tanto inalterabile che la barbarie odierna, incapace di sottometterla alla propria viltà, ne tenta la cancellazione distruggendo

gli equilibri idrogeologici naturali e artificiali necessari alla sussistenza del tessuto Territoriale su cui Venezia è fondata.

Dal Messaggio edificato dei Veneziani vediamo anche la contiguità temporale della flessione nell'attività monumentalistica con la decadenza morale del Popolo. Chi visita Venezia può notare che dal Diciassettesimo Secolo i grandi Monumenti, soprattutto Templi, si lasciano incompleti; due Secoli di questo lassismo e la Repubblica cadde in mano a Dominazioni Straniere.

La Religione per la Repubblica

Se la Repubblica assegna grande importanza alle affinità culturali etniche, ancora maggiore ne ripone in quelle Religiose.

Abbiamo visto che la Forma Sociale Repubblicana è emanazione diretta del pensiero religioso, nel suo evolversi dal *Dae-mon* Socratico alle Muse Alessandrine, al Cristo evangelizzato da San Marco. Asse di continuità che centra le differenze politiche ed epocali di questi esperimenti è il Culto della Bontà e della Bellezza.

La caotizzazione linguistica conseguente ai processi di lavaggio del cervello massificato rende opportuno precisare in parafrasi il valore icastico di questa affermazione.

La Politica Repubblicana è emanazione diretta di due ideali: la Bellezza e la Bontà.

Dalla Bontà derivano tutti i valori della sfera emozionale, alla Bellezza compete il governo delle forme del pensiero.

Ora, non si può in coscienza affermare che le società evolute abbiano smarrito il concetto di Bontà.

Viceversa, della Bellezza¹ si vuole ufficialmente obliato l'intendimento universale, e la mancanza di questa categoria modello della forma inficia gravemente la possibilità di indirizzare correttamente le pur buone pulsioni che l'umanità continua a manifestare. In particolare, il rinnegare l'idealità assoluta della Bellezza rende sterile ogni sforzo creativo, soprattutto sul piano della sua valenza sociale, poiché viene meno ogni possibilità di discernimento nel campo dell'armonia.

1 - Per approfondire ulteriormente questo argomento, vedi "Bellezza" su <http://artit.net/certa/bellezza.htm>

La Bellezza è la Mente Operativa della Bontà. Essa legge il Disegno Divino nella Natura e ne ricava implementazioni proporzionali armoniche che si applicano in qualunque campo dello scibile e dell'esperimentabile.

La Bellezza sintetizza l'essenza religiosa con le pulsioni dell'anima e con il lavoro ed è il cibo spirituale universale dell'umanità; ha sede nelle Proporzioni e si avvale di tecniche di rappresentazione mentale e figurativa che hanno avuto una loro evoluzione Storica parallela alle Civiltà.

È opinione espressa dal maggiore studioso di questa Materia, Erwin Panofsky nel suo libro “La Prospettiva come Forma Simbolica”, ed è opinione che condivido anche alla sola luce del Buon Senso, che l'evoluzione delle tecniche di rappresentazione e figurazione abbia determinato l'evoluzione delle Civiltà.

Molti possono interpretare “rappresentazione” e “figurazione” come sinonimi, e in parte sono nel vero.

Uso le due parole distinte per segnalare che parlando di Prospettiva non ci si riferisce solo alla disciplina di disegno tecnico applicabile a un quadro per raffigurarne la profondità.

La Prospettiva è, *in primis*, una capacità di rappresentazione mentale a se stessi mediante l'immaginazione.

Essa è dunque uno stato e una possibilità del pensare e immaginare nell'attività poetica e creativa dell'Uomo, che gli consente di “vedere” proporzionalmente non solo nell'immediato ma anche nella distanza, spaziale e temporale.

È l'evoluzione prospettica del Rinascimento che costituisce la noce di quella che sarà chiamata “Rivoluzione Copernicana” nella visione complessiva del Mondo e dell'Universo. Chiedo la fiducia del Lettore su questa affermazione, e resto disponibile ad argomentarla su richiesta negli strumenti di colloquio che stiamo aprendo in VeneziaLog.net. Approfondirla qui ci porterebbe a una digressione pertinente il tema della Religione per la Repubblica ma decisamente troppo lunga in questa sede.

Il percorso evolutivo della capacità rappresentativa dell'Uomo si svolge su scala mondiale e risale alla più remota antichità: nello *scope* di questo scritto è sufficiente accennare alla sequenza che direttamente investe la Repubblica.

Questa sequenza nasce informata dall'aspirazione prospettica dei Greci, e può essere vista in tre grandi momenti: quello della Prospettiva Intuitiva, quello della Prospettiva Matematica e quello attuale della Prospettiva Globale.

La capacità di Prospettiva Globale ha schiuso alla mano umana le immense potenzialità operative di una Scienza antica ma tanto teorica dall'aver subito per secoli la calunnia di "stregoneria": mi riferisco alla *Magia Nominalis* o Menmotecnica, meglio oggi nota come Scienza dell'Informazione o Informatica ¹.

Queste abilità del pensiero hanno permesso la formalizzazione disciplinare dell'esperimento Veneziano in una nuova "Arte delle arti", chiamata Sinergetica dal genio americano Buckminster Fuller, che ne ha steso il primo Canone Organico (*Synergetics*²).

Nell'era della Prospettiva Intuitiva, l'"Arte delle arti" fu l'Astrologia, sostituita per l'era della Prospettiva Matematica dall'Architettura, intesa anche come Ingegneria.

Nell'era della Prospettiva Globale, la Sinergetica estende la sua influenza e avvalora i suoi Principi in tutte le attività, identificando metodologie operative e morali dal campo tecnologico a quello scientifico, politico, poetico o religioso.

Definendo la Repubblica in termini sinergetici come "Principio Unificatore Astratto" di un sistema sociale sinergetico, invio un riferimento preciso agli Studiosi di questa Materia.

Alla maggior parte dei Lettori, ricordo invece che un sistema sinergetico è un insieme organizzato il cui prodotto trascende la somma delle singole componenti.

I "Principi Unificatori Astratti" sono categorie di orientamento per i singoli elementi capaci di generare questo *surplus* energetico nell'insieme cui vengono applicati.

1 - Vedi "Giordano Bruno e l'Informatica" <http://artit.net/certa/tradinfo.htm>

2 - R.Buckminster Fuller: "Explorations in the Geometry of Thinking" <http://www.rwgrayprojects.com/synergetics/toc/toc.html>

La Sinergetica, pur grata al movimento illuminista per le belle incisioni prodotte nell'*Encyclopédie* e per l'impegno analitico, destituisce di fondamento le dicotomie che gli illuministi hanno introdotto fra Arti e Scienze e all'interno di ciascuna scorporando e disarticolando le connessioni metafisiche e religiose.

La Nuova Scienza riaccorpa i lacerti smembrati di Religione, Arte, Scienza e Tecnologia, ritrovando l'antica unità del pensiero Jeratico-Astrologico con ben altra consapevolezza e capacità operativa.

Non si stupiscano dunque i Lettori se la Sinergetica non trova lo spazio che merita nell'informazione pubblica, e se le sue conquiste sono passate sotto silenzio o attribuite genericamente al "progresso".

Il mondo scientifico è ancora gravemente affetto dall'iperspecializzazione e da superstizioni materialistiche, e l'assetto attuale della maggior parte degli Stati è ben lungi dall'"essere a norma" con le Leggi promulgate dalla Sinergetica.

La stessa figura di Fuller, che ben merita l'appellativo di "Leonardo da Vinci del XX Secolo", viene tenuta in ombra e usurpata dei suoi immensi meriti in ogni campo dello scibile e dell'operabile umano. Per rammentarne soltanto alcuni, perfettamente dimostrabili in quanto tecnologici, si sappia che i Computer, sia dal punto di vista *hardware* che *software*, i motori a reazione, le tensostrutture, il LASER, la bioingegneria, ben più che conquiste di un generico "progresso", sono risultato diretto degli studi e delle intuizioni di Fuller come individuo e come collaboratore di varie società multinazionali, dalla IBM alla Union Carbide.

Onore analogo merita un altro Genio misconosciuto, il francese Benoit Mandelbrot, scopritore della Matematica Frattale, degno emulo di Luca Pacioli nel paragone con Leonardo, la cui dipartita, il 14 Ottobre 2010, è passata nella più completa indifferenza delle Istituzioni e dei grandi mezzi di Comunicazione.

Tuttavia, come nel caso delle calunnie su Venezia, anche l'oscuramento della Sinergetica è destinato a cadere di fronte all'accesso generalizzato all'informazione.

La parola Sinergetica compare sempre più spesso, anche se non sempre appropriata, nei nomi commerciali e nell'enunciazione di metodologie scientifiche.

Per sua natura, la Sinergetica aumenta esponenzialmente la propria potenza energetica con ogni nuovo elemento umano che accetta di orientarsi secondo i suoi principi.

La Prospettiva, con le sue moderne implementazioni, è particolarmente rilevante nella Religione Cristiano-Alessandrina e quindi nella Repubblica perché essa permette all'Intelletto Logico di scrutare nella Storia e nella Natura per leggere e interpretare quella "Razione" del Disegno Divino che l'Uomo via via si conquista, come individuo e come specie.

La Causa Repubblicana merita dedizione proprio in base al suo essere prodotto e agente dell'Intelletto Logico umano applicato al Disegno Divino nella Natura, più noto, dal Rinascimento in poi, con il nome di "Divina Proporzione" o, fra gli "atei" come "serie dei numeri irrazionali e gerarchia dei poliedri". Di quei numeri, cioè, che all'uomo è impossibile calcolare finitamente, e che tuttavia sono alla base di ogni proporzione naturale nell'Universo osservabile. Pi Greco, Fi Greco, Radice di 2, e altre "costanti incalcolabili" indicano all'Uomo un "oltre lui stesso" irraggiungibile con le sue facoltà.

Un "oltre lui stesso" che tuttavia informa di un disegno leggibile l'intera esperienza umana prima di allontanarsi verso l'umanamente inesplorato. Da qui il postulato gnostico di Intelligenze Superiori all'uomo e l'appellativo religioso di Divina Proporzione che i Credenti assegnano alla "serie dei numeri irrazionali etc."

Dopo aver visto la connotazione politica della Religione Cristiano Alessandrina, penso di avere chiaramente indicato in queste ultime pagine anche la sua forte connotazione gnostica.

Veniamo infine all'aspetto più rilevante di questa Religione nello *scope* di questo libro, l'Insegnamento Morale.

Discriminante fondamentale della Religione Cristiano-Alessandrina moderna è la responsabilità del Credente di fronte a

Essere metafisico Benigno e Giusto a lui Superiore, sia interno che esterno, immanente o trascendente, personale o impersonale senza riguardo al Nome o agli Attributi del Santo presso ciascuno.

Non a caso la nostra Religione è anche detta “Chiesa Universale”: essa pratica l’Ecumenismo Religioso e Civile totale per le forme di culto compatibili con Benignità e Giustizia.

Nell’implementazione che intendo offrire in questa Strategia per la Repubblica, ogni forma di culto Giusto e Benigno è parificata nei diritti al Cristiano Alessandrino e viene indicata dallo Stato nei propri Documenti come Chiesa (o Sinagoga, o Ashram, o Moschea, o comunque i Fedeli la nominino) Repubblicana di Rito Israelita, di Rito Indu, di Rito Islamico, o Calvinista, o Animista...

I Riti producono, con metodologia Repubblicana, adeguate Magistrature di Comunicazione e Coordinamento fra di loro, che opportunamente possiamo chiamare Magistrature Religiose.

La Chiesa Repubblicana è dal canto suo una Chiesa essenzialmente morale, ispirata ai pochi e semplici Principi che la Religione Cristiano-Alessandrina ha estrapolato nella sua ricerca di sincretismo fra le principali Religioni mondiali.

La Chiesa per la Repubblica si pone sostanzialmente solo come il contenitore di tutte le aspirazioni religiose salvifiche dei Cittadini, in qualsiasi forma civile espresse.

In questo la Chiesa Repubblicana si discosta dalla inevitabile similitudine con la Religione del Grande Architetto dell’Universo praticata dai Massoni, nel non costituire se stessa in setta o Ecclesia separata, bensì in metodologia di pensiero e struttura politica capace di comporre e mantenere in armonia le Forme religiose.

La Chiesa Repubblicana si scosta dalla stessa Religione Cristiano Alessandrina che la ispira, rinunciando a costituirsi in Corpo Dottrinario autonomo.

Non si pone cioè come un sincretismo Teologico, limitandosi a identificare in ciascuna Religione i dettami morali indispensabili alla Vita Civile Repubblicana, a far sì che questi siano tenuti nella

giusta evidenza all'interno di ciascun Rito e a bandire come falsa profezia ogni tentativo di deviare l'interpretazione dei Libri Sacri verso forme di intolleranza e tentativi di supremazia o sopraffazione di un Rito sugli Altri.

Questo e altri eventuali usi del Rito religioso per ordire attività contro la Repubblica costituiscono Giurisprudenza a sé.

I reati perpetrati sotto le spoglie o in nome di Religione rientrano nella categoria dei gravi reati contro la Repubblica, ma sono valutati da apposite Magistrature, composte da Membri delle Magistrature di Controllo e delle Magistrature Religiose riuniti, i cui compiti vedremo meglio tra poco.

Il concetto di Repubblica, ovvero la metafisica del Bene Comune, è il *Pontifex Maximus* della Chiesa e dello Stato Repubblicani. Così come nella Politica, soprattutto in Religione la Repubblica abolisce l'uomo-feticcio e lo sostituisce con sé stessa, Ente metafisico. Il Cittadino "presenta i suoi conti" e inoltra le sue preghiere all'Ente Supremo Benigno e Giusto in forma personale attraverso il Rito liberamente scelto, e in forma collettiva attraverso i conseguimenti della Repubblica. La Repubblica riconosce e protegge dalla bestemmia tutti i Nomi Divini conosciuti.

Ogni Cittadino ha diritto di praticare la Religione per la Repubblica in forma irrituale, di adottare riti personalizzati e di partecipare a qualsiasi Rito, saltuariamente o continuativamente, purché adotti comportamento e intenzione conforme a quel Rito.

Quali sono dunque i pochi e semplici Principi morali che la Religione Cristiano Alessandrina ha identificato come comuni a tutte le maggiori Religioni Salvifiche e che tramanda come unico corpo dogmatico e gnostico alla Chiesa per la Repubblica?

Questi Principi possono avere e hanno vari nomi secondi i Riti e le Lingue della Terra; espressi in lingua Italiana, essi sono, mostrati in schema per categorie di astrazione:

La Fede, la Speranza e la Carità, detti Virtù Teologali.

Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, detti Virtù Cardinali o Virtù Umane.

Diretta emanazione del Culto del Buono e del Bello, le Sette Virtù sono ravvisabili in ogni Religione salvifica, incluso l' Islam, il Taoismo Confuciano e le Religioni pre-cristiane come lo Zoroastrismo, l'Induismo o le forme di ascetismo religioso buddista.

In religioni più arcaiche le Virtù assumono nomi e forme più primitive o elementari, intendendo questi aggettivi nel loro significato più alto di “Primigenio” e “Semplice”. Per gli Aborigeni che non hanno esigenza di società “civili”, ovvero aggregate in città, data la dispersione degli individui sul Territorio, è Virtù la pratica del potere creativo del Canto. Per gli Animisti riuniti in piccole tribù è Virtù l'onore tribale e lo Sciamanesimo che consente di sintonizzare e armonizzare lo Spirito dell'Uomo a quello dell'Ambiente.

La pratica delle Virtù entra addirittura nel motto della Religiosità massonica, che incita i Fratelli a “Edificare templi alla Virtù e scavare oscure prigioni al vizio”.

Ancora le Virtù sono ravvisabili in molte filosofie sedicenti atee e sono persino millantate dai demagoghi di ogni sorta, che ben conoscono l'innato potere attrattivo che le Virtù esercitano sullo Spirito umano. La demagogia viene però facilmente smascherata ove si voglia prendere in considerazione che le Virtù ingenerano una serie di corollari sui quali si sostentano e nei quali trovano ragion d'essere: questi corollari sono detti Valori Morali, e possono essere così schematicamente riassunti:

Onestà, Lealtà, Affidabilità, Coerenza, Congruenza, Abilità.
Tolleranza, spirito di collaborazione e fraternità verso ogni uomo, trasparenza dei sentimenti e delle volontà, controllo della soglia di vizio nel godimento dei sensi, potenziamento dell'Emozione, dell'Intelletto e della Creatività individuali e collettivi sono alcune delle dirette implementazioni sociali di quei Valori.

La capacità di impersonare questi Valori e i loro corollari costituisce il senso e la misura dell'Onore, ovvero della stima meritabile presso i Cittadini Repubblicani. Egualmente informa l'Amicizia, sentimento sociale Principe della Repubblica e la Dignità,

sentimento individuale egualmente Principe Repubblicano.

Amicizia e Dignità sono la sola formula della Pace: interiore, sociale e internazionale. *Pax Tibi Marce, Evangelista Meus.*

In base a questi semplici Principi la Religione di Stato prende il Nome ufficiale di Religione per la Repubblica.

Nella promessa di ogni Magistrato e Funzionario pubblico l'impegno d'Onore viene preso duplicemente di fronte alla Repubblica e all'eventuale Rito di appartenenza del Cittadino.

La pratica delle Virtù e il controllo dei sensi quando questi tracimano nei vizi costituiscono il centro gravitazionale della Chiesa per la Repubblica.

La Repubblica proclama Monumento e Patrimonio inalienabile i Riti Religiosi esistenti sul suo Territorio e si impegna nella loro conservazione e promozione.

Un Rito che tenda a estinguersi viene vivificato e mantenuto attingendo Officianti e Fedeli volontari dal Corpo Ecclesiale della stessa Chiesa per la Repubblica. Ove manchino i Volontari, cosa molto poco auspicabile, il Rito estinto viene documentato nel modo più esauriente possibile, tramandato nella Storia della Repubblica e mantenuto nelle proposte di Culto veicolate dall'Istruzione Repubblicana. La Repubblica si fa infatti carico di promuovere la Religiosità fra i Cittadini e di informarli sulle specificità di ciascun Rito.

I Riti accedono alle Risorse Pubbliche nella misura dei loro Adepti, ma la Chiesa Repubblicana incoraggia e promuove la Carità e la generosità delle Religioni più numerose e ricche verso quelle localmente più rarefatte o povere.

Dicevamo che le Magistrature Religiose si uniscono a quelle di Controllo per vigilare in ambito di possibili crimini contro la Repubblica perpetrati sotto spoglie di Religione. Queste Magistrature, che chiamo Savi alla Religione, hanno il compito generale di rilevare e neutralizzare eventuali tendenze all'assolutizzazione di un Rito a danno degli Altri.

Il primo pericolo in questo senso potrebbe essere visto nel Culto

Cristiano Alessandrino e nella stessa Chiesa per la Repubblica che, pur oggi ancora elitari, inevitabilmente mi sembrano porsi come tappe in ogni evoluzione di Coscienza Religiosa. Tuttavia non è nella natura di queste Religioni la volontà di uniformare i Culti o di appiattirne le varietà rituali.

A tale scopo, la Chiesa per la Repubblica non solo, come dicevo, non pone un proprio Corpo Dottrinale Teologico, essa neppure costituisce alcuna organizzazione sacerdotale o rituale altra da quella necessaria allo svolgimento delle operazioni politiche e amministrative della Repubblica.

Ogni Magistrato e Funzionario della Repubblica è investito di Sacerdozio nello svolgimento delle sue mansioni.

Particolare vigilanza e appositi Savi dovranno invece disporre le prime generazioni Repubblicane verso due Riti in particolare, per le inclinazioni, storicamente mostrate dagli adepti, al volersi imporre come uniformatori, allontanandosi dalla pratica delle Virtù e dei Sentimenti da loro stessi proclamati. Saranno dunque necessari Savi alla Religione specifici per il controllo dell'attività sociale e dottrinale dell'Islam e della Chiesa Cattolica Romana. Anche qui non voglio lasciare senza prove l'affermazione di una necessità così grave da costituire pur temporanea discriminazione fra i Cittadini.

In aperto contrasto con gli Insegnamenti Coranici, l'Islam sociologicamente inteso ha manifestato sin dai suoi primordi atteggiamento aggressivo e violento. Ha invaso e vessato le pacifiche popolazioni indiane e più volte tentato di estendere militarmente all'Europa la demagogia crudele e profondamente anti-Coranica dei suoi Mullah. Ancora millantando il Corano un facinoroso "islamico" ha imprigionato il proprio padre e distrutto il più bel gioiello prodotto dalla comprensione Coranica, l'Impero Moghul.

Specularmente, e con ampie zone di fusione e sinergia negativa, procede l'accusa alla Chiesa Cattolica Romana, che congiuntamente a quella Islamica ha avuto parte determinante nella dispersione e nell'occultamento dei Tesori Sapienziali antichi raccolti

nell'Ellenismo e nell'esperienza Alessandrina. Non meno degli Islamici, i Cattolici Romani si sono macchiati e si macchiano sul fronte interno di violenza e discriminazione dell'Uomo sull'Uomo.

Hanno a loro volta tentato più volte di distruggere il più bel gioiello prodotto dalla comprensione Evangelica, Venezia, la Repubblica dal loro stesso Papa definita *Christianissima*, senza ancora riuscirci del tutto, grazie al Signore, nonostante in questo scopo si siano spesso trovati alleati delle più bieche compagini materialistiche della società mondiale.

La dimostrata incapacità di questi due riti nel mantenere omogeneità e congruenza al proprio messaggio morale costringe la Repubblica a supplirvi fino al raggiungimento di un adeguato livello di purificazione in queste due Ecclesie maggioritarie.

Ai Singoli Riti è fatto divieto di attività di proselitismo diretto con qualsiasi mezzo a eccezione della trasmissione familiare e della testimonianza e professione di Fede degli adepti nella vita quotidiana.

I Riti Amministrano le Opere di Carità e Beneficienza in Nome della Repubblica, con risorse da Essa fornite e sotto il controllo delle Magistrature Religiose e dei Savi alla Religione.

Le Magistrature Religiose effettuano controllo incrociato sulle attività di beneficenza e sociali, che devono essere valutate consone alla natura e ai precetti di ciascun Rito.

Come si vede, la forma religiosa che disegno per la moderna Repubblica, pur simile nelle intenzioni, è assai più Ecumenica di quella che Venezia poté attuare nei suoi Secoli di esistenza come Repubblica, condizionati da continua belligeranza e dalle infelici scelte del *Pontifex Maximus* in Roma.

Tuttavia questa forma di coesistenza religiosa non è nuova: governò infatti per generazioni di armonia interna il più grande Impero sorto sulla Terra, quello Moghul.

Akbar il Grande seppe offrire ai Popoli del suo Impero, che copriva l'Asia dal Medio Oriente alla Mongolia e che per primo seppe riunificare l'India, la pace e l'armonia fra Gesuiti, Giainisti, Induisti,

Israeliti, Sciiti, Seguaci dei Santi, Sikh, Sunniti e Zoroastriani in un contenitore di Buono e Bello paragonabile a quello Repubblicano.

L'Impero Moghul da Akbar a Sha Jahan, costruttore del Taj Mahal, merita di essere menzionato nella Storia della Repubblica per affinità culturale e religiosa, ma non politica.

La splendida Opera di civilizzazione avviata dall'Imperatore Akbar, e proseguita per oltre un secolo da tre generazioni di monarchi illuminati e pii, trovò infatti immediata fine a opera di un solo usurpatore. Usurpatore del Corano prima ancora che dell'Impero, la cui figura addita alla Repubblica la necessità di vigilare con particolare attenzione sui demoni astuti e omicidi che sanno talvolta fare carta straccia dei Libri Sacri per ammantarsene.

Abbiamo visto invece che la struttura di controlli statali interlacciati e impersonali messa in opera dalla Repubblica Veneta ne ha salvaguardato i Territori e le conquiste spirituali e politiche per oltre mille anni, anche attraverso due Secoli di decadenza e per oltre due Secoli dopo la perdita di Dominio da parte della Repubblica stessa. La portata politica della prospettiva Repubblicana si mostra quindi assai più promettente ai fini di armonia fra le Religioni di quanto nessun Impero, nemmeno quello immenso e illuminato del Moghul, abbia mai dimostrato di fare.

La Famiglia

La maggior parte delle Istituzioni religiose e politiche basa la struttura sociale dell'Uomo sul "Semplice" racchiuso nel concetto di "famiglia", e stabilisce condizioni proprie per assegnare questa identità a Comunità più o meno ristrette di Cittadini basate su gradi meno o più estesi di parentela.

Pur essendo il "Semplice" più elementare della Società, o forse appunto per questa ragione, la famiglia è il più sensibile e problematico da affrontare, poiché nella sua composizione entrano fattori che trascendono le scelte razionali e affondano le radici nel campo emozionale, istintuale e genetico.

Il Cittadino solitamente difende la propria famiglia, e il proprio

concetto di famiglia, con assai più impegno e abnegazione di quanto difenda la propria stessa persona.

Descrivere questo soggetto in una forma che sia sinergica alla Repubblica mi espone dunque al rischio di rendere impopolare l'intera proposta Repubblicana anche fra coloro che possono essersi trovati d'accordo sui termini in cui la questione è stata sinora esposta.

Tuttavia non me ne posso esimere, come non può esimersi dal prevedere e conoscere il mattone chi intenda edificare una casa in muratura. Per limitare al massimo il rischio di conflitto con concezioni ataviche e consolidate, è ancora una volta indispensabile ricorrere alla precisione di linguaggio.

Nella Lingua italiana, e anche in molte delle Lingue italiche nonché nel Latino, il termine famiglia non riferisce direttamente solo al concetto di legame di sangue.

Il significato etimologico della parola rimanda piuttosto al concetto di "servitori della famiglia" (Lat. *famulus*), che a un vero e proprio agglomerato parentale. "Famigli", ancora nella Letteratura ottocentesca, descrive i mezzadri, i fattori, i maggiordomi e i servitori, tutti coloro, cioè, che servono in una casa.

L'agglomerato strettamente parentale è meglio espresso dai Latini con la parola "Gens" (Gens Julia, Gens Claudia etc.) e più modernamente con la parola "Casata" o "Stirpe".

L'instaurazione di Dinastie e la divisione della società in ceti ha fatto sì che questi termini siano solitamente applicati soltanto alle Famiglie più antiche e più potenti, mentre per la Gente comune rimane invalso l'uso del termine servitoriale famiglia, quasi a indicare uno stato di inferiorità sociale.

La Repubblica non può ammettere una tale disparità nei diritti linguistici fra Cittadini, in un campo naturale come quello del costituire piccoli nuclei di sinergica umana.

Ancora una volta la soluzione si trova nel terreno della Metafisica. Intendo dunque assegnare questa qualità alla parola "Famiglia". Essa si viene a collocare nella stessa area significativa del termine Repubblica, quella degli Enti immateriali e simbolici.

Possiamo qui ritrovare il senso etimologico in tutta la sua pregnanza: costituisce “Famiglia Repubblicana” chi agisce per servire la “Famiglia”, intesa come concetto e come struttura.

L’interesse della Repubblica verso questa forma aggregativa si basa su due fattori distinti pur se solitamente interlacciati: la riproduzione della specie e la condivisione sinergica delle risorse fra Cittadini. La Repubblica ricava benefici distinti da questi due fattori: la spinta demografica e il risparmio economico, ciascuno in sé sufficiente a giustificare l’aggregazione familiare.

Anche nel campo del Diritto Familiare, come in quello Religioso, la Repubblica rispetta e tutela ogni forma di aggregazione parentale istituita nell’ambito della Tradizione corrispondente.

In funzione però della propria completezza strutturale, e a fronte della grave crisi in cui versano la forma familiare postulata dalla Religione maggioritaria Cattolica e quella istituita dall’ordinamento dello Stato, a fronte ancora delle mutate condizioni economiche e sociali nonché della necessità di tutelare ogni minoranza civile, la Repubblica deve considerare, riconoscere come persona giuridica e supportare anche una propria concezione familiare, finalizzata all’Armonia sociale e al progresso del Bene Comune.

Nella Storia della Repubblica di Venezia non esistono, a quanto mi consta, espliciti precedenti al modello di famiglia che voglio esporre. Questo modello è da me proposto *ex-novo*, ma trova fondamento nelle implicazioni logiche dei Principi Repubblicani enunciati in questo scritto e trae ispirazione da usanze Veneziane e inter-territoriali mai divenute Diritto codificato.

Mi appare dunque opportuno che la Repubblica istituisca più forme di legame familiare, affiancando al tradizionale Matrimonio gli Sponsali Repubblicani e i Patti Familiari Repubblicani che non siano, come è invece il Matrimonio, specificamente legati alla riproduzione. La varietà delle Tradizioni e degli Usi e Costumi aggregabili in Repubblica mi sconsiglia dall’approfondire il tema della struttura familiare interna, nell’ambito di un discorso generale come questo.

La forma di Famiglia, intesa come gerarchia delle Parentele e dei Patti che la Repubblica riconosce e supporta ufficialmente deve a mio modo di vedere lasciarsi alla decisione di ciascun Arengo del “Semplice”, che la determina in armonia con i propri Usi e Costumi.

La forma di riconoscimento ufficiale della profondità di parentela a fini ereditari e di assistenza pubblica che l’Arengo stabilisce per le Istituzioni Familiari Repubblicane, si applica anche a tutte le altre forme Familiari in quel “Semplice” territoriale.

La tutela dei soggetti più deboli e dei minori è stabilita con Leggi Generali della Repubblica che prevalgono su ogni forma familiare Repubblicana locale o Religiosa tradizionale.

Vediamo allora più in dettaglio le Istituzioni Familiari Repubblicane previste dal presente modello.

Il Matrimonio Repubblicano è indissolubile e considerato promessa Sacramentale nella Chiesa della Repubblica.

È opportuno ricordare che la parola Matrimonio esprime precisamente il concetto di “una sola madre” e che tale legame è inequivocabilmente legato alla possibilità procreativa in quella forma.

Il Matrimonio Repubblicano è quindi un impegno di fedeltà riproduttiva a vita liberamente contratto fra un individuo di sesso maschile e uno di sesso femminile, assunto di fronte all’Essere Supremo e alla Chiesa della Repubblica.

Il Matrimonio Repubblicano trova unica ragione di possibile annullamento nell’impossibilità procreativa della coppia.

I Cittadini che per altri motivi decidano consensualmente di separarsi dopo aver contratto Matrimonio, Repubblicano o nella Religione di appartenenza, sono inibiti a vita da ogni altro Matrimonio, Repubblicano o Tradizionale.

Sono altresì inibiti dal contrarre Sponsali Repubblicani ma possono stipulare Patti Familiari Repubblicani come vedremo più sotto.

La coppia unita in Matrimonio può solidalmente contrarre Patti Familiari Repubblicani con altre coppie o singoli.

Patti Familiari Repubblicani specifici sono introdotti d'Ufficio dalla Repubblica fra i genitori naturali in caso di nascita di figli adulterini.

L'adulterio è reato religioso contro la Repubblica di gravità stabilita nella misura deliberata da ciascun Arengo del "Semplice". Esso è tuttavia per Legge Repubblicana perseguibile esclusivamente su querela del coniuge.

Gli Sponsali Repubblicani hanno valenza simbolica e legale di matrimonio ma non sono legati al fattore riproduttivo. Possono dunque essere contratti fra Cittadini di qualunque sesso e sono indissolubili senza eccezione.

Per i reati di apostasia, fra cui quello di abbandono unilaterale di una famiglia religiosamente costituita sul Matrimonio o simbolicamente negli Sponsali, e altre violazioni a Sacramenti liberamente accettati, ogni singola Comunità ecclesiale ricorre ai Savi alla Religione per mezzo della propria Magistratura Religiosa: i Savi, sentite le Parti, possono deliberare in Senato la richiesta di interdizione perpetua dell'apostata dai Pubblici Uffici della Repubblica e la degradazione di varia gravità nella gerarchia corporativa di appartenenza.

I Patti Familiari Repubblicani si stipulano sulla base di dichiarazione di affinità fra i Contraenti resa di fronte al Tribunale di Zona in cui i Contraenti eleggono residenza. Contestualmente a tale dichiarazione, i Contraenti dichiarano anche le condizioni per quanto riguarda i beni pattuali in caso di separazione.

Il Tribunale non sindacava sul tipo di affinità, ma informa i Contraenti in merito ai precedenti familiari e giuridici di ciascun Contraente. La Repubblica non indaga sulle abitudini sessuali dei Cittadini ove queste non costituiscano movente di reato o reato in sé, informa tuttavia i Contraenti di Patto Familiare Repubblicano dove sussista precedente scioglimento di Patto, da parte di uno o più Contraenti, motivato da abitudini sessuali.

I Patti Familiari Repubblicani sono costituibili senza discriminazione di sesso o legame di sangue e sono solvibili avanti

i Tribunali di Zona, mediante dichiarazione, quando consensuali e riproduttivamente sterili.

Lo scioglimento di Patti Familiari Repubblicani è invece competenza delle Magistrature Giurisprudenziali in presenza di minori frutto del Patto o quando lo scioglimento si presenti come conflittuale o complesso nella divisione dei beni pattuali.

I Figli adulterini, Quelli nati da Matrimonio, Quelli nati da Sponsali o da Patti Familiari Repubblicani e Quelli adottivi sono parificati di fronte alla Legge e agli obblighi dei genitori.

Le coppie unite in Patto Familiare, in Sponsale o Matrimonio e gli eventuali figli hanno eguali diritti di fronte alla Legge.

Altri gradi di parentela diversi dall'asse primario genitori-figli-fratelli assumono valore legale secondo quanto stabilito per Legge da ogni singolo Arengo del "Semplice" in cui la famiglia risiede.

Le adozioni di Minori e le affiliazioni sono accessibili a ogni Cittadino o Nucleo familiare, previo accertamento dell'idoneità morale, educativa ed economica degli Adottanti o Affilianti.

Tale accertamento viene svolto dal Tribunale di Zona in collaborazione con i Savi alla Religione mediante indagine ambientale. Gli Adottanti producono una lista di dodici Cittadini che testimoniano sulla loro idoneità. Il Tribunale sorteggia egual numero di Cittadini dal vicinato in cui gli Adottanti risiedono e/o dal loro ambiente di lavoro. L'adozione viene autorizzata con il voto di tre quarti di questa Assemblea.

Non possono proporsi come Adottanti i Cittadini sottoposti alla Procedura di Riabilitazione Repubblicana per tutta la durata della Procedura stessa.

Sono esclusi a vita dalla funzione di Adottanti i Cittadini che abbiano commesso reati di violenza su esseri umani o animali, gli apostati matrimoniali e coloro che abbiano commesso reati per movente sessuale.

I Minori adottati sono tutelati dalle Magistrature Religiose per le Famiglie unite da Matrimonio tradizionale e dalle Magistrature

deputate all'Istruzione Pubblica per le Famiglie di Rito Repubblicano.

Entrambe queste Magistrature possono proporre la revoca dell'adozione per fondati motivi all'Assemblea che la ha autorizzata. Possono revocare d'Ufficio l'adozione in presenza di reati perpetrati contro il Minore.

Lavoro Minorile

Il lavoro minorile è parte integrante dell'Istruzione Pubblica.

Specifiche Leggi regolamentano e tutelano il Minore da ogni forma di sfruttamento e, più in generale, da ogni impiego che possa risultare pregiudizievole o nocivo per il Minore stesso. Giova ancora ricordare che la Repubblica di Venezia si dotò di Leggi in materia di lavoro minorile già dal XV Secolo.

La Repubblica vede il Lavoro come attività educativa e formatrice della personalità. Integra pertanto nell'Istruzione la teoria alla pratica non in forma astratta ma produttiva per quanto possibile nel rispetto della salute e dell'equilibrio del Minore.

L'accesso ai laboratori e alla relativa retribuzione del Minore non ha limiti fissi di età, e dipende esclusivamente dalla valutazione caso per caso degli Insegnanti e della Famiglia.

Il bilanciamento tra le ore di studio e quelle di Laboratorio è valutato e concordato fra gli insegnanti e il Minore.

Sono molteplici i vantaggi di una simile concezione del lavoro.

- La riduzione del trauma di passaggio fra l'ambiente scolastico e quello lavorativo, che avviene per gradi secondo l'inclinazione di ciascun giovane Cittadino.
- Il recupero della massima Virtù in tutte quelle Arti e Professioni che richiedono un addestramento precoce per formare Artefici completi come informatici, scienziati o artisti di ogni specialità¹.
- L'abituare il Giovane alle dinamiche e alle specifiche corporative sia a livello produttivo che politico.
- Mantenere in stretto contatto le Corporazioni produttive e di servizio con il processo formativo dei Cittadini.

1- Non mi è necessario includere gli atleti in questa lista, poiché, non a caso, l'attuale sistema olocratico non ha incluso il divieto di praticare gli sport ai minori, nonostante la pratica precoce intensiva e agonistica di molti di questi %

Unitarietà del Voto Decisionale

Un concetto cui si fa riferimento in tutte le procedure repubblicane che ho descritto, ma che non ho ancora espresso in chiaro è l'unitarietà del voto a ogni livello. La valenza elettorale repubblicana non è quantitativa ma qualitativa.

Negli Arenghi ogni Cittadino individuo della Repubblica si esprime in forma personale. A ogni livello superiore il voto di ciascun "Semplice" vale similmente, a prescindere dal numero di Cittadini che ne compongono l'insieme.

Ogni "mestiere" è depositario di un mistero/ministero di saggezza naturale e religiosa. Chiedendo consiglio alle Corporazioni la Repubblica cerca il consiglio di quel Ministero e non la pluralità delle voci individuali. Per questo le Corporazioni, se non si limitano a questo come funzione, svolgono anche l'importante compito di proteggere e promuovere, nell'ambito del Superiore interesse Repubblicano, gli interessi dei propri addetti.

Analogo principio abbiamo visto applicato alla dinamica elettorale dei "Semplici" territoriali per la formazione dei Consigli Inter-territoriali e per il Senato della Repubblica.

Non è il numero di abitanti che determina il peso e il valore di un voto, ma la loro identità. La Natura del Territorio e l'Indole etnica della Popolazione sono realtà trascendenti la volontà del singolo, fissate dal Disegno Divino e come tali contemplate e rispettate nella Repubblica. Ogni "Semplice" gode quindi di pari Dignità e considerazione repubblicana. Il "Semplice" metropolitano di Roma o Milano non deve prevaricare, per mero fattore quantitativo numerico, il Diritto del più sparuto "Semplice" montano.

Ogni "Semplice" identificato e riconosciuto viene rappresentato nei vari Consigli inter-territoriali da singoli individui che ne sono portavoce. Un Senatore rappresenterà l'Arengo della Val dei Mocheni e un Senatore rappresenterà la Metropoli di Firenze o la Laguna di Venezia.

Schema dello Stato

La struttura statale Repubblicana che ho descritto può apparire complessa al Lettore, ma invito a riflettere sul come apparirebbe una descrizione altrettanto accurata della farragine amministrativa che connota l'Italia in mano ai Partiti.

La struttura Repubblicana al confronto è semplice e di facile attuazione, ove il problema politico venga analizzato e ricomposto nei suoi "Semplici" territoriali e sociali.

Ricapitoliamo alcuni dei principi essenziali per la Repubblica.

- Assunto fondamentale della Repubblica e che il Popolo è Sovrano. Oggi, grazie all'Informatica, il Popolo può e deve costituire al contempo la base e il vertice del Potere Politico. Le decisioni politiche di interesse generale e internazionale devono essere prese da consultazione telematica dell'Arengo con voto individuale palese e pubblicamente registrato. Queste non comportano alcuna variazione nella gestione del potere ma determinano l'informazione e la destinazione del potere stesso.
- Le Cariche di Governo sono assegnate individualmente a rotazione annuale e sono soggette a eguale o maggiore contumacia. Questo pone la Repubblica al sicuro dall'insorgere delle fazioni e dei loro perniciosi conflitti. La rotazione delle Cariche, associata a efficienti Magistrature trasversali di Controllo, riduce al minimo la possibilità di fenomeni clientelari o di corruzione continuata.
- Gli uomini che impersonano il Potere Politico e Amministrativo non devono mai distaccarsi dal "Semplice" che li esprime.
- Autorità e Responsabilità costituiscono binomio indissolubile.
- Ogni intervento amministrativo sul Territorio di un "Semplice" è deliberato e attuato dalle Magistrature di quel "Semplice". L'esercizio del Potere compete esclusivamente a Magistrati e Funzionari specializzati nel campo e nel Territorio in cui il potere va ad attuarsi. Tali Cariche agiscono in stretto contatto con i "Semplici" territoriali e con quelli sociali.

- Il Governo Repubblicano ha il compito di accudire al Bene Comune, a tal fine seleziona i propri Magistrati e Funzionari in base a Virtù e capacità nel servire il Popolo come unità morale e materiale.
- Al concetto archeoimperiale di Stato Centrale viene sostituito il concetto di “rete di collegamenti” fra “Semplici”.
- L’aggregazione Nazionale astratta dalle Identità territoriali fisiche e sociali si realizza attraverso i Simboli e le Opere realizzati in accordo tra le dette Identità.
- La Repubblica rispetta e tutela se stessa e al contempo ogni suo componente, sia esso la persona del Cittadino, la Natura del Territorio, le aggregazioni religiose, culturali, etniche e sociali.
- Il Cittadino ha diritto di rapportarsi con le interfacce istituzionali nella propria lingua madre. La Repubblica rifiuta il concetto conflittuale espresso nella parola “dialetto”: Essa tutela e promuove le specificità linguistiche locali (lingue madri) in modo paritetico a quello con cui tutela e promuove le Lingue franche.
- Nell’Arenco ogni Cittadino rappresenta un voto, nelle strutture politiche più complesse è ogni “Semplice” a esprimere un voto.
- Ogni Legge deve essere promulgata nel proprio ambito di tutela di un diritto, individuale o collettivo. In nessun caso può esistere obbligo che non abbia radice esplicita nella tutela di un diritto fondato sulla Natura o sui Principi Repubblicani fra i quali il Buon Senso Comune nella Legge consuetudinaria.

Concludo l’enunciazione del Modello Repubblicano desunto dall’esperienza di Venezia e implementato alle moderne possibilità offerte dalla Sinergica e dall’Informatica, con uno schema della struttura dello Stato Repubblicano così come esposta in questo scritto.

Ricordo che si tratta soprattutto di una proposta colloquiale: colloquio possibile e auspicabile fra tutti i Cittadini sinceramente Repubblicani e Democratici. Seguirà il Capitolo sulle Indicazioni Operative, con alcune riflessioni su possibili e opportune azioni che aiutino la diffusione della Consapevolezza Repubblicana e la conseguente liberazione della Società dalla faziosità partitica.

Schema della Struttura Statale Repubblicana

Arengo del Semplice

Insieme di tutti i Cittadini di un "Semplice" territoriale in godimento dei Diritti Politici: delibera per via informatica sulle proposte politiche generali del Senato del Semplice

Corporazioni

Associazioni per diretta omogeneità lavorativa: esprimono proprie Magistrature e i Consigli Interdisciplinari. Includono il Corpo dei Funzionari della Repubblica

Consigli Interdisciplinari

Accorpamento di Corporazioni per aree produttive o di servizio, esprimono proprie Magistrature e il Senato del Semplice (vedi pag. 145)

Senato del Semplice

Valuta e sancisce sulle proposte delle Magistrature. Esprime le Magistrature di Controllo e quelle di Amministrazione generale del Semplice e si rappresenta in ogni Consiglio Inter-territoriale. Produce un proprio rappresentante nel Senato della Repubblica

Magistrature di Amministrazione

Varie Magistrature Necessarie all'Amministrazione del Territorio e alla cura della Popolazione

Magistrature di Coordinamento

Interne a Magistrature complesse o numerose, come il Senato o i Grandi Consigli Inter-territoriali

Magistrature di Controllo

Vigilanza sui Diritti della Repubblica e sui Diritti del Cittadino.

Magistrature di Comunicazione

Interfacce per la creazione dei Consigli Inter-territoriali e Culturali

Consigli Inter-territoriali

Libere Associazioni fra Semplici territoriali realizzate attraverso rete di collegamento fra Magistrature di Comunicazione

Consigli Culturali

Libere Associazioni fra Semplici su affinità non strettamente territoriali

Consiglio Giurisprudenziale

Formato per successive emanazioni dalle Magistrature Amministrative Giurisprudenziali. Sovrintende, con il Senato, alla Forza Armata Repubblicana.

Forza Armata Repubblicana

Reclutata su scala Nazionale Repubblicana e impiegata localmente secondo necessità

Forza Armata Locale

Reclutata su scala locale per esclusivo impiego locale

Corpo dei Funzionari della Repubblica

Reclutato su scala Nazionale Repubblicana e impiegato localmente secondo necessità. Sono integrati a questo Corpo i Notai in tutte le loro funzioni, gli Avvocati limitatamente allo svolgimento di cause penali, familiari e di lavoro; sono Funzionari *pro-tempore* tutti i Professionisti e i Datori d'opera limitatamente allo svolgere lavoro per la Repubblica. La Repubblica offre Servizio di Stato e Funzionari stabili per le Assicurazioni Obbligatorie

Chiesa della Repubblica

Costituisce corpo morale e rituale ma non dottrinale. Promuove e tutela tutte le Forme Religiose benigne e salvifiche. Investe di Sacerdozio Repubblicano tutte le Magistrature e il Corpo dei Funzionari della Repubblica

Magistrature Religiose

Sono espresse da ciascuna Comunità Religiosa per varie funzioni assegnate dalla Repubblica e per rappresentarsi nei Savi alla Religione

Savi alla Religione

Espressi nella misura di un Membro per ciascuna Magistratura Religiosa, promuovono attività ecumenica e, unitamente alle Magistrature di Controllo, tutelano l'Armonia fra le Religioni e sovrintendono alle attività benefiche

Famiglia Repubblicana

La Repubblica riconosce quattro forme di aggregazione familiare:

- Tutti i Matrimoni Religiosi Tradizionali tra individuo maschio e individuo femmina compatibili con le Leggi Repubblicane: solvibili solo per sterilità della coppia o per altre disposizioni insite alla specificità religiosa del Matrimonio.
- Il Matrimonio Repubblicano tra individuo maschio e individuo femmina: solvibile solo per sterilità della coppia
- Lo Sponsale Repubblicano tra Cittadini: insolubile
- I Patti Familiari Repubblicani fra Cittadini, regolamentati da Leggi Generali della Repubblica e da Disposizioni Locali.

Senato della Repubblica

Progetta e promuove iniziative ideologiche, culturali e politiche comuni a tutti i Semplici della Repubblica: è formato da un rappresentante per ciascun Senato del Semplice Repubblicano

Arengo della Repubblica

Insieme di tutti i Cittadini in godimento dei Diritti Politici che vivono in “Semplici” Repubblicani: delibera per via informatica su casi di estrema necessità Repubblicana

Tutte le Cariche di Magistratura sono a rotazione annuale e sottoposte a contumacia eguale o maggiore. La Carica di Senatore del Semplice è conseguita a vita salvo indegnità.

Tutte le Magistrature Inter-territoriali esercitano il loro Ufficio esclusivamente per mezzo di Sedi locali collegate via rete telematica.

Tutti i “Semplici” territoriali riconoscono libera circolazione ai Cittadini Repubblicani sul loro Territorio nel rispetto delle Leggi Generali della Repubblica.

Confesso di non poter garantire di avere esaurito le tematiche essenziali all’implementazione del Sistema Repubblicano e non dubito che si possano rilevare imprecisioni nello schema e nelle enunciazioni precedenti.

Ho voluto comunque improntare lo schema, pur consapevole che la mia capacità di concentrazione, dopo circa 17 settimane di fuoco continuo su questo argomento, è duramente provata.

Sento il bisogno di uno stacco per riprendere la visione prospettica del tema prima di accingermi a organizzare gli appunti riguardo le Indicazioni Operative nell'ultimo Capitolo di questo libro, che spero vorrete e potrete continuare a leggere quando lo avrò pubblicato.

Nota sull'Ecumenismo Repubblicano

(Nell'edizione integrale comparirà in calce al capitolo sulla Chiesa Repubblicana).

Una mente pignola potrebbe rilevare in obiezione al mio discorso lo stesso argomento da me addotto in confutazione della sentenza di corte costituzionale del 2002, che nel contenitore religioso repubblicano, in omaggio alla parità dei Riti, le Festività renderebbero impossibile l'organizzazione del Lavoro.

Tra i compiti dei Savi alla Religione sarà dunque quello di concordare il calendario delle Festività Repubblicane, calcolato proporzionalmente sulla media delle Festività previste dai vari Riti presenti sul Territorio, fermo restando il pieno diritto di ciascun Credente di celebrare in pubblico e in privato, in orario extra-lavorativo tutte le Festività della Religione cui appartiene.